

# RESOCONTO STENOGRAFICO

223.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Allestimento di una postazione informatica collegata ad Internet per l'adesione all'appello di Amnesty International in favore di Joseph O'Dell:</b>		<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
Presidente .....	19379	Presidente ....	19335, 19337, 19341, 19343, 19344
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-10 luglio 1997:</b>		Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	19343
Presidente .....	19380	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	19335, 19337, 19341, 19343
<b>Delliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Terzi ed altri n. 1860; Terzi ed altri n. 2143 e Pezzoli n. 3051, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:</b>		Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..	19335, 19336
Presidente .....	19412	Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia) .....	19340 19342
<b>Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Piscitello n. 3429 e Mazzocchi ed altri n. 3279:</b>		-	
Presidente .....	19413	<b>Missioni</b> .....	19335, 19379
		<b>Mozioni in materia di istruzione scolastica (Discussione):</b>	
		Presidente .....	19345, 19379, 19411
		Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	19406
		Aprea Valentina (gruppo forza Italia) .....	19375
		Becchetti Paolo (gruppo forza Italia) .....	19411

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1997

	PAG.		PAG.
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	19382, 19390	Santandrea Daniela (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	19402
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia) ....	19345	Sanza Angelo (gruppo misto-CDU) .....	19393
Bracco Fabrizio Felice (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	19359	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) .....	19346, 19395
Brancati Aldo (gruppo misto) .....	19391	Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	19373
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD) ....	19361	Vignali Adriano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	19370
Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	19356	Vogliano Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	19368
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste) .....	19392	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:</b>	
Dalla Chiesa Nando (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	19393	Presidente .....	19414
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	19351	Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia) .....	19414
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	19400	<b>Petizioni (Annunzio) .....</b>	<b>19414</b>
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	19398	<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	19358	Presidente .....	19402
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	19403	<b>Proposte di legge (Approvazioni in Commissioni) .....</b>	<b>19381, 19413</b>
Mazzocchin Gianantonio (gruppo rinnovamento italiano) .....	19364	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Melograni Piero (gruppo forza Italia) ....	19372	Presidente .....	19413
Michelini Alberto (gruppo forza Italia) ...	19407	Vito Elio (gruppo forza Italia) .....	19413
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	19409	<b>Ordine del giorno della prossima seduta ..</b>	<b>19415</b>
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) .....	19365		
Rodeghiero Flavio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	19349		

**La seduta comincia alle 9.**

TIZIANA MAIOLO, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Bordon, Brugger, Montecchi, Neri e Salvati sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-00047 (*Rivelazione del contenuto di intercettazioni telefoniche*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, dagli accertamenti svolti dai competenti uffici ministeriali è emerso che effettivamente, nel corso di indagini svolte dalla procura della Repubblica di Roma, fu acquisita, mediante intercettazione telefonica, una conversazione intercorsa tra l'indagato dottor Carnevale e il dottor Filippo Mancuso, in data 17 aprile 1994.

La documentazione relativa all'intercettazione, unitamente a quella relativa ad altre intercettazioni, fu trasmessa alla procura presso il tribunale di Palermo in data 12 dicembre 1994. Tali intercettazioni furono poi depositate dalla procura di Palermo, ai sensi dell'articolo 268 del codice di procedura penale, in data 25 gennaio 1996.

CARLO GIOVANARDI. In che data?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il 25 gennaio 1996.

Come è noto, solo con il deposito dei verbali viene a cadere il segreto istruttorio. Quindi, alla data del 12 maggio 1995, data di pubblicazione dell'articolo, la conversazione era coperta da segreto istruttorio.

Il ministro della giustizia non ha però competenze investigative in ordine ad eventuali delitti di violazione del segreto istruttorio, e quindi non può disporre indagini dirette ad accertare le modalità con le quali un deputato avrebbe appreso quelle notizie. Un tale accertamento può

essere svolto solo dalla competente autorità giudiziaria, laddove ravvisi la sussistenza di una notizia di reato dalla lettura dell'articolo suindicato.

Quanto al devastante quadro di collegamento che emerge dall'articolo, per usare le parole dell'onorevole Giovanardi, posso solo dire che un approccio giornalistico e politico, fondato su sussurri, origliamenti e sospetti, a partire dai quali vengono dipinti intrighi e complotti, è troppo lontano dalla mia cultura per poter essere oggetto di valutazione o commenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00047.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, sono veramente dispiaciuto che la cultura del sottosegretario gli impedisca di commentare questo episodio, che ha confermato nel merito.

Nella mia interpellanza facevo presente che il *Corriere della Sera*, il 12 maggio 1995, aveva scritto che tre autorevoli componenti della Commissione antimafia, l'onorevole Sandra Bonsanti, l'onorevole Giuseppe Ayala e l'onorevole Pino Arlacchi, nel corso di una conversazione, erano stati informati da Pino Arlacchi dell'esistenza di certe intercettazioni telefoniche riguardanti l'ex ministro Mancuso e l'ex giudice Carnevale; l'onorevole Arlacchi aggiungeva però che vi era ancora il segreto istruttorio su quelle carte. Questa conversazione avveniva il 12 maggio 1995, ed è stata riportata nel *Corriere della Sera*.

Il sottosegretario ci dice oggi che fino al 25 gennaio 1996 quelle carte erano coperte dal segreto istruttorio.

Ribadisco, alla luce dell'attività svolta da una parte dei membri della Commissione antimafia, che tutto ciò è inquietante; però è anche gravissimo che strategie politiche di delegittimazione degli avversari fossero poste in essere da questi membri della Commissione antimafia, che erano a conoscenza di attività istruttorie segrete della procura di Palermo, facendone oggetto di conversazione mirata a

strategie di tipo politico nei confronti di colleghi parlamentari o di ex ministri della giustizia.

Non so se all'epoca il dottor Mancuso fosse ministro della giustizia; comunque eravamo in una fase molto delicata della vita politica italiana, ed oggi sappiamo (il sottosegretario ce lo ha confermato) che furono usati non solo mezzi politici per screditare l'onorevole Mancuso, ma anche fughe di notizie, pilotate e non, provenienti dalla procura di Palermo.

Capisco che quello delle eventuali responsabilità penali non è un problema del ministero; mi auguro però che, una volta accertati i fatti, sia lo stesso ministero ad inoltrare alla procura della Repubblica una denuncia perchè il reato, dalla ricostruzione effettuata dal sottosegretario, appare evidentissimo.

Questo mi permette anche di dire, relativamente alla seconda parte dell'interpellanza, che esiste un collegamento tra questo episodio e quelle che ho chiamato le strategie e le aspettative politiche sulle vicende del senatore Andreotti. È chiaro che qualcosa non funziona nel nostro paese, se il senatore Andreotti presenta libri, svolge attività di mediazione e di diplomazia internazionale, è ricevuto e riverito da tutti i governi del mondo, e viene considerato una sorta di amenità o di paradosso il fatto di immaginare che egli abbia responsabilità di connivenza con la mafia. Non parlo di responsabilità dirette, anche perchè, dopo anni e anni di processo, non si è ancora capito di che cosa egli sia accusato, di quale episodio o di quale attività criminosa; tuttavia rimane in piedi questa accusa di associazione generica, di concorso esterno, che a mio parere delegittima e attenua la lotta alla mafia.

Fino a quando una procura si « incaponisce » a definire il senatore Andreotti un personaggio, non dico affiliato, ma in qualche modo interno ad un'associazione di quel tipo e questa tesi viene respinta nei fatti e nei comportamenti dallo stesso mondo politico e dall'opinione pubblica, è chiaro che o si ingigantisce il concetto di

associazione mafiosa, al punto che quasi tutti gli italiani potrebbero essere oggetto delle stesse accuse (concorso esterno che favorisce la mafia), ovvero nasce il sospetto, come è nato in me - ma è ormai una certezza - che si tratti di accanimento politico, nel senso che non si vuole processare il senatore Andreotti: si vuole processare la storia e riscriverla, si vogliono usare le procure come arma di lotta politica.

Tutto questo ha effetti devastanti sulla giustizia in generale e sulla lotta alla mafia in particolare, perché quest'ultima significa lotta alla criminalità mafiosa, lotta a coloro che con l'assassinio e con la violenza commettono reati; non vuol dire riscrivere la storia d'Italia, come ha fatto Caselli, lanciando ai parlamentari della seconda Repubblica ammonimenti del tipo: state attenti perché, se siete in Parlamento, lo dovete a noi che abbiamo fatto in modo che la storia politica d'Italia cambiasse. Questo, alle procure non dovrebbe assolutamente interessare perché ad esse deve interessare solo la lotta al crimine organizzato.

La risposta del sottosegretario mi dà drammaticamente ragione, perché ricostruisce dal punto di vista storico un momento della scorsa legislatura, nel quale l'allora ministro Mancuso venne combattuto anche con metodi illegali ed illeciti, e dimostra che all'interno della Commissione antimafia ci si muoveva non sulla base di limpide e legittime aspettative di tipo politico, ma attraverso sistemi di tipo chiaramente intimidatorio nei confronti dell'avversario politico.

Quello che ci ha detto il sottosegretario Corleone conferma che nessuno - quando uscì l'articolo nel *Corriere della Sera* che riportava i dialoghi di quelle persone che, scambiandosi delle informazioni, volevano utilizzarle come arma di battaglia politica - poteva o doveva essere a conoscenza di queste informazioni riservate.

L'episodio viene quindi confermato in tutta la sua gravità. In questo senso, mi dichiaro soddisfatto perché la risposta del sottosegretario è stata esaustiva. Mi aspetto però anche delle azioni conse-

guenti, perché dalla sua ricostruzione mi appare dovuto che il Ministero trasmetta alla procura della Repubblica i relativi atti.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Armaroli: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-00573 (*Discarica di Pitelli*) (vedi l'allegato A).

Passiamo all'interrogazione Maiolo n. 3-00050 (*Dati relativi all'esercizio dell'azione penale*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** L'onorevole Maiolo richiama nella premessa della sua interrogazione alcuni dati relativi agli esiti delle attività di indagine a Milano per i delitti di omicidio volontario, ai costi delle inchieste condotte da diverse procure e relative ai gruppi imprenditoriali FIAT e Fininvest, al numero di procedimenti conclusi con l'archiviazione negli anni 1993-1994 per i delitti di furto, rapina e omicidio.

Dalla lettura combinata di tali dati, dei quali viene chiesta conferma al ministro, l'onorevole Maiolo trae alcune considerazioni in ordine all'applicazione del principio di obbligatorietà dell'azione penale; e su queste considerazioni chiede una valutazione del ministro.

Per quanto riguarda la richiesta di conferma dei dati relativi ai procedimenti conclusi con l'archiviazione, fornisco in allegato alla risposta i dati acquisiti dal ministero nell'attività di monitoraggio sul funzionamento del processo penale negli anni dal 1989 al 1994.

Dalle nostre rilevazioni, emerge una sostanziale conferma dei dati indicati nella premessa della interrogazione dell'onorevole Maiolo.

Per quanto riguarda invece i costi di alcune inchieste che hanno interessato i gruppi imprenditoriali FIAT e Fininvest, i dati riportati in premessa non risultano confermati. Fino all'ottobre del 1996 le spese anticipate dall'erario, relative a pro-

cedimenti pendenti presso la procura di Torino - che in qualche modo hanno interessato i gruppi FIAT e Fininvest - ammontavano a poco più di 113 milioni.

Per quanto riguarda la procura di Milano, le spese anticipate dall'erario - sempre alla data dell'ottobre 1996 - per procedimenti in materia di corruzione della pubblica amministrazione ammontano a circa 800 milioni. Non va però dimenticato che si tratta di spese solo anticipate dall'erario e che, in caso di condanna, saranno recuperate nei confronti del condannato; né va trascurato il fatto che nel corso delle inchieste alle quali si è fatto cenno molti imputati hanno versato in favore dello Stato o di pubbliche amministrazioni somme ingenti a titolo di risarcimento: si tratta di circa 100 miliardi di lire relativi alle indagini della procura di Milano.

Quanto all'effettività del principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale, si tratta, come è noto, di questione ampiamente dibattuta nel confronto politico-istituzionale, che è stata oggetto di approfondita analisi e discussione anche nel corso dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. L'esito, ovviamente provvisorio ma ampiamente condiviso, del dibattito della Commissione bicamerale ha portato ad una conferma e ad un rafforzamento del principio, con l'indicazione di un impegno ad attuare con legge misure idonee ad assicurare l'effettività del principio medesimo.

Si tratta di una scelta importante in quanto il principio di obbligatorietà dell'azione penale è considerato, dalla dottrina e dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, principio fondamentale non modificabile dell'ordinamento costituzionale, in quanto diretto corollario del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione. Su questo punto, però, credo sia necessario un chiarimento concettuale, al fine di evitare confusione nel dibattito.

Il principio di obbligatorietà dell'azione penale deve essere letto sotto due aspetti che si collocano su piani diversi e che

sarebbe un errore sovrapporre. Sotto un primo aspetto, il principio attiene, in maniera precipua, ai doveri del pubblico ministero; per comodità espositiva potremmo definirlo come un obbligo negativo, ovvero sia come divieto di assumere determinazioni inerenti l'esercizio dell'azione penale per ragioni diverse da quelle attinenti la fondatezza della notizia di reato. In sostanza, il principio non consente al pubblico ministero di assumere le sue determinazioni sulla base di valutazioni attinenti all'opportunità politica o, come pure si è detto, all'interesse pubblico. In questa chiave, tale principio è strettamente collegato a quello di indipendenza del pubblico ministero da ogni potere o, se si vuole, al principio di soggezione soltanto alla legge del pubblico ministero. Anche questa definizione è rafforzata dai risultati del lavoro della Commissione bicamerale.

Il corollario necessario del principio è rappresentato nel procedimento penale, dall'obbligo di chiedere al giudice l'archiviazione dei procedimenti in caso di infondatezza della notizia di reato. Il sistema processuale non consente, cioè, al pubblico ministero di assumere direttamente decisioni in ordine al mancato esercizio dell'azione penale, ma affida al giudice il compito di verificare e controllare la scelta del pubblico ministero. In questa chiave, il giudice assume un ruolo di controllo sul rispetto del principio di obbligatorietà.

Sotto questo aspetto, non può dirsi che vi siano casi di violazione del principio di obbligatorietà, cioè casi in cui le determinazioni in ordine all'esercizio dell'azione penale siano assunte sulla base di parametri diversi da quelli legali. Laddove risultassero casi del genere, sarebbero sicuramente perseguiti sul piano disciplinare.

Il secondo aspetto del principio, ed è su questo che si appuntano prevalentemente il dibattito e le considerazioni dell'onorevole Maiolo, afferisce all'obbligo di individuare e punire gli autori di tutti i reati che siano commessi.

Su questo punto sono necessarie due precisazioni. In primo luogo va chiarito che si tratta di un obbligo solo tendenziale. Neppure in uno Stato di polizia e fortemente autoritario sarebbe possibile accertare e punire tutti i reati, e certamente non è possibile farlo in uno Stato democratico di diritto, nel quale l'interesse punitivo dello Stato deve essere subordinato al rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Un esempio può essere sufficiente: se la prova di un reato risultasse da una intercettazione telefonica, processualmente non utilizzabile, l'interesse dello Stato alla punizione del colpevole dovrebbe soccombere di fronte al rispetto delle garanzie poste a tutela del diritto fondamentale alla riservatezza, e l'azione penale non potrebbe essere esercitata per quel reato, senza che ciò possa considerarsi una violazione del principio di obbligatorietà.

In secondo luogo, si tratta di un obbligo che non riguarda esclusivamente il pubblico ministero, ma coinvolge le forze dell'ordine, gli apparati istituzionali di controllo e, più in generale, l'ordinamento nel suo complesso. Non può negarsi, infatti, che il tasso di impunità per molti reati è altissimo; né può negarsi che la mole enorme di procedimenti penali che si scarica quotidianamente sulle procure della Repubblica determina necessariamente l'adozione di priorità ora discrezionali, ora arbitrarie, ora casuali. Ma a ciò si può e si deve porre rimedio individuando le casuali ed apprestando i rimedi.

La ragione principale di questo stato di cose sta nell'ipertrofia del diritto penale. Sono migliaia le microviolazioni di cui si deve occupare la magistratura penale: dalla panificazione in ore notturne, all'apertura di sale da ballo senza licenza. A questo riguardo, va dato atto alla Camera dei deputati di aver intrapreso, con l'approvazione della proposta di depenalizzazione dei reati minori, una strada coraggiosa di forte riduzione dell'area dell'illecito penale.

Vi è anche, però, un problema di organizzazione e di funzionamento degli

uffici giudiziari che il Governo ha tentato di affrontare, predisponendo numerosi disegni di legge di riforma del settore relativi al giudice unico di primo grado, alle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato civile, alla competenza penale del giudice di pace, per citarne solo alcuni; provvedimenti la cui ormai vicina approvazione da parte delle Camere fa sperare in un avvio alla soluzione degli annosi problemi di funzionalità del settore giudiziario.

Come dicevo prima, si tratta però di un problema che coinvolge anche l'ordinamento nel suo complesso, e ci chiama a scelte di politica criminale e sociale, compito in primo luogo del Parlamento. Anche a questo riguardo faccio un esempio. Si cita il caso dei furti, impuniti in altissima percentuale. Tutti sanno però — purtroppo anche per esperienza personale — che sui furti di automobili e su automobili — che sono la stragrande maggioranza — non ci sono molte indagini da svolgere. Di solito si sporge denuncia e si chiede il risarcimento all'assicurazione. Ecco perché dicevo che l'obbligo coinvolge l'ordinamento nel suo complesso. In questi casi l'indagine penale c'entra poco, in quanto la questione involge scelte di politica criminale e sociale.

Si può scegliere. Qualcuno potrebbe suggerire di inasprire le pene per il furto, sperando in un effetto di deterrenza. Si può decidere di pattugliare notte e giorno le strade della città, oppure — questa è la via che privilegierei — di approntare politiche sociali che consentano di ridurre l'incidenza del fenomeno. Penso al problema delle tossicodipendenze, che è anche una delle cause principali dei fenomeni di microcriminalità, un settore nel quale l'onorevole Maiolo si è particolarmente impegnata negli anni scorsi.

Confermo — e credo di trovare il consenso anche della stessa onorevole Maiolo — la fiducia in un diritto penale minimo e mite, senza farsi condizionare da un certo allarmismo sociale spesso artatamente ingigantito.

Si deve rispondere alle fondate preoccupazioni, garantendo condizioni di con-

vivenza accettabile per i cittadini, senza comprimere diritti e garanzie di libertà individuale e collettiva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00050.

**TIZIANA MAIOLO.** Ringrazio il sottosegretario Corleone per aver fornito una risposta molto ampia, nella quale ha descritto un quadro a tutto tondo, quindi più teorico che realistico. Egli ci ha prospettato una specie di « paese della cuccagna », dove tutto potrebbe funzionare in modo ben oliato. Purtroppo, la realtà è molto diversa.

Il sottosegretario ha confermato i dati che io avevo posto a premessa della mia interrogazione e, d'altra parte, sarebbe stato difficile non farlo, visto che si tratta di dati ufficiali del procuratore generale di Milano e del procuratore generale presso la Cassazione.

Non fa certo parte della mia cultura ascoltare gli allarmismi, chiedere uno Stato di polizia od una repressione generalizzata, soprattutto nei confronti di chi commette piccoli reati, come i tossicodipendenti di cui parlava il sottosegretario, od altri soggetti marginali che compiono furti. Alla fine, i furti delle autoradio non si denunciano nemmeno più, perché si farebbe perdere tempo e magari anche denaro allo Stato.

Il problema è che non c'è soltanto la questione dei furti, ma anche quella dell'85 per cento delle rapine, e soprattutto del 60 per cento degli omicidi che rimangono impuniti. Questo è un fatto un po' più grave, perché, saltellando in questo paese da un'emergenza ad un'altra, si è arrivati ad indurre anche nell'opinione pubblica il convincimento che un grande furto, una grande corruzione o gravissimi reati contro la pubblica amministrazione siano più gravi di un omicidio. Questo è assolutamente inaccettabile, perché sappiamo che nessuno ha diritto di togliere la vita ad un altro essere umano; in tanti ci battiamo contro la pena di morte, proprio perché riteniamo che anche lo Stato non

abbia tale diritto. Resta il fatto che reati molto gravi contro la persona rimangono impuniti.

Occorre allora fare un discorso, non tanto da tecnici del diritto, quanto di buon senso. Il sottosegretario Corleone ha usato aggettivi che condivido, ma che sono un po' agghiaccianti. Ha detto che, essendo le procure della Repubblica intasate, perché le denunce sono tantissime e perché è fisiologico che in un paese si commettano moltissimi reati, spesso le scelte prioritarie (che sono scelte di politica giudiziaria) sono discrezionali, arbitrarie e casuali. Se è così (se non ho capito male; non so se questo è il suo pensiero o se lo attribuiva a me, comunque lo condivido), cioè se le scelte dei pubblici ministeri sono troppo spesso discrezionali, arbitrarie e casuali, ciò vuol dire che, almeno in una certa fase e in determinate procure della Repubblica, si è privilegiato il perseguimento di determinati reati, certamente gravi e da perseguire, ma forse anche più adatti a suscitare l'entusiasmo dell'opinione pubblica rispetto ai reati più gravi, quelli contro la persona: ad esempio l'omicidio.

Il sottosegretario Corleone ci ha esposto un piccolo saggio, ma io non ho il tempo né la possibilità di improvvisarne un altro. Dovremmo dunque cominciare a mettere in discussione proprio il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Si potrebbe anche vedere (è nota la mia scarsa fiducia nei lavori della bicamerale, soprattutto in tema di giustizia) quanto sia abbastanza inutile e superfluo porre nella Costituzione principi di altissima civiltà giuridica, che poi rimangono solo delle bandiere.

È del tutto inutile, infatti, affermare che l'azione penale è obbligatoria se, come sappiamo, nella realtà dei fatti è impossibile dare concretezza a questo principio. Ma, come ha detto il sottosegretario, sappiamo che troppo spesso le scelte di politica criminale e sociale sfociano nella totale arbitrarietà. Se siamo nell'arbitrio, credo che, per restare nei limiti di un dibattito un po' teorico, sarebbe molto meglio non ancorare la pubblica accusa al

principio di obbligatorietà dell'azione penale e porre invece regole e vincoli molto precisi, in modo che l'allarme dei cittadini sia sollecitato, non solo per la grande criminalità economica (che certamente esiste e va perseguita), ma soprattutto per la grande e piccola criminalità, che colpisce le persone prima ancora che i capitali.

Mi scuso, ma non posso replicare sulla questione dei costi per lo Stato, perché il tempo a mia disposizione è esaurito.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Maiolo n. 3-00649 (*Ordine di carcerazione nei confronti di Licio Gelli*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Dalla documentazione acquisita dalla competente direzione generale, risulta che in data 10 gennaio 1997 il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Giuseppe Saieva, emetteva ordine di carcerazione nei confronti di Licio Gelli, sulla base di sentenza di condanna emessa il 16 aprile 1994 dalla corte di assise di Roma, confermata dalla corte di assise di appello di Roma il 27 marzo 1996 e divenuta definitiva il 20 novembre 1996, per il reato di procacciamento di notizie riservate (articolo 256 del codice penale), consumato nel maggio 1981, alla condanna complessiva di anni otto di reclusione, di cui cinque condonati, e quindi per un residuo di pena da espiare di anni tre di reclusione.

Il 22 novembre 1996 la Corte di cassazione aveva trasmesso copia del dispositivo all'ufficio del pubblico ministero di Roma. Il 16 gennaio 1997 il difensore di Licio Gelli, rilevato che per detto reato la Confederazione elvetica non aveva concesso l'extradizione, concessa invece per altri capi di imputazione, e che quindi la pena di cui all'ordine di carcerazione non sarebbe stata mai eseguibile, se non a seguito di una nuova richiesta di estradizione per l'esecuzione della pena, chiedeva

al pubblico ministero di disporre l'immediata sospensione dell'esecuzione, con riserva di formalizzare al più presto il rituale incidente di esecuzione.

In data 16 gennaio 1997 il pubblico ministero, dottor Saieva, con fonogramma all'ufficio DIGOS di Arezzo, delegato per l'esecuzione, disponeva l'immediata scarcerazione di Licio Gelli, se non detenuto per altra causa, in quanto la sentenza del 16 aprile 1994 della corte di assise di Roma non era eseguibile *ex* articolo 721 del codice di procedura penale, trattandosi di condanna relativa a reato per cui non era stata concessa estradizione dalle autorità elvetiche.

Dalla documentazione trasmessa dall'autorità giudiziaria, risulta che l'esecuzione della sentenza venne posta in essere dal magistrato in una situazione contingente, connotata da particolare urgenza, sia per la natura del provvedimento adottato, sia in ragione della presumibile disponibilità da parte del condannato di mezzi atti ad eluderne prontamente gli effetti, e che il magistrato non aveva la disponibilità della motivazione della eseguenda sentenza.

Va in proposito ricordato che l'articolo 28 delle norme regolamentari del codice di procedura penale prevede che il pubblico ministero promuova senza ritardo l'esecuzione del provvedimento divenuto esecutivo, e al pubblico ministero viene trasmesso dalla stessa disposizione l'estratto del provvedimento con copia del dispositivo.

Dagli atti in suo possesso, al dottor Saieva non risultava la concessione di estradizione per fatto diverso da quello della condanna da eseguire, né in essi era contenuta alcuna annotazione o disposizione sulla non eseguibilità della condanna.

Risulta, altresì, che il dottor Saieva si attivò immediatamente, onde neutralizzare le conseguenze dell'ordine di carcerazione emesso, richiedendo ulteriori notizie alla Direzione degli affari penali di questo ministero.

Solo dalla motivazione della sentenza della corte d'appello del 16 aprile 1994,

che, come sopra ricordato, non era stata e non doveva essere trasmessa al pubblico ministero in base alle norme procedurali vigenti, riguardanti il processo a Licio Gelli giudicato in contumacia, si evince che il collegio si pronunciò affermativamente per la procedibilità dell'azione penale, con il rito contumaciale, sul rilievo della possibile precostituzione del titolo indispensabile per una eventuale futura richiesta di estradizione, in ogni caso condizione imprescindibile per l'esecuzione della condanna.

Si riporta la parte che interessa della motivazione di detta sentenza. « Ugualmente priva di fondamento è, infine, la richiesta di declaratoria di improcedibilità a causa della mancata estradizione. Anche in relazione a tale reato è stata infatti legittimamente adottata, in conformità all'orientamento riaffermato dalle sezioni riunite della Cassazione con la sentenza in precedenza citata, la forma del processo contumaciale, ai fini della precostituzione del titolo indispensabile per una futura richiesta di estradizione, in ogni caso condizione imprescindibile per l'esecuzione della condanna.

E a nulla rileva l'assunto circa la non ipotizzabilità nel caso della concessione dell'extradizione in dipendenza dell'asserita evidente connotazione politica del reato contestato e di violazioni dei diritti dell'uomo, che sarebbero state accertate con la condanna inflitta all'Italia proprio in relazione all'attuale procedimento con la sentenza 19 febbraio 1991 della Corte europea dei diritti dell'uomo, proprio perché questo è il tema impregiudicato dell'eventuale futuro processo per l'extradizione ».

Dagli atti acquisiti, risulta altresì che Lido Gelli fu scarcerato nella stessa mattina in cui l'ufficio DIGOS stava procedendo all'esecuzione della pena (è meglio chiarire che la scarcerazione è avvenuta nei locali della questura, non in un istituto penitenziario). Lo stesso avvocato difensore avvertì l'esigenza, il giorno dopo, di inviare al dottor Saieva un attestato di stima, chiarendo di non essersi mai lamentato del comportamento del magi-

strato con gli organi di informazione. Le dichiarazioni del sostituto, riportate dal giornalista del *Corriere della Sera* Flavio Aver nell'edizione del 17 gennaio 1997, considerate dall'onorevole Maiolo come fonte di ulteriore responsabilità disciplinare a carico del dottor Saieva, sono state da quest'ultimo smentite con nota inviata il 24 gennaio 1997.

Alla luce di quanto emerso, non sembrano perciò emergere elementi suscettibili di rilievo disciplinare a carico del magistrato indicato. In realtà, dall'esame della documentazione non risulta compiuto alcun errore da parte del dottor Saieva nell'emissione dell'ordine di carcerazione. Nessuna disposizione legislativa o regolamentare prevedeva uno specifico strumento di informazione idoneo ad evitare l'esecuzione di una pena inflitta a persona estradata per fatto anteriore e diverso da quello per il quale l'extradizione era stata concessa, ed anzi risulta che il magistrato si adoperò immediatamente e concretamente per evitare ogni ulteriore pregiudizio all'interessato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 3-00649.

**TIZIANA MAIOLO.** Vi sono due questioni che vorrei chiarire. Innanzitutto, il dottor Saieva forse — non lo so — viveva, come spesso capita ai magistrati, sotto una campana di vetro, e non vedeva quello che succedeva intorno perché è vero che il giudice dell'esecuzione ha soltanto l'estratto della sentenza, ma è anche vero che qualunque cittadino sa che Licio Gelli era in Italia, perché estradato da altro paese. Avrebbe quindi quanto meno dovuto scattare un campanello d'allarme nella sua testa, nel momento in cui doveva dare esecuzione ad una sentenza prima di emettere un provvedimento.

In secondo luogo lei ha detto, signor sottosegretario, che il dottor Saieva ha smentito alcune dichiarazioni al *Corriere della Sera*. Vorrei sapere se le ha smentite tutte e se ha confermato o smentito il punto in cui diceva che quando si era reso

conto di chi si trattava, quelle carte le avevano guardate in cinque; se infatti quelle carte le hanno guardate in cinque, ciò significa che il campanello d'allarme nella sua testa è scattato e che avrebbe quindi dovuto essere sua cura (secondo il mio parere, dunque, quanto meno negligenza vi è stata) procurarsi la sentenza integrale ed esaminarla visto che - lo ripeto - davvero tutti sanno che Gelli era stato estradato, ponendosi il problema (uno o cinque che fossero) se fosse stato estradato anche per quel reato.

Nella stessa intervista semimentita, Saieva diceva anche: « Se al posto di Gelli ci fosse stato Mario Rossi, mi sarei comportato esattamente nello stesso modo ». Quello che preoccupa è proprio questo; credo al fatto che si sarebbe comportato nello stesso modo: quello che temo è che il signor Mario Rossi forse sarebbe rimasto in carcere, non soltanto in questura, molto più a lungo di Licio Gelli e nessun avvocato avrebbe dato un attestato di stima al pubblico ministero.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Cento n. 3-00378 (*Decesso di un detenuto presso un ospedale psichiatrico giudiziario*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Il caso segnalato dall'onorevole Cento nella sua interrogazione è emblematico dell'assurdità della nostra legislazione in materia di infermità di mente dell'accusato di reato.

Un uomo di sessantaquattro anni, gravemente malato, è accusato di furto (non di omicidio, di violenza carnale o di rapina, come si diceva prima, ma di furto) e viene per questo fatto ritenuto pericoloso e rinchiuso in un ospedale psichiatrico giudiziario. Qui muore dopo tre mesi. Le indagini amministrative e giudiziarie svolte hanno consentito di accertare che la morte è stata conseguenza del male di cui soffriva, ma io credo che questa morte debba indurci a riflettere sul mantenimento, quasi alle soglie del terzo

millennio, degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Voglio qui ricordare - lo faccio con una certa emozione e commozione - le parole pronunciate dal presidente Michele Coiro nell'audizione svolta il 5 marzo 1997 presso la Commissione affari sociali della Camera. Dopo aver diligentemente letto le osservazioni predisposte dagli uffici sulle iniziative intraprese per razionalizzare l'esistente, senza toccare la legislazione vigente (potrei anche leggere tali osservazioni, ma preferisco rimandare l'onorevole Cento agli atti dell'audizione), nella replica, il presidente Coiro, con quel lucido coraggio della ragione che era una delle sue grandi qualità, dichiarava senza mezzi termini di ritenere incostituzionale la normativa sulla detenzione nei manicomi giudiziari (bisogna osservare che, in quel caso, cadeva anche l'ipocrisia delle parole, per cui gli ospedali psichiatrici ritrovavano il nome antico di « manicomi »), perché - cito testualmente - « i ricoverati in tali strutture hanno una pena minima, ma non una pena massima ».

Dichiarava inoltre di condividere quella proposta di legge da me presentata come deputato, la quale prevede, per coloro che hanno commesso il reato in stato di incapacità di intendere e di volere, l'irrogazione normale della pena, da scontarsi nelle strutture detentive dotate di specifici presidi terapeutici.

La mia convinzione è che il Parlamento, come legislatore, abbia il dovere di affrontare con coraggio la questione, per eliminare una permanente ingiustizia, che arriva, in certi casi, a conseguenze così drammatiche come quelle denunciate nella sua interrogazione dall'onorevole Cento e, in tanti altri casi, porta a condizioni di vita assolutamente intollerabili.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00378.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, la risposta del sottosegretario ov-

viamente fa riflettere, sia per le parole, che ci sono state riportate, del presidente Coiro, pronunciate in occasione di un'audizione presso la Commissione affari sociali della Camera, sia per le valutazioni fatte dal sottosegretario stesso.

Certo, rimane il disagio di una lontananza tra le parole, spesso avvertite come profonde ed appropriate, che vengono pronunciate di fronte ad interrogazioni ed a fatti come questi, ed i tempi e i modi dell'intervento, sia del Parlamento, come capacità legislativa, sia — mi sia consentito — del Governo.

Dico questo perché il sottosegretario sa benissimo, anche — e credo gliene vada dato atto — per l'assiduità con cui segue i lavori della Commissione giustizia della Camera e i lavori parlamentari in genere, che quando si individuano alcune priorità, come quella dell'intervento per eliminare i manicomi giudiziari, al di là dell'iniziativa legislativa che spetta al singolo parlamentare (e diverse proposte di legge sono agli atti della Camera, di cui una firmata dallo stesso sottosegretario Corleone, in qualità di parlamentare), è anche necessario che il Governo abbia il coraggio di assumere l'iniziativa di presentare esso stesso, dando loro la necessaria priorità, disegni di legge di riforma del nostro sistema giudiziario e, in questo caso, penitenziario.

Non possiamo inseguire una riforma della giustizia fatta solo di interventi per le grandi strutture, che si interessi soltanto delle grandi questioni, come il ritardo dei processi civili e la necessaria depenalizzazione di reati che non hanno alcun allarme sociale: la vita e la condizione del detenuto sia all'interno del sistema penitenziario ordinario, sia all'interno dei manicomi giudiziari devono diventare anch'esse parte di un'iniziativa che, oltre a competere al Parlamento, compete anche alle priorità di questo Governo.

Signor sottosegretario, non vorrei che nell'affrontare le questioni della giustizia si perdesse di vista il fatto che parliamo

di uomini e di donne, colpevoli certamente di comportamenti giudicati criminosi, ma che proprio in quanto uomini e donne singoli e senza nome, non diventano mai oggetto di una priorità riformatrice sulla quale questo Governo si era e deve continuare a rimanere impegnato.

Quando gli italiani, il 21 aprile di un anno fa, hanno dato fiducia al Governo dell'Ulivo, non l'hanno fatto solo perché pensavano ad un'ordinaria amministrazione migliore di quella che c'è stata in passato, ma perché hanno investito in un processo finalizzato alle grandi riforme. Ebbene, la questione dei manicomi giudiziari e dell'abolizione di questa struttura di segregazione incostituzionale ed al di fuori di ogni rispetto della persona umana come veniva ricordato dal presidente Coiro, credo faccia parte di quei principi di riforma su cui questo Governo e questa maggioranza hanno avuto dagli italiani un mandato ben preciso.

Mi dichiaro, dunque, soddisfatto per l'impegno dimostrato dal sottosegretario e per la risposta che ha dato all'interrogazione, e mi auguro che a ciò faccia seguito un'iniziativa coraggiosa da parte dell'intero Governo su proposta del Ministero di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Borghezio: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00391 (*Condanna del tribunale di Monza a carico del deputato Bossi*) (vedi l'allegato A).

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Rallo: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-00500 (*Incidente causato a Trapani da un'autovettura di servizio*) (vedi l'allegato A).

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Discussione di mozioni in materia  
di istruzione scolastica.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Berlusconi ed altri n. 1-00148, Sbarbati ed altri n. 1-00172, Comino ed altri n. 1-00173, Diliberto ed altri n. 1-00176 e Mussi ed altri n. 1-00177 in materia di istruzione scolastica (*vedi l'allegato A*).

Avverto che queste mozioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Comunico che, secondo quanto previsto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 giugno scorso, il tempo disponibile per la discussione è di 25 minuti per gruppo, comprese le dichiarazioni di voto, di 10 minuti per l'illustrazione di ciascuna mozione, di 30 minuti per il Governo e di 30 minuti per eventuali interventi in dissenso.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Berlusconi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00148. Ne ha facoltà.

**SILVIO BERLUSCONI.** Signor Presidente, signor ministro, la questione della scuola è oggi, più che mai, una questione nazionale, decisiva per le sorti del paese e per la qualità della vita delle future generazioni.

Dalle scelte che si faranno per la scuola dipenderà in gran parte il destino di quella riforma liberale della società e delle istituzioni che noi tutti del Polo auspichiamo e che rappresenta la ragione d'essere del nostro modo di fare politica e concepire la democrazia.

Vorrei qui dire con forza a tutti, e in primo luogo al Governo, che il Polo per la libertà pone la riforma della scuola tra i punti più alti del suo impegno politico e programmatico. Da qui nasce la nostra mozione, la nostra richiesta di un serio dibattito.

È ormai tempo di aprire un confronto in Parlamento sulle linee di riforma della scuola e capire le reali intenzioni del Governo.

È tempo che in questa materia si proceda finalmente con scelte chiare e non contraddittorie. Non ha senso, infatti, discutere un progetto di riordinamento dei cicli scolastici o addirittura voler riformare l'esame di maturità, senza risolvere prima il nodo della parità tra scuola pubblica e scuola privata.

Il tema della scuola libera è della più alta importanza. Ciò per molteplici ragioni.

Ragioni di principio che riguardano la libertà di educazione ed il ruolo delle famiglie e che non possono non stare a cuore non solo ai cattolici ma a chiunque abbia una genuina concezione della libertà di iniziativa e ritenga, secondo il principio di sussidiarietà, che lo Stato non debba monopolizzare ma promuovere lo sviluppo dell'istruzione.

Ma anche ragioni di fatto: se non si interviene rapidamente, la scuola libera in Italia è destinata praticamente a scomparire, a causa di una politica che ne ha costantemente ignorato le più elementari esigenze. Ragioni di fatto che riguardano anche il sistema scolastico italiano nel suo complesso: soltanto una libera e sana competizione, nel quadro di un organico sistema pubblico dell'istruzione, garantito nei suoi parametri fondamentali dalla legge dello Stato, può consentire il miglioramento qualitativo del nostro sistema scolastico, con una sua maggiore agilità e aderenza all'evolversi delle esigenze e delle situazioni, senza — nel medio periodo — un aggravio del bilancio dello Stato.

Di fronte a questo obiettivo di superiore importanza per l'intero paese, le forze del Polo si muoveranno secondo una logica non di parte, ma ispirata unicamente agli interessi del paese, nella consapevolezza che soltanto da un ampio accordo può uscire, su un tema come questo, una soluzione durevole ed efficace.

Fu questa già la linea del mio Governo che, con l'impegno dell'allora ministro D'Onofrio, perseguì tenacemente la ricerca di un ampio consenso per una legge sulla parità scolastica. È la linea che seguiremo ora dai banchi dell'opposizione.

Ciò che chiediamo al Governo è di presentare rapidamente una sua proposta, che contempra una effettiva parità per la scuola non statale, impegnando questa scuola a garantire gli *standard* qualitativi dell'istruzione e dell'educazione, ma rispettando pienamente l'originalità e la libertà dei suoi progetti educativi.

Le vie concrete per il finanziamento della scuola non statale possono essere varie: le esamineremo con animo aperto, guardando, appunto, al concreto.

È indispensabile, comunque, che questi finanziamenti giungano al più presto e siano adeguati, perché, se vogliamo salvare la scuola libera in Italia, non abbiamo assolutamente più tempo da perdere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

Chiediamo al Governo di presentare in tempi brevi i regolamenti e permettere così alle Commissioni parlamentari di utilizzare l'intero periodo previsto dalla legge per esprimere il loro parere.

Anche il riordino dei cicli scolastici proposto dal Governo suscita la nostra più ferma contrarietà. Viene scardinato radicalmente l'impianto e l'architettura fondamentale della scuola italiana: si abolisce la scuola media, si stabilisce l'obbligo di frequentare la materna a cinque anni, si azzerà e si ridefinisce la struttura delle superiori. E tutto questo contro i diritti delle famiglie.

Ma non basta: l'insieme delle « linee per uno statuto delle studentesse e degli studenti », dei « principi per le nuove norme per la disciplina » e del disegno di legge sugli organi di governo delle scuole finirà per minare l'intero edificio della scuola italiana e vanificare ogni altra possibile riforma.

È giusto garantire agli studenti il diritto all'apprendimento, alla tutela della

riservatezza, al rispetto della loro personalità, alla trasparenza della valutazione e a far sentire la propria voce. Ma in questi testi c'è ben altro. Si dà agli studenti la facoltà di decidere anche su materie che solo i docenti possono valutare. È come se in campo medico si pensasse di tutelare i diritti dei pazienti, consentendo loro, non di scegliere il medico, ma di decidere la terapia.

Tutto questo porta ad una limitazione pesante della libertà degli insegnanti, che anche per tali motivi si sentono sempre più umiliati e frustrati. Non c'è dunque da meravigliarsi se un gran numero di loro abbia chiesto di lasciare la scuola. Tutto ciò preannuncia un degrado tale da travolgere e rendere impossibile anche la migliore delle riforme.

Molta preoccupazione desta inoltre l'intenzione del Governo di procedere ad una generale revisione dei programmi, prima che siano chiari i termini della riforma. Questo non potrà avvenire senza l'apporto del Parlamento, senza una discussione aperta, libera e democratica.

Con questi intenti e nel rispetto degli ideali in cui crediamo, ci batteremo per le nostre proposte, contenute nella mozione che ho qui illustrato anche per ribadire le giuste prerogative del Parlamento.

Da questa aula, dall'aula del Parlamento, ci opporremo ad ogni soluzione contraria alla libertà di scelta delle famiglie, alla libertà di apprendimento, alla libertà di insegnamento, alla libertà della scuola (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00172.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voglio ringraziare il Presidente della Camera che ha consentito lo svolgimento di questa giornata di dibattito sulla scuola, sulla formazione e su tutti i problemi che

sono connessi a questa vera emergenza nazionale. Desidero ringraziare anche tutte le forze politiche che hanno dato il loro contributo presentando mozioni che sono certamente diverse per impostazione culturale, per impostazione politica e per obiettivi, ma che contribuiscono tutte o perlomeno ne hanno l'intenzione a far sì che questa giornata di dibattito si concluda chiarendo i termini del problema. Infatti tutti dobbiamo attivarci per fare in modo che la scuola superi questo momento di grande difficoltà.

Ritengo che il Governo e in particolare il ministro della pubblica istruzione abbiano fatto molto. Infatti, per la prima volta abbiamo avuto un ministro capace di intervenire nel mondo della formazione, dell'istruzione e dell'educazione con una vera e propria riforma di sistema che aspettavamo da quarant'anni. Credo anche però che il ministro abbia in qualche misura esagerato nel proporre a raffica una serie di riforme collaterali e collegate, spesso non in maniera organica, che la scuola ha vissuto effettivamente come un'*overdose* di interventi riformatori sui quali non è riuscita in un anno di tempo, che peraltro è molto poco rispetto alla grande portata di queste riforme ed al loro valore, a compiere una meditazione profonda e significativa.

D'altra parte ho avuto modo di dire al ministro come, anche sull'impianto della riforma dei cicli, il cui documento è stato inviato a tutta la scuola italiana, alla società civile, alle organizzazioni sindacali, si è compiuto un errore grossolano, quello di non aver previsto un canale di rientro per il dibattito culturale, come invece si era previsto in altre occasioni e per altre questioni; mi riferisco, ad esempio, alla discussione sulla carta dei diritti e dei servizi, per la quale si era previsto un canale di rientro presso la Presidenza del Consiglio. Non so se poi qualcuno abbia preso visione degli elaborati della scuola italiana, ma il canale di rientro era stato previsto.

Abbiamo presentato la nostra mozione con un atteggiamento di grande disponibilità, ispirata da una visione laica della

vita culturale e politica del paese, delle stesse istituzioni, nonché dalla ferma consapevolezza che soltanto mantenendo questa visione, rispettosa delle libertà, dell'equità, del pluralismo e del valore dell'individuo, possiamo uscire dalle secche di un dibattito che, caro onorevole Berlusconi, non si può incentrare soltanto sulla parità o sulle libertà, che peraltro la nostra Costituzione prevede e garantisce ampiamente. Il vero problema della scuola italiana oggi è un altro, lo dico a lei, al ministro, ai colleghi presenti in aula ma anche a quelli assenti che avrebbero dovuto invece avvertire il dovere morale di essere qui per assistere ad un dibattito così importante.

Il vero problema è la « qualità dell'insegnamento » che dovrà produrre esiti di efficacia ed efficienza formativa che avranno riflessi sul mercato, in particolare su quello del lavoro, oltre che sulle persone.

La « formazione per l'occupazione » non è uno *slogan*, è l'asse portante di una posizione culturale sulla quale si basa il progetto politico dell'Ulivo e si fonda il complesso intervento riformatore del ministro della pubblica istruzione. Per questo motivo, nella consapevolezza che i tempi sono cambiati, che occorre assolutamente raccordare il mondo della formazione a quello dell'occupazione, che bisogna cogliere i fermenti della società, del mondo culturale esterno alla scuola, del mondo del lavoro, delle innovazioni provenienti dalla ricerca scientifica e tecnologica, della multimedialità, dei nuovi linguaggi di settore sempre più specialistici, che creano continuamente un analfabetismo di ritorno pauroso, come possiamo constatare in varie occasioni (è sufficiente assistere a qualche dibattito per comprendere che oggi il vero problema è quello della cultura e della formazione continua), noi guardiamo con attenzione alla sua proposta, signor ministro, senza pregiudizi.

La riforma dei cicli rappresenta una novità assoluta da prendere in considerazione con molto rispetto, se non altro perché, come ho già detto, è la prima vera

riforma di sistema che rompe con le riforme di settore a « canne d'organo », ma non deve essere presa a « scatola chiusa » né deve essere impostata secondo la concezione che comunque i più forti hanno ragione. Con la fermezza che mi viene riconosciuta avverto che su tale progetto condurrò una battaglia per affermare i principi in cui credo e che hanno sempre ispirato la mia posizione politica ma soprattutto per l'affetto profondo e il rispetto che nutro nei confronti della scuola, dei giovani, degli insegnanti.

Sicuramente tutti i colleghi del gruppo di rinnovamento italiano sono disponibili ed aperti alla cultura del cambiamento e ad una diversa visione della scuola, ma credo che, impostando il discorso sulla qualità, quello della parità sia un problema non prioritario né marginale. Al riguardo attendiamo il disegno di legge del ministro, non vogliamo scorciatoie di tipo amministrativo o regolamentare che sfuggano al controllo del Parlamento. Su questo condurremo la nostra battaglia e faremo valere il nostro pensiero fino in fondo nel rispetto della Costituzione italiana, che è un argine che non va rotto.

Sgomberato il campo da possibili « pasticci », su tutto il settore cosiddetto *non-profit*, che supplisce lo Stato intervenendo nel campo dell'educazione e della formazione, il gruppo di rinnovamento italiano e in particolare i parlamentari repubblicani saranno disponibili ad aprire un dibattito; non lo saranno affatto per quello che concerne il settore *profit*. Se un'azienda, in quanto tale, agisce a scopi di lucro, deve ragionare e procedere secondo le regole del mercato, vale a dire assumendosi oneri ed onori ed assoggettandosi alle regole del rischio nel mercato, così come avviene per qualsiasi tipo di azienda. Non vedo perché le scuole private non debbano sottostare alle logiche del mercato e della libera concorrenza. Per il resto il problema lo affronteremo fermi sui principi della cultura laica quando vedremo il testo.

Chiusa questa partita, signor ministro, vogliamo essere presenti al dibattito con una mozione che impegna lei ed il Go-

verno, visto lo sforzo riformatore a condurre in porto le riforme. Voglio però esprimere delle remore. Esse si riferiscono al metodo e alla sua incapacità — lo dico in tutta franchezza — di dialogare con la stessa maggioranza che la sostiene, perché spesso molte difficoltà potrebbero essere superate prima che i testi di legge vedano la luce provocando effetti laceranti. Un confronto preventivo spesso consente di smussare angoli e di superare incomprensioni.

Purtroppo questa incapacità di comunicare non riguarda solo lei, sembra che sia lo stile di questo Governo dell'Ulivo, come più volte ho denunciato. Il Governo deve dialogare di più sia con l'opposizione sia con la maggioranza, perché non si può pretendere che qui le regole le faccia soltanto chi ha il 30 per cento dei voti. Le regole le facciamo tutti, perché noi siamo stati eletti dal popolo italiano per rappresentarlo e ognuno di noi ha diritto-dovere di intervento e gli altri hanno diritto e dovere di ascoltare almeno le proposte sia dei singoli sia dei gruppi.

Siccome io ritengo, nella mia concezione laica della vita, che nessuno sia più di me e nessuno meno di me, ci tengo oggi a sottolineare questo aspetto procedurale e comportamentale, perché io credo che nella diversità che vi è all'interno dell'Ulivo può nascere la vera ricchezza della coalizione, ma ciò si verificherà soltanto se la diversità delle impostazioni e delle opinioni sarà effettivamente recepita, e non soltanto durante le campagne elettorali, ma anche nel momento nel quale si vanno a delineare dei progetti di grande riforma come quelli riguardanti la pubblica istruzione e la formazione.

Le diversità culturali che qui vi sono, da una parte e dall'altra, debbono essere tutte valorizzate quando si parla di formazione e di istruzione, perché proprio da queste e da ciò che faremo in tale settore dipenderà la creazione nel futuro di una società più giusta, che sappia ricostruire dei valori di riferimento basati sulla famiglia e sulla scuola, su ciò che oggi i giovani non riconoscono più come

punto cardine della qualità della vita perché sono attratti da altre cose e da pseudovalori.

Signor ministro, improntare una politica di grande riforma significa per noi, deputati del gruppo di rinnovamento italiano, impegno straordinario di risorse. Senza di esse, infatti, questi interventi sono puro velleitarismo e non potranno decollare! Il Governo dovrà pertanto individuare bene nella prossima finanziaria le risorse da destinare alla realizzazione di questo progetto ambizioso e necessario. All'interno di quest'ultimo si dovrà poi fare spazio anche all'iniziativa parlamentare che riguarda le proposte di legge per l'*handicap*, le lingue, la dispersione...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, il tempo a sua disposizione è esaurito.

LUCIANA SBARBATI. ...dei più deboli, il reclutamento degli insegnanti, le accademie e i conservatori, la qualità delle riforme stesse (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero, che illustrerà anche la mozione Comino ed altri n. 1-00173, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è bene che finalmente sul tema della scuola si abbandonino le posizioni ideologiche e quelle « identitarie », sulle quali ogni partito nel passato chiedeva il voto, che ne hanno bloccato ogni riforma e che si cominci davvero un reale confronto di fronte ai cittadini: quello che forse potrebbe iniziare fin da oggi in quest'aula!

Dobbiamo però prendere atto con un certo rammarico che la proposta del ministro Berlinguer relativa alla riforma dei cicli scolastici non sembra andare nella direzione da noi sempre auspicata. Non ravvisiamo, infatti, in tale provvedimento alcun tentativo efficace di rimediare al degrado nel quale la scuola italiana sta versando da troppo tempo; un

degrado che si ripercuote inevitabilmente sulle famiglie, sugli studenti, sugli insegnanti e sull'intera società. L'attuale tendenza sembra essere quella di impedire la formulazione di qualsiasi proposta educativa che non sia quella decisa dal « ministero della educazione nazionale » e così di fatto domani sarà per tutti più difficile dire o fare qualcosa di diverso da ciò che è stato già deciso come contenuto e forma della istruzione scolastica in Italia.

L'importanza della scuola sta invece, a nostro avviso, nella possibilità che lo studente sia libero di pensare, agire e conoscere la propria storia e la propria cultura, per contribuire nel futuro fattivamente al miglioramento della società.

La lega nord ha da sempre fondato la propria politica scolastica proprio sulla centralità della famiglia, che ha il diritto ed il dovere di occuparsi della educazione dei propri figli. Gli stessi genitori hanno contemporaneamente il dovere di provvedere al loro mantenimento e il diritto di scegliere per essi il tipo di scuola che meglio concretizza i principi morali e filosofici in cui credono. Tale diritto è tra l'altro sancito dagli articoli 30 e 34 della Costituzione italiana e sono da sempre disattesi dallo Stato italiano, e ancor più dall'attuale Governo, che pretende di controllare le coscienze degli alunni e dei loro genitori proprio attraverso la scuola.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (*ore 11,23*)

FLAVIO RODEGHIERO. Di fronte a tutti i più avanzati paesi del mondo, e addirittura agli Stati post-comunisti dell'est europeo, in Italia non esiste una legge sulla parità scolastica e le difficoltà di coesione interna dell'attuale maggioranza sembrano ostacolare qualsiasi proposta in tal senso. Il sempre più rapido evolversi dei bisogni formativi dettati dal mondo del lavoro richiede un innalzamento del livello culturale, in grado di eliminare l'antico dualismo tra l'*homo sapiens* e l'*homo faber*, innescando un processo di fattiva collaborazione mirata alla forma-

zione dell'individuo e rispondente alle moderne esigenze, sintesi di cultura generale e di professionalità.

Tutti i governi repubblicani che si sono succeduti in Italia hanno a gran voce annunciato riforme, che poi puntualmente non hanno realizzato. L'istruzione e la formazione professionale sono stati i temi marginali negli investimenti governativi. Sono mancate, dunque, una politica scolastica e formativa, una scelta di fondo; è stato preferito il controllo ministeriale alla valutazione di esperienze settoriali e locali consolidate, è stata scelta la via della colonizzazione della scuola in nome dell'unità nazionale disperdendo così, anche nei progetti recentemente avanzati, energie, denaro pubblico, professionalità e competenze degli insegnanti. Nella formazione professionale è invece essenziale rivedere e modificare le attuali qualifiche professionali perché vi sia la massima corrispondenza possibile con le qualifiche rilasciate dai *partner* europei, pena l'emarginazione della nostra forza lavoro nel mercato del lavoro europeo e mondiale.

La lega nord per l'indipendenza della Padania intende impegnare questo Governo a riformare la scuola, rispettando il più possibile le specificità locali. A fronte di una volontà centralista dello Stato unitario, tendente a considerare tutti i suoi cittadini in modo uniforme, rivendichiamo il diritto a difendere e a valorizzare le differenze. La storia, le tradizioni, la cultura, i valori sociali fanno di ogni comunità locale un bene da difendere in ogni sede e non da considerare come semplice folklore.

Una seria riforma della scuola deve necessariamente presupporre ampia autonomia didattica e finanziaria degli istituti, supportata dai giusti finanziamenti agli enti locali per le funzioni a loro spettanti. La legge n. 59 del 1997 in questo senso non è sufficiente a garantire un'effettiva autonomia delle istituzioni scolastiche, perché non possiamo attribuire la patente di autonomia ad un progetto che prevede i cordoni della Borsa sempre in mano al ministero, che garantisce uguali ed uni-

formi programmi scolastici a Rovigo come a Napoli e che non rende possibile fornire alle scuole personalità giuridica se non sono formate da un numero minimo di classi deciso dal ministero.

L'autonomia scolastica su basi territoriali che chiediamo a questo Governo dovrà esercitare alcune strategiche funzioni: innanzitutto la realizzazione di opportunità educative e formative sul territorio; l'integrazione tra l'offerta scolastica, la formazione professionale e le risorse culturali e formative del territorio stesso.

Il regime di parità che noi auspichiamo può essere realizzato solo con l'autonomia degli istituti scolastici che, in concorrenza tra loro, rendano possibile la scelta da parte dei genitori di iscrivere i propri figli alla scuola che risponde al meglio ai propri convincimenti etico-filosofici, che può essere, appunto, una scuola statale, non statale cattolica o non statale laica. Le famiglie potranno, quindi, optare per un istituto non statale, ma saranno ancora più libere nel decidere tra il laico o il religioso. In questo senso chiediamo che il Governo si impegni a realizzare il reclutamento del personale docente su base regionale. Attualmente il personale proviene sempre più da determinate regioni italiane ed è sempre più chiamato a svolgere un compito che non riguarda la sua specifica cultura, l'ambiente e la società in cui è nato e cresciuto. Soprattutto per quanto concerne la scuola dell'obbligo, le conseguenze di ciò sono un rafforzamento dei valori espressi dalla figura forte del docente, a scapito di quella debole dell'alunno, nonché il fenomeno dei continui trasferimenti che determinano una chiara impossibilità di operare un percorso scolastico lineare.

Contemporaneamente, Presidente, auspichiamo che gli insegnanti godano di un trattamento economico dignitoso, parificato alla rilevante funzione sociale da essi svolta. Nell'arco della sua vita professionale il docente deve poter avere responsabilità e retribuzioni diverse, stabilite, però, non dall'anzianità, ma dai meriti acquisiti nella professione.

In sintesi, signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è quanto la lega nord per l'indipendenza della Padania chiede al Governo: un intervento necessario perché l'attuale mondo scolastico italiano si metta davvero in moto e assuma un ruolo competitivo in Europa, assicurando ai giovani un adeguato accesso al mondo del lavoro e fornendo ad essi gli elementi fondamentali per diventare protagonisti nella vita culturale, sociale e politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Murtas, che illustrerà anche la mozione Diliberto ed altri n. 1-00176, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Vorrei illustrare la mozione del mio gruppo fidando su una annotazione metodologica e per contrasto con l'impostazione e lo schema argomentativo della mozione del Polo per le libertà, illustrata poc'anzi dall'onorevole Berlusconi.

Nella mozione di rifondazione comunista vi è un approccio critico, esplicito e forte in ordine all'evolversi delle scelte di politica scolastica che il Governo Prodi ha posto in essere in questi quattordici mesi di legislatura.

La nostra vuole essere, tuttavia, una critica tanto radicale quanto costruttiva, perché pensiamo veramente che la centralità della scuola, posta a fondamento del programma di questo Governo, corrisponda ad una grande questione nazionale, una questione epocale, di cultura, di progresso e di civiltà; una questione finora negata e consumata nella sua connotazione di diritto universale, la cui tutela non può essere delegata a politiche di rigore, a tagli indiscriminati, a scelte che perseguono esclusivamente obiettivi di riduzione di spesa e di limitazione degli stanziamenti finanziari, come purtroppo finora è stato per il complesso delle risorse destinate alla scuola pubblica.

Noi proponiamo dunque una mozione molto articolata che indica i punti di

sofferenza più acuti in ordine ai ritardi strutturali del sistema pubblico dell'istruzione e non intendiamo concedere al Polo per le libertà l'arbitrio, del tutto strumentale, di nascondere dietro una presunta istanza di verifica politica l'obiettivo vero e principale della mozione che ha come primi firmatari gli onorevoli Berlusconi e Fini; un obiettivo che è ben illustrato dalla richiesta di pervenire ad una parità assoluta tra scuola statale e non statale, tra scuole pubbliche e scuole private, pretendendo dallo Stato un impegno diretto, sotto il profilo economico e finanziario, di sostegno al privato.

Questa è certamente una richiesta legittima; si tratta di una richiesta del tutto sbagliata, impropria e fondamentalmente irricevibile - come noi, al contrario, sosteniamo nella nostra mozione -, ma legittimamente sostenuta per ragioni di carattere ideologico e culturale, di tutela di interessi economici od elettorali, per considerazioni che attengono all'organizzazione del consenso ed al controllo dei percorsi formativi nelle moderne società industriali.

Riteniamo francamente davvero scandaloso nascondere la questione della parità tra scuola pubblica e privata utilizzando e piegando allo scopo il problema della riforma del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione, non fosse altro perché quest'ultimo sistema è tutt'altra cosa rispetto alle scuole non statali, non ha alcuna attinenza con le scuole private - confessionali o meno -, riveste una natura e svolge un ruolo assolutamente incompatibili con il diritto soggettivo, regolamentato dalla Costituzione, di dar vita a scuole ed istituti di educazione privati.

La riforma della scuola e la legge sulla parità non stanno sulla stessa linea di continuità, soprattutto se si pretende - come è nel discorso del Polo per le libertà - anche di fissare una scala di priorità e di porre dunque sul medesimo piano il pubblico ed il privato.

Questa è anche - guarda caso - l'impostazione da cui parte la proposta D'Onofrio votata dalla bicamerale, contro

la quale hanno votato i parlamentari di rifondazione comunista, che stabilisce un primato illecito del privato sul pubblico e che pretende di promuovere un discorso di complementarità - o, se volete, di malintesa sussidiarietà - che intacca profondamente e, lo ripeto, in maniera del tutto illegittima, un'asse fondamentale della Costituzione repubblicana.

Presidente, questo è esattamente il rovesciamento di valori sotteso alla mozione del Polo e che ha convinto noi comunisti ad una contrapposizione ideale e politica che non può e non vuole, vista l'importanza strategica dei temi in discussione, sottostare ad alcuna mediazione di basso profilo o di tattica contingente. Noi facciamo notare volutamente al ministro Berlinguer e al Governo nella nostra mozione l'importanza dei problemi legati al riordino dei cicli, all'applicazione della legge n. 59 sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, alle conseguenze devastanti dei processi di ristrutturazione della rete scolastica, alle condizioni di lavoro e di trattamento economico del personale docente, al vastissimo e cronico fenomeno di precarizzazione dei rapporti di lavoro nella scuola, al legame tra la credibilità e la fattibilità degli obiettivi di rilancio e di sviluppo della qualità della formazione scolastica e la disponibilità di impegni finanziari certi e consistenti, nonché la possibilità di destinare al sistema della scuola pubblica un flusso straordinario e programmato di risorse.

Non dubitiamo del fatto che il ministro Berlinguer sia assolutamente consapevole e convinto di questo. Egli infatti, in una intervista rilasciata al quotidiano *la Repubblica* non più tardi di una settimana fa, ha opportunamente argomentato sulla necessità ineludibile di un grande sforzo organizzativo e di un ingente impegno finanziario finalizzato al rilancio e alla riforma della scuola. Su questo siamo assolutamente concordi. Noi riteniamo che nei riguardi della scuola e della sua proclamata ma finora altrettanto contraddetta centralità il primo, doveroso atto di governo sia quello di rimetterla in corsa, di riavviare un funzionamento normale

del sistema formativo, ponendo fine all'emergenza e ai decenni di latitanza dello Stato, all'abbandono al quale quest'ultimo ha condannato per anni la sua principale agenzia formativa.

Questo può essere un grande obiettivo comune per noi, con questo Governo e con questa maggioranza, ma una sfida simile è persa in partenza, prima ancora di cominciare, anzi essa è letteralmente improponibile se le rovesciamo sopra, nei termini indicati dalla mozione del Polo, il peso della legge sulla parità. Non possiamo accettare, ripeto, che in maniera tanto plateale e provocatoria venga invertito l'ordine di priorità che l'emergenza scuola impone. I costi sociali ed economici di questa emergenza sono ingentissimi e la cosa più scontata, più semplice da sostenere rispetto ai ritardi finora accumulati, anche da questo Governo, è che invece di scegliere la legge sulla parità il Governo dovrebbe assumere ben altro impegno e rigore, per esempio a favore dell'elevamento graduale dell'obbligo fino al diciottesimo anno di età o per la difesa della presenza delle istituzioni scolastiche pubbliche nei territori falciati dalla razionalizzazione e dai tagli. In caso contrario, il disastro dei tassi elevatissimi dell'insuccesso e della dispersione scolastica continuerà ad essere irrimediabile e lo Stato continuerà a contraddire la Costituzione, proprio negli articoli 33 e 34, che prescrivono che la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. È la Repubblica che si è data l'obbligo costituzionale di garantire in questo modo a tutti i cittadini il diritto allo studio e la possibilità di accesso all'istruzione. Mi chiedo, e chiediamo, perché mai dovremmo arretrare da questo compito, da questo dovere costituzionale, e sostituirlo o surrogarlo con le equiparazioni e i finanziamenti alla scuola privata.

So bene che è anche una questione di costi e di equilibri finanziari, ma proprio per questo vorrei chiedere ai tanti liberali o ai numerosi cultori del liberalismo economico che affollano quest'aula per quale strano motivo, mentre sbraitano

contro l'assistenzialismo statalista nell'economia e spingono ferocemente verso la privatizzazione e la dismissione di settori strategici dell'apparato industriale pubblico, poi, quando scendono sul terreno dell'istruzione e dell'educazione, subordinano proprio al sostegno pubblico, all'impegno finanziario dello Stato a favore delle scuole private, la libertà dell'iniziativa dei privati e la libertà della concorrenza e della competitività nelle scuole e tra le scuole.

Tutto questo c'entra meno di niente con la libertà educativa, con la libertà dell'insegnamento, con la libertà dell'apprendimento: non è una questione di pluralismo perché per sua natura è proprio la scuola privata che nega e disconosce questi requisiti.

Può farlo la scuola privata, è una sua facoltà farlo. Ripeto, è un diritto costituzionalmente garantito e riconosciuto, ma perché l'onere finanziario di questa facoltà dei privati dovrebbe essere sopportato o fatto proprio dallo Stato? Per quale motivo?

Forse — e faccio un'ipotesi — proprio per i motivi che un liberale, un liberale che sta nella maggioranza di Governo ma che interpreta bene molte delle istanze rappresentate dalla mozione del Polo per la libertà ha esposto in questi termini: « I veri liberali non possono non avvertire il fascino dei buoni-scuola. Quel meccanismo consentirebbe infatti alle famiglie di scegliere davvero liberamente quale istruzione impartire ai propri figli e farebbe sentire i benefici effetti della concorrenza in un settore che ne ha tanto bisogno. Non possiamo tuttavia nasconderci il rischio che si generi un drastico spostamento della domanda di istruzione dalle strutture pubbliche alle strutture private e, dunque, vista l'incomprimibilità di breve periodo dei costi delle prime, un forte onere per il bilancio pubblico.

« I veri liberali sanno che un sistema del tutto libero come quello che risulterebbe dalla concessione generalizzata dei buoni-scuola non è compatibile con la validità legale dei titoli di studio. Buoni-scuola ed abolizione del valore legale dei

titoli di studio sono, dunque, obiettivi strategici da conseguire nel lungo periodo ».

Non so se i veri liberali, in nome e per conto dei quali si parla in questo intervento, siano ancora dei laici e non sono neanche in grado di valutare se le considerazioni che ho riportato corrispondano al millesimo alla richiesta che è nella mozione del Polo circa la predisposizione — viene detto — di norme di assoluta parità sotto il profilo economico, ma non penso sia questo il dato fondamentale.

Avverto l'Assemblea che quello che mi sono permesso di citare è il discorso tenuto al Palavobis di Milano nello scorso mese di aprile dal ministro Lamberto Dini...

**GIACOMO GARRA.** Questo lo avevamo capito!

**GIOVANNI DE MURTAS.** ...in occasione del convegno organizzato dal Polo per la libertà. Devo riconoscere al ministro Dini di aver esposto lucidamente quello che molti, nella maggioranza e nell'opposizione, intendono per parificazione tra scuole pubbliche e scuole private: intendono, anzitutto, la perdita secca e la sconfessione definitiva della centralità della scuola pubblica, una scuola che finora è stata una istituzione del ministero e che dovrà diventare una istituzione della Repubblica, ma che certo non può pretendere di avviare una riforma di tale entità contraddicendo all'origine la natura democratica e laica del proprio messaggio educativo, quello di una scuola pubblica e pluralista di tutti e per tutti, come le scuole private non potranno mai essere.

Io penso, Presidente, che daremmo un motivo di dispiacere o che comunque deluderemmo coloro che intendono riproporre sul tema del rapporto tra scuola pubblica e scuole private la partita contrapposta tra riformatori e conservatori, dove i secondi — i conservatori, l'infima minoranza dei conservatori, tra i quali, per di più, allignano i comunisti — sono destinati ad una nobile battaglia in difesa della scuola statale che, ovviamente, è già

persa ancor prima di essere combattuta, mentre i primi, cioè i riformatori, possono innalzare le bandiere del nuovo sistema pubblico integrato e porre fine ad una discriminazione che dura da mezzo secolo, ottenendo, in nome della libertà e del pluralismo educativo, di uscire dai vecchi e ristretti confini di un laicismo ormai superato per realizzare, appunto, la parificazione attraverso i finanziamenti pubblici alle scuole private e alla scuola cattolica in particolare.

Non sarà così, non andrà in questo modo perché non sarà possibile ridurre la conflittualità o tacitare il dissenso rispetto ad un tema che ha sempre avuto una vastissima rilevanza sociale e che è capace come pochi altri di mobilitare le coscienze. Non sarà possibile — e non è nemmeno auspicabile — il superamento dei contrasti che nell'antagonismo tra scuola statale e scuola non statale hanno certamente segnato la storia di questa Repubblica e di questo Parlamento attraverso fasi e passaggi importanti di crescita della società civile nel nostro paese. Non sarà possibile barattare una questione politica e sociale di tale rilievo facendo finta che basta dare quattro soldi alle scuole dei privati per mettere fine all'antica *querelle* e per liquidare il vetusto passato di una sinistra laica e democratica sulla quale si vuole stendere il velo dell'amnesia storica. Non ci saranno solo i comunisti ad impedirlo: alcuni fatti sociali ostacoleranno il percorso di liquidazione così facile e scontato. Fatti sociali connessi alle politiche scolastiche dei decenni passati che hanno prodotto l'Italia descolarizzata ed analfabeta di oggi; fatti sociali che rientrano nelle situazioni di sottosviluppo culturale della società italiana nel suo complesso; fatti sociali che sono pesantemente espressi dalle cifre e dai numeri della nostra scuola, quelli che per esempio citiamo nella nostra mozione come il rapporto tra prodotto interno lordo e spesa pubblica che l'Italia destina all'istruzione ed alla cultura. Dati e numeri che, se confrontati con quelli dei grandi paesi industriali non ci permetterebbero davvero di entrare in Europa se

solo nel trattato di Maastricht fosse stato inserito il rispetto di un simile vincolo, di un limite, anche di decenza civile, oltre il quale uno Stato deve smettere di distruggere la propria scuola, deve cessare di manomettere, attraverso scelte di depauperamento e di sottrazione sistematica delle risorse, i meccanismi normali attraverso i quali un moderno sistema dell'istruzione e della formazione può funzionare.

Il 7,8 per cento dei giovani italiani non raggiunge oggi la licenza media dell'obbligo su scala nazionale, ma nel sud e nelle grandi agglomerazioni metropolitane la licenza mancata dai giovanissimi supera il 20 per cento e mentre i nostri studenti che prendono il diploma di scuola media superiore sono appena il 40 per cento, gli altri paesi industrializzati raggiungono percentuali del 70, 80 ed anche 90 per cento.

Collegi del Polo per le libertà, sono questi i numeri che avreste dovuto raccontare; magari con le parole di Tullio De Mauro: senza alfabeto niente democrazia, senza alfabeto solo sottosviluppo. Comunque avreste dovuto raccontarli, per dire come le disparità sociali ed il deperimento dei diritti democratici dei cittadini crescono proprio sul terreno della bassa o mancata scolarità, sul terreno dell'analfabetismo strumentale e funzionale, cioè di quella condizione che ancora esiste e si aggrava nel nostro paese e che riguarda da un lato coloro che letteralmente non sanno produrre una frase scritta e dall'altro i cittadini che, pur avendo acquisito la scolarità elementare, non hanno mantenuto e consolidato capacità di scrittura e di lettura di testi semplici, di vita quotidiana. Per essere chiari, in Italia — quinta, sesta o settima, non ricordo bene, potenza industriale del mondo — all'inizio degli anni ottanta gli analfabeti confessi, compresi coloro che non erano riusciti ad acquisire neppure la licenza elementare, erano più del 20 per cento della popolazione, secondo i dati dell'UNESCO. Ecco perché anche noi sosteniamo che gli articoli 33 e 34 della Costituzione non hanno avuto piena attuazione. Proprio

perché il diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi, sancito dall'articolo 34, non è reso effettivo, non è una facoltà disponibile, ancora oggi, per migliaia di cittadini italiani e non lo è proprio per il grado infimo di tutela e di sviluppo che il sistema pubblico dell'istruzione ha potuto acquisire nel tempo.

Eppure si dice che occorre dare pochi soldi alle scuole private per risolvere finalmente una disparità storica grave che va superata. A parte che non si tratta di pochi soldi e che, come ben sappiamo, non sarebbero neppure i primi, ma fossero anche pochi o pochissimi — e ripeto che non lo sono — perché mai queste risorse minime dovrebbero essere sottratte al corpo docente della scuola pubblica, cioè a quegli insegnanti che sul piano normativo e retributivo sono trattati peggio di tutti i loro colleghi europei e non hanno uno straccio di progressione di carriera cui agganciare il miglioramento della propria professionalità, l'acquisizione e la verifica delle competenze e le aspettative di vita e di miglioramento economico?

Se per pochi soldi si tratta di grattare il fondo del barile, perché non si pagano gli insegnanti precari, che restano mesi e mesi senza stipendio, che non sono retribuiti nei mesi estivi e nei periodi di vacanza, quando vengono licenziati e poi riassunti perché lo Stato deve risparmiare sulla spesa pubblica e risparmia sulla propria scuola? Perché quei quattro soldi — sempre per un discorso di priorità — non dovrebbero utilmente, e per motivi di equità sociale, servire ad evitare il blocco dei pensionamenti degli insegnanti che hanno maturato il diritto al trattamento previdenziale e ai quali si vorrebbe imporre di rimanere ancora nella scuola per due, tre o quattro anni? Perché nel *mare magnum* dell'« emergenza scuola », dove affogano l'edilizia scolastica, la disponibilità di moderne strutture didattiche, il rapporto alunni-classi, il piano della multimedialità, l'elevamento dell'obbligo, l'introduzione dello studio della seconda lingua comunitaria e quant'altro attiene alle necessità *standard* di gestione del sistema

scolastico ed alle sue necessità di riforma, perché su tutte queste emergenze, dicevo, dovrebbe prevalere la questione della parità con le scuole private?

Penso che il sostegno a tale scelta di parificazione in quest'aula sia ampio e che esso sia motivato da un progetto politico fondato, lo ribadisco, sul rovesciamento dei valori costituzionali di riferimento della scuola della Repubblica. Del resto, tale atteggiamento lo abbiamo ampiamente verificato in occasione della discussione sulla legge n. 59: quella, per intenderci, sull'autonomia delle istituzioni scolastiche. In quell'occasione vi è stato — soprattutto nel Polo delle libertà, ma non solo — chi ha progettato di sostituire all'incremento del bilancio della pubblica istruzione il cosiddetto « autofinanziamento » delle scuole: un meccanismo differenziato e discriminatorio, da introdurre nell'organizzazione scolastica pubblica per determinare una gestione privatistica, un modello aziendalistico dell'istituzione scolastica. Questo è stato il tentativo — allora fallito — posto in essere dal Polo delle libertà in occasione della discussione della proposta di legge Bassanini; un tentativo che ora ha ripreso vigore giocando la carta della parità; un tentativo — lo ripeto in chiusura del mio intervento — che opera una straordinaria manipolazione della Carta costituzionale e che precipita il settore pubblico in quelle stesse condizioni di illibertà in cui versa il settore privato dal punto di vista del pluralismo educativo e della libertà di insegnamento; prerogative, queste ultime, connaturate al sistema pubblico scolastico e negate — ripeto, negate — dalla scuola privata.

Noi intendiamo contribuire a rilanciare in modo radicale e con il massimo dell'impegno e del rigore il sistema pubblico, che rimane il sistema della scuola della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castellani, che illustrerà anche la mozione Mussi ed altri n. 1-00177, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la mozione che ho l'onore di illustrare si ispira al programma della coalizione dell'Ulivo, recepito nel programma del Governo, che pone lo sviluppo e l'ammmodernamento del sistema scolastico come obiettivo prioritario per il nostro paese.

È ormai da tutti riconosciuto che l'avvenire di un popolo dipende in gran parte dalla scuola, dalla sua capacità di preparare le nuove generazioni a vivere in un mondo in rapida trasformazione, mettendole in grado di partecipare, con pienezza di competenze e su un piano di parità con i giovani degli altri paesi, alla società moderna, caratterizzata da fenomeni di mobilità anche internazionale che emarginano quanti non hanno adeguata preparazione culturale e professionale.

Per il nostro paese è sempre più impellente la necessità di investire nelle risorse umane come vero fattore dello sviluppo e di individuare la scuola come luogo primario in cui questa valorizzazione deve avvenire, superando la dispersione scolastica, che è tra le più alte d'Europa. Per questo siamo convinti che debba essere compiuto un grande sforzo per un innalzamento complessivo del livello di formazione del nostro paese, sia qualitativamente che quantitativamente. Nel giugno dello scorso anno il ministro Berlinguer ha presentato alle competenti Commissioni parlamentari un progetto di modernizzazione della scuola che prevede diversi interventi qualificanti, fra i quali ricordo la riforma organica del sistema di istruzione, la realizzazione dell'autonomia scolastica, la riforma dell'esame di maturità, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la lotta alla dispersione e nuove strategie di orientamento e valorizzazione delle attitudini personali, l'utilizzo delle nuove tecnologie multimediali, la revisione dei programmi di studio, l'istituzione di un nuovo sistema pubblico di istruzione, all'interno del quale risolvere in modo costruttivo ed efficace il rapporto fra scuola statale e non statale nel quadro dell'accrescimento della diversificazione e

dell'integrazione dell'offerta formativa; infine, la valorizzazione e l'aggiornamento del personale direttivo e docente.

Questo programma è in corso di realizzazione. In Commissione in sede legislativa è stata approvata la disciplina dell'autonomia delle istituzioni scolastiche ed all'interno del cosiddetto pacchetto Treu sono stati inseriti i primi elementi per una riforma del sistema di formazione professionale.

Con l'approvazione legislativa dell'autonomia scolastica si è raggiunto un obiettivo perseguito da tempo, che costituirà un pilastro fondamentale della riforma della scuola, ma anche una parte importante della riforma dello Stato. In una fase politica in cui sta maturando una nuova forma di Stato basata sul federalismo è quanto mai opportuno che si affermi l'autonomia di istituzioni sociali come la scuola rispetto non solo allo Stato centrale, ma anche rispetto a regioni ed enti locali, al fine di realizzare una concreta sussidiarietà sociale.

Il processo di realizzazione dell'autonomia scolastica richiede ora che siano adottati i conseguenti provvedimenti di attuazione ed in particolare quelli concernenti il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, superando i limiti degli interventi di razionalizzazione attuati fino ad oggi, l'effettiva estensione dell'autonomia a tutte le istituzioni scolastiche, la definizione dell'autonomia didattica ed organizzativa della scuola, la definizione di nuovi programmi e l'individuazione di obiettivi e *standard* nazionali; la costituzione di un sistema nazionale di valutazione, la formazione e l'aggiornamento del personale dirigente, docente e ATA della scuola; la riforma ed il decentramento del Ministero della pubblica istruzione, la dirigenza scolastica, il riordinamento degli organi collegiali della scuola a carattere nazionale e territoriale.

Sono tutti interventi indispensabili per la concreta realizzazione dell'autonomia scolastica per i quali chiediamo un impegno forte del Governo nei prossimi mesi.

Nel contempo le Camere esamineranno numerosi provvedimenti di iniziativa parlamentare e del Governo, fra i quali ricordo il disegno di legge di riforma degli esami di maturità (già approvato al Senato ed ora all'esame della Camera), il disegno di legge sul reclutamento del personale, che si propone il superamento delle attuali forme di precariato, il disegno di legge sul potenziamento dell'offerta formativa che prevede, tra l'altro, una maggiore diffusione della conoscenza delle lingue straniere, la proposta di legge sulla riforma delle accademie e dei conservatori, le proposte di legge di riordino degli organi collegiali di istituto, il disegno di legge di riforma dei cicli scolastici. Per completare il quadro della riforma complessiva del sistema scolastico programmata dal Governo mancava all'appuntamento solo il disegno di legge sulla parità scolastica. Abbiamo appreso con soddisfazione da un comunicato di palazzo Chigi che esso sarà presentato al Consiglio dei ministri venerdì prossimo. Viene così avviato a soluzione, nell'ambito di un sistema educativo pubblico integrato, un problema sul quale storicamente il paese si era diviso in termini ideologici, che finora non avevano permesso all'Italia di allinearsi in questo campo a tutti gli altri paesi europei.

Particolare attenzione dovrà essere riservata anche al rapporto fra scuola e formazione professionale, che devono anch'esse essere integrate, se vogliamo cercare di rispondere al problema di dare ai nostri giovani un'adeguata preparazione per affrontare il difficile inserimento nel mondo del lavoro. Il patto per il lavoro stipulato fra Governo, sindacati ed imprenditori e le nuove norme sulla formazione contenute nel già ricordato pacchetto Treu costituiscono un primo tentativo di rafforzare questo rapporto.

A fronte del disegno riformatore complessivo ora ricordato e che la coalizione dell'Ulivo condivide, apprezza e appoggia con convinzione, il primo impegno che con forza richiediamo al Governo è quello di sostenerlo con adeguati mezzi finanziari. È necessario prevedere, a partire dal

bilancio per il prossimo esercizio finanziario, consistenti stanziamenti per la concreta attuazione degli impegni del Governo e del Parlamento nel settore della formazione, nonché per l'elaborazione di un piano pluriennale di sviluppo della scuola. Sarebbe del tutto incoerente sostenere la priorità della scuola nel programma di Governo e poi lasciare questo settore privo delle risorse finanziarie necessarie al suo sviluppo.

Un secondo impegno chiediamo al Governo, ed in particolare al ministro della pubblica istruzione, quello di definire un piano di formazione e aggiornamento per tutto il personale della scuola e di individuare modalità di valorizzazione della professionalità degli insegnanti con riconoscimenti economici e di carriera. Senza un corpo docente motivato non è possibile attuare alcuna riforma della scuola. A questo proposito, è necessario un grande impegno del Ministero della pubblica istruzione per rendere graduale e partecipato il processo riformatore, al fine di non aumentare il disagio oggi esistente fra gli operatori scolastici, che lamentano un disconoscimento sociale ed economico ed una vita scolastica che non premia la disponibilità e la dedizione quotidiana.

Concludendo, signor ministro, noi invitiamo il Governo, e lei in particolare, a continuare con celerità, rigore e determinazione nella realizzazione del programma di trasformazione del sistema dell'istruzione già avviato nel primo anno di questa legislatura, in proficuo rapporto di collaborazione con le Camere, e ad adeguare le risorse finanziarie, sia pure con la gradualità richiesta dalla situazione economica del paese, alla dimensione del progetto riformatore della scuola, nella convinzione che le spese per l'istruzione sono investimenti indispensabili sia per la crescita culturale, civile e democratica dei cittadini sia per il futuro economico e sociale del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor ministro, signori colleghi, la decisione assunta dal Governo di optare per la strada del disegno di legge sul riordino dei cicli, e sottoporre così gli aspetti salienti della riforma stessa al giudizio del Parlamento, appare quanto mai opportuna. Opportunità che sarà colta in pieno solo se il ministero eviterà di trasformare la quiete dei mesi estivi in uno scenario privilegiato per il varo di nuovi, ulteriori e più stravaganti provvedimenti amministrativi. Sarebbe grave infatti - non ci stancheremo mai di ripeterlo - se a conclusione del doveroso iter parlamentare ci si accorgesse che la riforma è già stata fatta.

In primo luogo, vogliamo ribadire che non potremo tollerare politicamente che su punti qualificanti, decisivi del processo di riforma il Governo ritenesse di procedere per la via meramente amministrativa, sottraendosi al confronto parlamentare e al dovere politico di richiedere l'indirizzo del Parlamento. Anche lei - lo sa bene - richiama spesso e con toni di forte convinzione la necessità vitale per l'avvenire delle nuove generazioni di elevare la qualità del sistema formativo. Ma nei fatti la sua proposta di riforma dei cicli scolastici avrebbe, a nostro avviso, l'effetto diametralmente opposto. Senza neppure evocare temi come quelli della traumatica soppressione delle medie o del rischiosissimo anticipo dell'obbligo ai cinque anni, accennerò solo a uno dei problemi: non riformare potenziandola, ma scardinare, destrutturare, come lei sta proponendo, l'istruzione secondaria superiore avrebbe precisamente l'effetto di un ulteriore abbassamento drammatico dei livelli qualitativi, con un'inevitabile ricaduta anche sull'istruzione universitaria. Sarebbe il peggiore attentato agli interessi delle nuove generazioni.

È una questione nodale, dunque, signor ministro. È essenziale che su di essa ci si confronti a fondo, discutendo in Parlamento il suo progetto di riordino dei cicli. In quella sede ognuno di noi si assumerà le proprie responsabilità di fronte alla nazione, proprio perché questa è la por-

tata di quel che è in gioco; lei bene intende quanto sarebbe inammissibile e per noi intollerabile che il ministro ritenesse di anticipare scelte di tanta portata attuando di fatto gran parte della riforma - di questa riforma! - con una radicale modifica dei programmi operata per via amministrativa, come tecnicamente e formalmente sarebbe possibile.

Quando, come in questo caso, la modifica dei programmi è parte sostanziale di un disegno generale di riforma e può in sostanza predeterminarlo, Parlamento e opposizione non possono essere messi di fronte, ancora una volta, a fatti compiuti.

Le sue competenze in questo campo il Governo deve esercitarle sulla base di scelte di massima operate dal Parlamento. Tanto più lo diciamo perché in tema di programmi è molto preoccupante quanto è accaduto finora e comporta un'altra grande questione di principio, senza parlare delle circolari ministeriali che lei sta emanando.

Nel merito e nel metodo infatti riteniamo espressione di un indirizzo molto pericoloso le scelte da lei operate, signor ministro, quanto ai programmi di storia sia circa l'insegnamento solo del novecento, o in parte solo di esso, sia, più ancora, con i programmi degli istituti professionali che lei ha firmato. Questi programmi sono tali infatti da preconstituire un modello di interpretazione della storia cui gli insegnanti sarebbero tenuti ad attenersi. È il fantasma di una storia e di una cultura di Stato che qui si configura. Se non si tratta di un incidente di percorso, in merito al quale ella annunci di voler avviare al più presto, ma esprime il suo indirizzo di governo e il suo modo di intendere l'autonomia, dobbiamo dirle che noi coltiviamo una idea opposta di scuola; in nome dei fondamentali principi liberali di libertà della cultura, prima ancora che di quelli di autonomia.

Altrettanto inaccettabile sarebbe che si volesse procedere in via amministrativa a emanare il cosiddetto «statuto delle studentesse e degli studenti». Esso non è affatto uno strumento per assicurare

come è giusto, agli studenti i diritti al rispetto della propria personalità e far sentire la propria voce. Si tratta di ben altro e lei lo sa.

Nel testo della bozza che lei ha diffuso, esso comporta lo stravolgimento del rapporto educativo, facendo del rapporto insegnanti-studenti una sorta di relazione contrattuale fra parti tendenzialmente avverse, il quasi annullamento dello strumento disciplinare, il trasferimento agli studenti — che non possono avere la competenza — di poteri decisivi sulle più delicate scelte didattiche. Ce n'è abbastanza per paralizzare le capacità professionali dei docenti, per rendere ingestibile qualunque scuola, per far fallire la migliore delle riforme.

Per demagogia apparentemente filostudentesca si avrebbe, in realtà, non l'affermazione, ma la negazione del diritto primo degli studenti: avere una buona scuola. Occorre dunque discuterne a fondo.

L'atto decisivo destinato a segnare la vita futura della scuola è l'emanazione dei regolamenti attuativi dell'autonomia e auspichiamo che il tutto avvenga in tempi rapidi e comunque prima della chiusura estiva delle Camere, se si vuole essere credibili.

La libertà di insegnamento, la libertà di scelta per le famiglie e non per i genitori (la differenza è sostanziale, ministro!) fra opzioni educative e pedagogiche diverse: su questi principi deve essere retta tutta la scuola! Per questo vogliamo un'autonomia che sia davvero garanzia di queste libertà, così come la libertà e il diritto al sapere diventano nel contempo cognizione ed ermeneutica e non didattica e pianificazione degli alunni e quindi delle masse.

Per queste ragioni si ritiene non più procrastinabile una legge sulla parità. Sia ben chiaro che non si può condizionare la concessione di qualche sovvenzione alle scuole non statali alla rinuncia da parte delle stesse alla loro libertà anche ad essere diverse dalla scuola statale. L'elemosina la scuola non statale non la vuole da alcuno!

La parità deve assicurare alla scuola non statale la possibilità di rendere un servizio a tutti i cittadini, non solo agli abbienti, non deve rendere tali scuole una branca di «serie B» della pubblica istruzione e dell'elefantico apparato statale, nella speranza che la montagna alla fine non partorisca un topolino, per giunta questa volta morto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esiste un filo conduttore che lega il dibattito politico e culturale in Italia, in Europa, in America: la centralità della formazione, la scuola come luogo primario per far maturare le risorse umane, vera ricchezza di ogni paese, fattore indispensabile allo sviluppo, ma la scuola anche come luogo in cui si estende la democrazia e la cittadinanza, dove si acquisiscono le conoscenze indispensabili ad affrontare le trasformazioni velocissime e dirompenti del nostro tempo, a padroneggiare un mondo dei lavori in costante mutamento.

Oggi il vero capitale di un paese risiede nella capacità di innovare, di gestire le trasformazioni padroneggiandole, di confrontarsi con altri sapendo sviluppare intelligenza e pensiero critico. Per questo occorre aumentare considerevolmente il numero di coloro che accedono alle conoscenze ed ai saperi. Solo così si avrà la garanzia di una società fino in fondo democratica.

Anche formazione e lavoro sono oggi sempre più strettamente collegati. I processi di globalizzazione hanno profondamente trasformato il mondo della produzione. Le conoscenze di base indispensabili ad un lavoratore medio non solo sono aumentate, ma sono anche in costante cambiamento. L'avvento della società dell'informazione ha creato una rottura di paradigma nella tradizionale organizzazione del lavoro, ha portato e porta come conseguenza una trasformazione delle competenze e delle conoscenze dei lavoratori.

La scuola italiana, da tempo abbandonata a se stessa, non è più adeguata alle domande che le vengono poste. L'alto tasso di abbandono dell'obbligo, la « mortalità » nel corso delle superiori, l'alto numero di analfabeti di ritorno e di analfabeti funzionali lo dimostrano. È quindi arrivato il momento di dare vita ad un sistema di istruzione e di formazione più moderno, più utile, più flessibile e maggiormente in grado di indirizzare ed accompagnare il processo formativo dei bambini, degli adolescenti e dei giovani.

Il lavoro che il Governo e il Parlamento hanno compiuto in quest'anno di attività va in questa direzione. L'azione del Governo, pur procedendo per interventi parziali, rivela un grande progetto, un progetto ambizioso: costruire un sistema di istruzione e formazione che consenta ai nostri giovani di affacciarsi alle soglie del 2000 ricchi di formazione civile, di capacità di continuare ad imparare e di adeguate competenze professionali.

È ormai legge dello Stato l'autonomia scolastica, che non a caso abbiamo voluto fosse contenuta in un provvedimento che riguardava l'amministrazione pubblica, perché per noi si tratta di una grande riforma istituzionale, che risponde all'esigenza diffusa di autogoverno e di progettazione dal basso; una riforma in grado di avvicinare la scuola al territorio ed in grado di attivare percorsi formativi originali, aprendo la scuola stessa ad un rapporto diverso con altre agenzie formative, superando l'unitarietà della classe e la rigidità dell'orario, in modo da far diventare i singoli istituti dell'autonomia la leva per la costruzione di un nuovo sistema di istruzione pubblica, in un ritrovato rapporto di partecipazione e di fiducia con i cittadini.

È indispensabile corollario dell'autonomia una radicale riforma dell'amministrazione scolastica, che trasformi il Ministero della pubblica istruzione in strumento di indirizzo e di governo del sistema dell'istruzione stessa, per garantirne l'unità e l'efficacia, fissando *standard*, provvedendo ad interventi perequativi e al coordina-

mento nella distribuzione delle risorse, nonché — in rapporto con le università — alla formazione ed all'aggiornamento degli insegnanti.

Alla luce dell'autonomia si deve ripensare alla riorganizzazione della rete scolastica per superare definitivamente quel processo di razionalizzazione che nella sua attuazione ha presentato più ombre che luci, determinando in alcuni casi disagi e confusione.

È ora arrivato all'esame del Parlamento il disegno di legge di riordino dell'intero sistema di istruzione e formazione, il riordino dei cicli; un disegno di legge che estende l'obbligo scolastico e riorganizza l'intero ordinamento rendendolo più rispondente allo sviluppo psicologico e formativo dei ragazzi e delle ragazze anche dal punto di vista dei *curricula*, ponendo una particolare attenzione ai problemi dell'apprendimento e dell'orientamento.

La vera novità di quel disegno di legge sta nel fatto che definisce il sistema di istruzione e formazione come un insieme di percorsi che, intrecciandosi l'uno all'altro, accompagnino il fanciullo, il ragazzo e poi l'adulto lungo l'intero percorso della vita e pone in termini nuovi il rapporto formazione scolastica e formazione professionale. Quest'ultima deve essere riorganizzata per renderla più rispondente alla necessità di acquisire nuove e più qualificate conoscenze anche nell'ambito del « fare » poiché rappresenta una vera e propria assicurazione sulla vita.

Altri tasselli di un più complesso disegno innovatore stanno compiendo il proprio cammino, come la riforma degli organi collegiali, la riforma dell'accademia e dei conservatori e degli esami di maturità. Ma perché questo ambizioso progetto vada realmente in porto è urgente approntare un piano di formazione e aggiornamento del corpo docente che metta gli insegnanti in grado di svolgere al meglio il loro delicato compito. È necessario valorizzarne ruolo e competenze, mentre bisogna dare risposta a quei tanti insegnanti che da troppo tempo svolgono il loro lavoro in una condizione di pe-

renne precariato: a questo problema va trovata una soluzione definitiva che consenta a chi è già nella scuola di starci in tranquillità e a chi desidera entrarci la possibilità di accesso.

Infine, non vogliamo sfuggire al tema posto al centro di alcune mozioni. In osservanza al dettato costituzionale riteniamo indispensabile una legge di parità che disegni un nuovo sistema pubblico di istruzione che ampli l'opportunità di offerta formativa. Ormai i tempi sono maturi e non ha senso una contrapposizione sterile tra scuola pubblica e privata; va invece colta l'opportunità di creare una sinergia proficua tra scuole statali e altre agenzie formative non statali per aumentare la qualità e la quantità della formazione.

Una riforma di questo tipo richiede risorse ed investimenti. Certo, il paese è chiamato a responsabilità e sacrifici ma, se davvero crediamo che la formazione, gli uomini e le donne in grado di esprimere completamente le loro potenzialità siano davvero la risorsa che ci consentirà di entrare in Europa da protagonisti, allora non possiamo non vedere che esiste uno squilibrio tra quanto lo Stato spende e quanto si spende in formazione e per i giovani.

Vorrei ricordare che proprio ieri è ripreso il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma dello stato sociale e che come punto all'ordine del giorno c'era proprio il capitolo « lavoro e formazione ». Questa è la vera novità del percorso riformatore: la formazione come elemento fondativo di un *welfare* che punti sulle pari opportunità, sull'autonomia degli individui, sullo sviluppo delle capacità individuali e collettive anziché sul risarcimento sempre insufficiente di coloro che sono rimasti fuori, dei più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente, signor ministro, l'apertura del dibattito sull'istruzione e sulla formazione voluta dai gruppi parlamentari del Polo evoca alla memoria i versi allegorici del Pascoli: « C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... ». Il nuovo è costituito dal ritrovamento di un ambito autorevole e pubblico per discutere sull'educazione e per esercitare un'azione di critica, di sensibilizzazione e spiegazione delle scelte che competono ai legislatori e ai governanti. L'antico è riferito al continuo ritorno del tema del rinnovamento dell'istruzione e della formazione, tema annoso ma espunto dall'agenda delle grandi decisioni, nonostante la bugiarda predicazione sulla sua importanza in una società democratica.

Si tratta di una predicazione vana perché il grande dibattito fra le forze politiche e sociali si svolge su altri argomenti e perché finanziamenti cospicui sono destinati ad altri comparti della vita nazionale e l'istruzione e la formazione, sia per una preoccupante distrazione della gente comune, determinata da molteplici fattori, sia per una progressiva depressione della classe dirigente e docente, si affievoliscono e riducono la loro capacità di dialogo sino al limite dell'afasia. Infatti, le istituzioni dell'istruzione e della formazione evidenziano una arretratezza allarmante nei confronti dei sommovimenti sociali e delle conquiste tecnico-scientifiche e, nello stesso tempo, palesano un'inquietante impotenza nell'aiutare gli allievi nell'individuazione delle loro inclinazioni, delle loro attitudini e delle loro vocazioni. Insomma, la scuola assomiglia parzialmente al libro della sorella di Alice: un libro senza figure e senza dialoghi!

Poiché non si vive altrove ma nel mezzo di una disputa assai controversa, si può tralasciare l'analisi dei mali che affliggono il sistema dell'istruzione e di formazione per procedere più proficuamente sino in fondo alla ricerca di soluzioni convincenti e durature da proporre per il suo ammodernamento. Questo tipo di indagine incrocia purtroppo un punto essenziale di contrasto tra le due impo-

stazioni; perviene ad un discrimine tra due visioni dell'uomo e della società e perciò fra due concezioni dei fini, degli obiettivi, dei contenuti e dei metodi. Non sono un residuo di preclusioni ideologiche sempre deteriori qualunque sia la loro collocazione, ma l'esposto di progetti culturali, avendo due differenti ispirazioni. Da un lato, si colloca il progetto del Governo, che punta su una destrutturazione dell'assetto esistente per imporre uno schema rigido basato sull'anticipo a cinque anni degli apprendimenti, sulla terminalità a diciotto anni, sulla unificazione della cosiddetta scuola di base e sui cicli biennali, che saranno causa di un ulteriore aumento della dispersione e delle « mortalità » scolastiche.

È un'ipotesi che si può definire incompleta, perché accantona la formazione professionale, ignora la parità giuridica ed economica della scuola non statale e tace sul contenuto culturale dei *curricula*; ed è vecchia in quanto è la riesumazione di una proposta di legge che l'allora partito comunista presentò nel 1977, che fu più volte dibattuta (ho davanti a me alcuni stralci della ex rivista *Riforma della scuola* del 1984).

È un'ipotesi viziata da un proposito di discontinuità con la ricerca avviata dalla commissione Biasini; con le sperimentazioni realizzate da dirigenti e docenti generosi e preparati; con il patrimonio di idee accumulate soprattutto dalla conferenza nazionale sulla scuola, organizzata dal ministro, *pro tempore*, onorevole Mattarella, il quale dovrebbe ora provare un comprensibile disagio nel notare che il suo prezioso lavoro viene gettato al macero; con la tradizione scolastica italiana che nonostante le ombre, a cui si è accennato, mantiene punti di eccellenza pedagogica che altri paesi ci invidiano. È un'ipotesi alterata da un presagio di terremoto che scompone la scuola elementare, cancella la scuola media, decapita la scuola secondaria, falsa il rapporto tra gli stadi dell'età evolutiva e le scansioni organizzative del sistema, mortifica l'obbligo

di istruzione e di formazione ridimensionato in obbligo di scuola, peraltro bloccato a quindici anni.

È un'ipotesi che noi non possiamo condividere! È un'ipotesi che distorce anche il ruolo della famiglia chiamata a collaborare con la scuola, quando da sempre si sa che deve essere l'esatto contrario. È una proposta evanescente che non si misura con le istanze, gravide di conseguenze, delle risorse umane, scaraventate fra i cicli senza pensare al come, e delle risorse economiche previste in quantità irrisoria.

Da un altro lato, compare il progetto del CCD, che si propone lo sviluppo migliorativo dell'esistente sulla base dei principi della diversificazione e della accessibilità. È un'ipotesi alternativa a quella del Governo, i cui punti salienti sono contenuti nella mozione presentata dai gruppi parlamentari del Polo, e caratterizzata da una finalità educativa verso la quale sono indirizzate l'istruzione e la formazione; dal primato della famiglia che detiene il diritto-dovere originario e inviolabile dell'educazione; dalla continuità vista come processo dinamico tra l'evoluzione della personalità dell'allievo e il contesto di istruzione e di formazione; dai prerequisiti di ogni innovazione che sono l'autonomia piena delle unità operative e la parità giuridica ed economica tra le istituzioni statali e le istituzioni non statali all'interno di un sistema pubblico integrato; dalla flessibilità dell'impianto ordinamentale e curriculare al fine di consentire un adeguamento degli stessi alle realtà locali; dal rinnovamento profondo della scuola media e della scuola secondaria superiore senza porre l'intero servizio in uno stato di fibrillazione; dall'apprestamento di un sistema nazionale della formazione professionale, graduato e indipendente dal sistema scolastico, con passaggi e crediti di istruzione e di formazione fra i medesimi; dall'innalzamento dell'obbligo di istruzione, non di scuola, fino a sedici anni di età, e di formazione professionale, fino ai diciotto anni.

Tra i numerosi aspetti elencati, il CCD attribuisce un particolare significato ed una grande valenza al riconoscimento, di cui ha parlato il presidente Berlusconi, della scuola non statale nella parità. Le ragioni che fondano questo impegno sono note. Torna vantaggioso anche per la scuola statale vivere e operare in condizione di competizione con la scuola non statale, in un quadro di integrazione e di equità. La questione irrompe con la massima sollecitudine e nell'attesa sentita di regole trasparenti.

Per garantire il diritto di scelta dei genitori e degli alunni è necessario distinguere possibili tipologie di scuole non statali, prevedendo per ognuna gradi diversi di precettività e di sostegno; è necessario che nello statuto sia reso esplicito il progetto educativo che si intende attuare; è necessario che sia assicurata la libertà di reclutamento dei docenti da parte del gestore; è necessario, infine, che sia erogato dallo Stato un sostegno economico congruo, nelle forme e con obblighi che esaltino e non mortifichino la libera iniziativa. Qualsiasi forma di parità di trattamento giuridico, non rapportata ad un parallelo concetto di parità di trattamento economico, evidentemente finirebbe per affermare un principio e per mortificare di fatto la scuola non statale.

Di fronte a questo bivio il cammino sembrerebbe arrestarsi, impedito da un dilemma aspro che impone una scelta. Che fare? È una domanda che ha ascendenze lontane e che richiama l'urgenza di provvedere ad una trasformazione positiva degli ordinamenti e dei *curricula*; una urgente impresa che deve coinvolgere tutti, essendo l'istruzione e la formazione un problema di tutti, che non sopporta esclusioni pregiudiziali e furbizie tattiche. Sinora il Governo ha compiuto alcuni gravi errori di strategia, di cui il ministro della pubblica istruzione, con il rispetto che dobbiamo alla persona, deve assumersi la piena responsabilità. Sono errori che rischiano di aprire una voragine incolmabile tra la maggioranza e l'opposizione, spegnendo l'ultima labile possibi-

lità di cooperazione in vista delle riforme della scuola e della formazione professionale.

Si accusa il Governo, in particolare il ministro, di aver espropriato il Parlamento delle sue potestà e competenze; di aver occupato pervicacemente le strutture amministrative; di aver perseguito una gestione brutale del potere in favore di enti o di singoli soggetti appartenenti a ben definite aree politiche; di aver attuato una conduzione della pubblica istruzione fondata su interventi settoriali e a singhiozzo, recando un enorme malessere tra il personale ora in fuga dal servizio.

Appare chiaro che il Governo, assecondando l'inclinazione verso modifiche silenziose effettuate per via amministrativa, mettendo altri organi dello Stato di fronte a fatti compiuti, predilige il modello reale e dedica ad esso tempo ed energie per trasfigurarli con una miriade di atti secondo il proprio vangelo. Ed è altresì chiaro che il « riformone » è un modello attuale dal carattere illusorio ed evanescente, affascinante nella sua immaterialità e inservibile nella sua astrattezza; un modello costruito per confondere le idee e poter coprire iniziative concrete ed efficaci di revisione e di controllo del mondo dell'istruzione e della formazione.

Si ritorna, allora, al quesito: che fare? La ripresa della scuola statale, la codificazione della parità giuridica ed economica della scuola non statale e l'incremento della formazione professionale sono i traguardi che il CCD ritiene indifferibili e per i quali intende offrire il proprio apporto, secondo le linee testé illustrate. Prima di ogni pur legittimo interesse di parte viene il potenziamento dell'istruzione e della formazione. Per realizzare questa nobile intenzione siamo pronti e disponibili ad intese che prescindano dal suo giudizio negativo, più volte espresso, sulla politica del Governo. Tutto questo può accadere solo se vengono rispettate alcune condizioni imprescindibili che possono essere enunciate sistematicamente e sinteticamente, data la loro facile comprensione. La prima: sdoganare le opinioni dalle certezze dottrinarie senza

smarrire la propria identità. La seconda: osservare le soluzioni adottate negli altri paesi europei senza trapianti o fotocopia-ture. La terza: ripristinare la centralità del Parlamento senza finzioni o sotterfugi. La quarta: sospendere le riforme striscianti senza tarpare l'attività dell'amministrazione. La quinta: interrompere ogni provvedimento nel periodo estivo senza fermare le procedure in favore del personale. La sesta: riattivare le sperimentazioni coordinate e assistite senza limitarle a quelle del disegno di riforma basato sui cicli. La settima: abbandonare il *videogame* costruito a tavolino da alcuni « giocherelloni » della politica scolastica senza frenare gli interventi innovativi. Questi non sono dei consigli per gli acquisti, ma criteri da seguire per accelerare il passo delle riforme della scuola e della formazione professionale.

Il ministro della pubblica istruzione può benissimo, con le deleghe che la maggioranza gli ha concesso, irridere questi suggerimenti e fare come crede. Può continuare a fare ciò che vuole; può persino continuare in una politica, su cui noi abbiamo molte perplessità - perché la stiamo monitorando -, di nomine disinvolute in ordine ai direttori generali. Non può però raccontare la favola dell'orco cattivo che gli sbarra la strada delle riforme o del mago buono che con un atto di magia cambia il vile metallo della scuola e della formazione professionale in oro pregiato, perché, ministro, l'orco non è l'opposizione ed il mago non è lei (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Signor Presidente, cari colleghi, signor ministro, sono lieto dell'occasione che mi è riservata oggi di intervenire sull'argomento al nostro esame, che riporta al centro dell'attenzione un tema importantissimo per la vita presente e futura del paese. Mi sembra però che questo tema non sia molto sentito dalla maggior parte dei colleghi, peraltro di tutti i gruppi.

È questa l'occasione però per ricordare non al ministro - il quale certamente ben conosce questi problemi -, ma soprattutto ai suoi colleghi di Governo ed ai nostri colleghi, che in Italia non esistono solo temi e problemi economici. Certo, è indispensabile fondare il paese su corrette basi economiche, ma non tutto si esaurisce in teorie economiche spesso non verificate, talvolta non verificabili o addirittura variabili nel tempo.

Di tutti i problemi e di tutte le speranze sollevate dal « ciclone Berlinguer » - mi si consenta questa libertà di espressione - mi soffermerò solo un momento sulla riforma dei cicli scolastici mettendo l'accento sulla parte finale del progetto, che corrisponde alla fine delle scuole secondarie.

Trovo innovativa, interessante ed utile la riflessione sull'articolazione delle scelte dopo la maturità. Sono molto interessato alle occasioni post-secondarie (non ancora esistenti in Italia), alle scuole professionali superiori e, naturalmente, alle università.

Si ottiene così il risultato di ridurre la pressione sull'università (vista purtroppo da molti solo come l'occasione del rinvio del servizio militare e non invece come mezzo di crescita culturale). Si ha così l'opportunità di offrire scelte differenziate agli studenti e di adeguarsi a scelte europee.

Rilevo ancora con favore l'intenzione di ripensare alla scuola professionale intesa ora erroneamente in Italia come la scuola dei « meno bravi » e troppo poco collegata invece al mondo del lavoro professionale. Su questo tema abbiamo esempi come quello tedesco molto significativi e, senza dover inventare, sarebbe sufficiente adattare, per quanto riguarda, ad esempio, la possibilità di accedere a politecnici.

È certo necessario collegare molto più strettamente il lavoro alla scuola. Alcuni temi del cosiddetto pacchetto Treu ne sono un esempio che dovrà essere ampliato e perfezionato.

Deve passare il criterio della formazione permanente e dell'alternanza tra scuola e lavoro, non della corresponsione

di sussidi di disoccupazione al buio. Dovranno essere accuratamente rivisitate le scuole professionali gestite dalle regioni, che non sempre rappresentano punte di eccellenza e di novità. Solo un accenno alla necessità di provvedere quanto prima all'assunzione di personale giovane nel mondo della scuola, in cui il personale è ormai invecchiato, demotivato e superato dalle riforme. L'imponente mondo del precariato, abilitato e non, attende con impazienza una possibilità di lavoro sicuro, possibilmente retribuito a livello decente e non come fosse un lavoro *part-time*.

In conclusione, ricordo che un deciso impegno verso l'istruzione potrebbe avere solo un benefico effetto, facendo comprendere alla maggior parte della popolazione italiana, compresa quella del nord-est da cui provengo, certe differenze come quella tra federalismo e regionalismo, tra secessione ed autonomia, tra democrazia e demagogia, tra giustizia e giustizialismo. Mi auguro che col tempo tutti capiscano l'importanza fondamentale dell'istruzione nello sviluppo di un paese che voglia utilizzare al meglio le capacità intellettuali e la ricerca scientifica (*Applausì dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

**ANGELA NAPOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già dalle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo e dalle sue in particolare, ministro Berlinguer, noi di alleanza nazionale avevamo tratto il convincimento che le aspettative per la scuola italiana non sarebbero state certamente tra le più rosee. Già allora, infatti, ella presentò una dichiarazione generica senza fare alcun cenno al ruolo della scuola nella trasformazione della società, né alla necessità della scelta del tipo di scuola con cui il nostro paese è obbligato ad accettare la sfida europea, né alla concretezza dei problemi della scuola.

In una intervista rilasciata al quotidiano *Il Tempo* del 20 giugno 1996, lei,

signor ministro, affermava: « In Italia non è possibile attuare un programma organico di riforme perché il Parlamento non è capace di produrle ». Da allora lei ha continuato ad offendere il Parlamento, sottraendolo alle sue prerogative, procedendo a cambiamenti episodici, seguendo i vecchi criteri in modo automaticamente disorganico e creando un *corpus* normativo che ha finito con l'essere non adeguatamente armonizzato. Ma, ciò che più importa, ella ha continuato ad agire creando solo una drammatica dequalificazione della scuola italiana, ha offeso il Parlamento perché lo ha escluso dalla costruzione di una riforma al passo con i tempi e lo ha messo di fronte al fatto compiuto di programmi e nuovi ordinamenti già decretati o disciplinati.

Nel paese reale è in atto un importante dibattito sull'ineludibile riforma del sistema scolastico, educativo e formativo, una necessaria ed importante riforma che dovrebbe scaturire da un dibattito approfondito e consapevole, senza turbative e manovre tendenti ad imporre soluzioni preconfezionate, con la partecipazione di tutte le forze politiche e culturali del paese.

Lei, signor ministro, che fa parte di un Governo che ha fatto della concertazione la sua presenza quotidiana, non ha tenuto conto che gli indirizzi generali devono essere dettati dal Parlamento. Problemi complessi come quello scolastico sono di autentico interesse nazionale e possono essere risolti soltanto con il contributo comune di tutte le forze politiche.

Evandro Agazzi, uomo non certamente della nostra area politica, scrive: « Quando è in gioco un problema di interesse comune, è lo spirito stesso della democrazia ad esigere che esso non venga risolto secondo gli interessi, i principi o le idee di una sola parte ».

Nessuna forza politica nella seconda Repubblica deve essere sottratta al necessario chiarimento delle proprie posizioni in materia scolastica. La scuola necessita e merita uno sforzo normativo più serio, un dibattito più ampio, fuori dalla demagogia e dall'approssimazione da lei usate.

Onorevole ministro, attraverso l'isolamento del Parlamento e l'emanazione di 800 circolari e decreti ministeriali, peraltro privi di raccordo ed organicità, lei ha inteso fare pulizia sulla scacchiera e ridisegnare le pedine tutte da una parte, tutte con lo stesso colore. Tutti i documenti finora da lei emanati fanno riferimento ad un progetto educativo mirante a fare dell'uomo una risorsa adattabile ai cambiamenti imposti dal progresso, non tendono certamente a migliorare la qualità del « sistema istruzione ».

Nella scuola da lei voluta ciò che realmente conta non è insegnare ad imparare, a crescere, a formarsi, bensì è insegnare a conformarsi al modello di vita del pensiero unico.

Il nostro sistema educativo è oggi agonizzante, è un sistema che ha visto declinare drammaticamente nel giro di pochi decenni e, in particolare, nell'ultimo anno — me lo consenta, onorevole ministro — la propria qualità.

Occorre restituire valori, e quindi credibilità alle istituzioni scolastiche, sostituendo la qualità alla quantità delle istruzioni e, soprattutto, non procedendo per problemi disarticolati.

La rivoluzione da lei proposta, ed in parte persino già attuata, non è la riforma della scuola auspicata dagli insegnanti, né garantisce la costruzione di una scuola europea. La sua non è altro che una caotica aggregazione di idee provenienti da altre esperienze europee o nord-americane, che mal si addice alla realtà del nostro paese.

Nella scuola italiana occorre intraprendere con fermezza la strada del recupero culturale, certamente non ispirandosi ad una cultura funzionalistica, sociologica, efficientistica, non formativa, assolutamente inadeguata alla promozione dell'uomo e al bene del paese.

Per noi di alleanza nazionale la scuola deve riprendere la sua essenziale funzione di ispirazione e formazione delle coscienze; la scuola deve essere animata da un serio e preciso concetto della cultura e della vita: una scuola autenticamente formativa e non aridamente informativa, che

abbia come primo fondamento la trepidazione dell'educatore per l'età dell'adolescenza e della giovinezza in questa nostra epoca che agli adolescenti e ai giovani nulla o quasi ha saputo offrire sul piano degli ideali, delle aspirazioni, delle speranze, dei sogni; una scuola non ancorata al vieto nozionismo nominalistico della pratica didattica corrente, ma aperta ad ogni conquista di armonia interiore del discente; una scuola che orienti professionalmente il giovane, ma il cui compito primo e più importante deve essere quello della educazione e della formazione dell'uomo, una formazione non grettamente specialistica, ma operante all'interno della coscienza umana.

La nostra visione della vita si ispira ai grandi valori umani e spirituali. La scuola, nel compito di istruire e formare uomini e cittadini, non può prescindere.

Occorre puntare sulla qualità dell'istruzione, respingendo l'appiattimento, l'egualitarismo innaturale, l'unicità dei percorsi scolastici, la scuola-parcheggio, le promozioni cartacee, i diplomi facili e senza contenuto, la confusione dei ruoli nel processo educativo.

Onorevole ministro, lei non si è reso conto che con l'emanazione dei suoi provvedimenti sta, di fatto, privando gli studenti della libertà di apprendere. Quale sarà il compito educativo della scuola se dovesse essere applicato lo statuto degli studenti e delle studentesse della scuola secondaria superiore da lei proposto? Quale sarà il compito educativo della scuola se attraverso l'emanazione dei debiti formativi, formulati con i famosi asterischi, verrà data all'alunno la promessa della concreta prospettiva di un esito positivo? Quale sarà il compito educativo se la scuola verrà demagogicamente resa facile, dimenticando che lo stesso Gramsci, al quale ella ha invitato i docenti a fare riferimento, affermava che lo studio è un mestiere, ed anche molto faticoso, con uno speciale tirocinio oltre che intellettuale anche muscolare e nervoso ed un processo di adattamento e un abito acquisito con lo sforzo, la noia ed anche la sofferenza? Lei è convinto che

solo lo sviluppo tecnologico segni il progresso. Noi non intendiamo accettare che indottrinamento ideologico ed addestramento tecnologico prendano il posto di educazione ed istruzione. Il futuro si prepara nella scuola e ciò che abbiamo il dovere di dare ai giovani è un patrimonio di conoscenza e di cultura adeguato alle sfide che dovranno affrontare. Una scuola distratta, lassista, disinteressata ai contenuti disciplinari, all'eccellenza dell'insegnamento ed ai risultati reali dell'apprendimento non permette proprio ai giovani delle classi sociali più deboli l'avanzamento all'università, il conseguimento della laurea e l'introduzione più qualificata nel mondo del lavoro.

Onorevole ministro, sappiamo che quando la scuola italiana si è sforzata di apparire moderna, egualitaria e comprensiva, il più delle volte è solo riuscita ad offrire ai giovani occasioni di malessere e di discriminazione, di pressapochismo, di tutto un po', senza evidenziare — mi permetta — serietà e scientificità. A questi fattori sono stati improntati i suoi provvedimenti amministrativi, come nel caso della riforma dei programmi di storia: vengono compressi i programmi di storia per fare posto al novecento, mentre letteratura, storia dell'arte e filosofia rimangono scandite secondo i vecchi schemi, con una sfasatura che crea solo confusione. Mentre il professore di storia parlerà delle conseguenze della seconda guerra mondiale, l'insegnante di storia dell'arte sarà fermo agli impressionisti, con il risultato che nelle menti degli studenti si creerà un bel caos interpretativo. E poi, quale storia, onorevole ministro, quella delle falsità, quella dei fraintendimenti? È così che si ottiene il recupero dell'identità nazionale?

La nostra nazione ha bisogno di una scuola che nell'Europa del futuro costituisca la forza trainante, anche per quell'unificazione politica e spirituale che è nei voti. La costruzione di una scuola europea riveste infatti un aspetto di preminente importanza nella prospettiva di un'Europa che non sia solamente un aggregato di interessi di carattere econo-

mico-mercantile o un semplice aggregato territoriale, ma costituisca un'unità che per essere politica deve anzitutto essere morale, spirituale e quindi culturale.

Fino a qualche anno fa funzionavano due cose nella scuola: le elementari ed il liceo. Ce li invidiavano tutti i paesi civili. Adesso elementari e liceo stanno per essere fatti a pezzi. Il suo progetto complessivo della primaria, infatti, non appare più funzionale né migliore di quello esistente; anzi peggiore, perché vi sarebbe dispersione ed una perdita della professionalità degli insegnanti delle medie, divisi tra primaria e secondaria. L'azzerramento della scuola media, scuola orientativa per eccellenza, appare solo un risparmio di presidenze, segreterie ed edifici. L'uscita dalle superiori anticipata di un anno non sembra poi un gran vantaggio se questa scuola non avrà dato forti competenze di base, diversificate per attitudini e professionalità.

E poi, onorevole ministro, occorre fare chiarezza, e non con le parole; è inutile richiamare, come fa il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici, « i genitori nell'esercizio del loro diritto-dovere di educare ed istruire i figli », quando di fatto si impedisce loro di esercitare il diritto senza un vero sistema scolastico pubblico integrato.

Il monopolio statale dell'istruzione è negazione della libertà. Solo l'esistenza della scuola libera garantisce alle famiglie alternative reali sia sul piano dell'indirizzo culturale e dei valori sia sul piano della qualità e del contenuto dell'insegnamento.

Compito del Governo e del Parlamento è quello di garantire un sistema pubblico di istruzione che sia di servizio corretto ed efficace agli studenti ed alle famiglie. Questo sistema non necessariamente deve essere statale; anzi, proprio perché vi sono realtà scolastiche attive e formativamente efficaci, il sistema pubblico di istruzione deve comprenderle come facenti parte del sistema medesimo.

Parità è l'elementare principio di libertà che dovrebbe darsi quasi per scon-

tato in uno Stato in cui vengono rispettati i diritti fondamentali dei cittadini e degli uomini.

Onorevole ministro, dov'è finito il disegno di legge sulla parità scolastica, la cui presentazione era stata fissata per lo scorso 26 giugno? Le difficoltà interne alla maggioranza politica che la sostiene le hanno forse creato la preoccupazione di non ottenere in data odierna il voto compatto sulla mozione a lei più gradita?

Ed ancora, onorevole ministro, ella propone le innovazioni, ma non pensa a chi deve realizzarle. Una classe docente frastornata prima dal « va e vieni » delle notizie sul pensionamento, poi dal blocco dei pensionamenti stessi, intristita da una condizione professionale senza carriera, magri stipendi e scarse prospettive di cambiamento, viene coinvolta in una trasformazione di grande respiro senza una formazione degna e moderna.

Lo stesso storico di area PDS, Nicola Tranfaglia, afferma: « Corsi di aggiornamento organizzati dal Ministero e dai provveditorati, dove il tradizionalismo ai programmi ministeriali e alle forme di insegnamento e la staticità hanno fatto da padroni facendo reagire con un atteggiamento di indifferenza o di passività ».

Nessuna riforma può essere realizzata senza ridare slancio, motivazione e forza professionale agli insegnanti. Purtroppo l'umiliazione crescente degli insegnanti di valore, un reclutamento per decenni privo di qualsiasi selezione, la minaccia dell'approvazione di una riforma della scuola ispirata a concetti egualitaristici inevitabilmente destinata a deprimere ulteriormente, allo stesso tempo, la preparazione professionale e quella preunitaria, obbligano al più radicale pessimismo circa il futuro della scuola e quindi del paese.

Noi crediamo in una scuola in cui la dignità della missione educativa sia condizionata alla dignità dell'insegnante che aggiorni, affini, accresca la propria cultura approfondendo costantemente sia le proprie capacità, le proprie attitudini, le proprie aspirazioni, i propri convincimenti scientifico-culturali, sia le quotidiane esperienze didattico-pedagogiche.

Ed infine, onorevole ministro, non si può pensare di affrontare i problemi attuali della scuola senza porre l'istruzione al centro di un programma di governo anche in termini di risorse finanziarie. Abbiamo sempre chiesto che almeno tutti i risparmi conseguiti sulla scuola vengano reinvestiti nella scuola stessa, ma giorno dopo giorno aumentano le nostre perplessità sulla reale volontà sua e di questo Governo di mettere in pratica la nostra proposta.

Thomas Eliot affermava: « Nella vita di una nazione il sistema formativo è molto più importante del sistema di governo, perché soltanto un adeguato sistema educativo può unire la vita contemplativa, l'azione e la speculazione, la politica e l'arte ».

Ed allora è chiara la nostra richiesta: il Governo deve sentire l'esigenza, il dovere morale prima che politico, di dichiarare e di discutere insieme al Parlamento le linee complessive che legano i diversi aspetti — giuridici, amministrativi, culturali, politici, organizzativi — dei vari provvedimenti che si stanno prendendo e che stanno configurando una profonda modificazione del sistema scolastico e formativo e delle condizioni educative del nostro paese.

È anche per questo motivo che abbiamo sottoscritto e che voteremo la mozione del Polo. Lei, onorevole ministro, ha clonato le proposte scolastiche già avanzate dal partito comunista nel 1972: noi non vogliamo assistere impassibili alla clonazione delle anime, dei sentimenti e dei cuori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimo, a nome dei deputati del gruppo dei popolari e dei democratici-l'Ulivo, la mia soddisfazione perché in quest'aula si è finalmente convenuto di accendere i riflettori sul « pianeta scuola » per consentire un confronto ampio e serio. Que-

sta è un'occasione significativa per rivedere insieme motivazioni e prospettive della formazione e dell'educazione per le nuove generazioni.

La scuola al primo posto: così si leggeva nel programma dell'Ulivo, così stava scritto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Prodi, quando in quest'aula, poco più di un anno fa, presentò il suo Governo, così, infine, abbiamo promesso ai nostri elettori noi popolari e democratici. Poniamo la scuola al primo posto, perché siamo convinti che, assieme alla famiglia, sia l'istituzione che più di ogni altra può, e quindi deve, aiutare i giovani a crescere sul piano umano, culturale e professionale, come persone, come cittadini e come lavoratori.

Siamo convinti - la nostra è una radicale convinzione - che il problema della formazione nel nostro paese assuma il carattere di un'emergenza. Diversi sono i segnali di sofferenza del nostro sistema formativo: dobbiamo partire da qui se vogliamo costruire, se vogliamo confrontarci per costruire insieme. Dobbiamo intanto rilevare che il nostro sistema di governo scolastico è ancora fortemente centralizzato e burocratico e che vi è ancora scarsità di risorse impiegate. Dobbiamo altresì rilevare che nel nostro paese è ancora scarsa l'attenzione ai problemi della scuola: poca e scarsamente consistente è la convinzione che la scuola sia motore di sviluppo nel nostro paese. Osserviamo una debolezza negli anelli di giunzione tra i diversi ordini di scuola: bastino le percentuali ed i tassi di selezione e di dispersione, assai preoccupanti in certe zone del nostro paese.

Osserviamo debolezze negli anelli di giunzione tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro e rileviamo rigidità nei percorsi formativi. Il sistema formativo purtroppo mantiene ancora una sostanziale connotazione classista e non riesce a svolgere un'efficace opera di integrazione sociale e culturale rispetto ad una consistente fascia di giovani con retroterra debole; gli sforzi di integrazione

per gli alunni portatori di *handicap* vanno ulteriormente e significativamente accentuati.

Rileviamo poi un deficit formativo del nostro sistema rispetto ad altri paesi europei, riscontrabile in termini di più basse percentuali di diplomati e laureati. Vi è una fragilità culturale del nostro sistema formativo, ancora troppo orientato a concepire il sapere in termini di conoscenza reale, mentre lo sviluppo complessivo della società, anche sul piano economico, implica la necessità di maturare nei nostri giovani l'intelligenza critica, la ricerca e l'approfondimento. Oggi è ineludibile la necessità di superare la tradizionale separatezza tra la cultura del sapere e la cultura del saper fare, tra la cultura accademica e la cultura del lavoro.

Un altro segnale di sofferenza è l'obsolescenza del sapere: si rileva la necessità di rivedere i programmi di studio, sia alla luce di una loro attualità, sia soprattutto alla luce di una loro spendibilità umana, sociale e professionale.

Infine, la struttura del sistema scolastico ci appare ancora fortemente piramidale, dove ogni ciclo di studio ha funzione fondamentalmente propedeutica rispetto ai cicli successivi. Deve assumere invece una struttura modulare, nella quale ogni segmento identifichi precise soglie da raggiungere e consolidi i risultati spendibili in termini culturali, scientifici e professionali.

Credo, signor ministro, che pesi molto sul nostro presente il modo occasionale e frammentato con cui si è discusso di politiche formative nel nostro paese, oscillando da una logica esclusivamente « scuo-lacentrica » ad una visione di pura subalternità alle esigenze del mondo del lavoro. Però, sarebbe ingeneroso non riconoscere che questa scuola pubblica, questa scuola di servizio pubblico ha rappresentato e rappresenta un enorme patrimonio collettivo di professionalità e di storia, ha svolto e svolge una grande funzione di integrazione culturale e sociale, ha garantito e garantisce pluralismo e partecipazione.

Eppure, questo nostro sistema formativo ha bisogno di compiere un grande salto di qualità e noi riconosciamo a questo Governo e alla maggioranza di aver lavorato in questi mesi in modo serio per predisporre un progetto riformatore tanto ambizioso quanto realistico che fosse in grado di dare delle risposte urgenti e significative alle sofferenze di cui abbiamo parlato. I tasselli di questo disegno si chiamano: autonomia, sistema scolastico integrato pubblico, riordino dei cicli scolastici, revisione dei saperi e tante altre iniziative politico-culturali che sono in cantiere.

Con l'autonomia abbiamo voluto consegnare un pezzo di Stato alla società civile. La scuola, finalmente, sarà gestita dalle comunità scolastiche locali, dai genitori, dagli insegnanti, dagli studenti e dalle realtà locali. Con l'idea di autonomia abbiamo inteso anche procedere verso il concetto di parità ed approdare ad un più compiuto senso di servizio pubblico, ancorato non più alla proprietà ma alle regole generali tramite le quali lo stesso servizio viene governato e gestito. È un problema culturale questo; è anche un problema economico, ma è soprattutto un problema culturale imprescindibile, che peraltro fa parte del programma dell'Ulivo.

Con questi due grandi pilastri, altri ancora: sono tutte tessere che noi ritroviamo nella mozione Mussi, che noi condividiamo e apprezziamo per la sua chiarezza.

Certo, si sta prefigurando un cambiamento profondo di tutto il sistema formativo e per la realizzazione di questo sistema sono necessarie alcune precise condizioni. La prima è che ci sia una seria campagna culturale, con adeguata preparazione dei dirigenti e degli operatori scolastici tutti. La seconda è che ci sia una sostanziosa destinazione di risorse finanziarie. Riteniamo che senza una convinta adesione dei docenti, infatti, nessuna riforma potrà mai avere successo. Ma questo si otterrà solo se gli stessi docenti avvertiranno che il loro ruolo sarà diven-

tato importante e se constateranno nei fatti che il loro lavoro sarà adeguatamente remunerato.

Concludo, signor Presidente, ministro e onorevoli colleghi, assicurando che per questa idea di scuola che percorre la mozione Mussi, sulla quale intenderemo nel futuro confrontarci in modo serio e serrato, per questo impianto riformatore che la mozione indica e definisce con chiarezza, per la predisposizione urgente delle condizioni che rendano praticabile la strada della riforma, per tutto questo insieme, il nostro gruppo assicurerà sforzo, impegno, collaborazione continui e leali, con la certezza che il ministro e l'esecutivo sapranno confortare e sostenere significativamente questo lavoro a cui certamente non mancherà anche l'apporto intelligente, come in passato, dell'opposizione.

Ministro, sappia che il nostro gruppo terrà le ali ben aperte: la posta in gioco è troppo importante e il bene delle future generazioni troppo indispensabile. È un appuntamento al quale non vogliamo né dobbiamo mancare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

**ADRIANO VIGNALI.** Presidente, colleghi, ministro, questo dibattito ha assunto ormai anche alcuni aspetti divertenti nella loro paradossalità. Sostenere infatti, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Casini, che sulla scuola il ministro ha proposto e propone modifiche silenziose o riforme striscianti non è assolutamente rispondente a verità. Finalmente in questo paese si parla ogni giorno della scuola e sono ormai cinque mesi che discutiamo *coram populo* in tutta Italia di quello che egli stesso ha definito il « riformone ».

Stiamo dunque ai fatti, per favore, e cerchiamo di misurarci con la realtà concreta dei problemi. Ugualmente non posso accettare quella parte del discorso dell'onorevole Casini in cui ha accusato il ministro di cambiare surrettiziamente o di

condizionare l'intero apparato burocratico del ministero. La mia convinzione, personale ma molto decisa, è che semmai il rischio è esattamente l'opposto; occorre procedere, così come abbiamo scritto nella nostra mozione, nella direzione di un ridimensionamento e di una ridefinizione complessiva del valore e del significato del ministero.

L'altro aspetto paradossale e insieme divertente è che la mozione del Polo, estremamente sfumata e moderata nei suoi contenuti, con l'evidente strumentale intento di aprire delle crepe o delle divisioni nella maggioranza, in realtà, nel momento in cui si sostanzia negli interventi (dal primo che l'ha illustrata e poi nel seguito della discussione) rivela, al di là delle parole scritte in questa mozione in ordine alla necessità di modernizzazione e di aggiornamento del sistema scolastico, solo due logiche molto precise: la prima è quella della privatizzazione selvaggia della formazione della scuola; la seconda è quella del « profumo d'antico » che ho risentito anche in quella parte di intervento dell'onorevole Napoli, in cui si diceva che nella scuola italiana fino ad ora funzionavano bene soltanto la scuola elementare e il liceo e che in qualche modo, attraverso la riforma dei cicli, si vogliono smontare queste due cose.

Se abbiamo nostalgia della scuola elementare di De Amicis e del liceo classico di Giovanni Gentile, allora diciamolo con chiarezza, ma non sosteniamo contemporaneamente che siamo per la modernizzazione e l'aggiornamento del sistema scolastico di questo paese.

A mio avviso va ribadito (e prima di me lo hanno fatto altri colleghi nell'illustrare la mozione Mussi) che in realtà il livello dell'azione governativa si colloca esattamente all'altezza delle domande e dei problemi che ci vengono dalla società delle nuove generazioni. Noi partiamo dalla consapevolezza che è estremamente importante affrontare il tema della scuola e della formazione in questo ambito, in una fase politica in cui al centro della discussione vi sono i nuovi assetti istituzionali e si sta tentando di delineare un

nuovo assetto dello Stato sociale. In realtà, lo sviluppo del diritto alla scuola e alla formazione durante tutta l'esistenza è una condizione reale, fondamentale e imprescindibile della formazione e dei diritti sostanziali di cittadinanza e di socialità. Dobbiamo intervenire proprio su questo e trovare un forte cemento di maggioranza anche al di là delle sensibilità o degli accenti diversi che sono risuonati oggi nell'illustrazione delle mozioni della collega Sbarbati e del collega De Murtas.

È su questo, su questi diritti sostanziali di cittadinanza e di socialità che si deve lavorare per dare risposte alle domande nuove ed a quelle che ci vengono poste dalle giovani generazioni. Sappiamo di partire da una situazione che presenta forti elementi di ritardo, di arretratezza e di non funzionalità, ma sappiamo anche che, al contrario di quanto diceva l'onorevole Casini, nella proposta dei cicli e nelle sue motivazioni culturali non c'è incoerenza rispetto ad altre proposte di riforma che sono state affossate in questi anni.

Non si può non tener conto delle necessità provenienti dalla parte più avvertita, sperimentale ed innovativa della scuola italiana. Dobbiamo andare avanti in questa direzione ed anche in quella - rispetto alla quale gli accenti polemici sono incoerenti - di portare le giovani generazioni a conoscere la storia e la cultura del nostro secolo.

Respingo totalmente l'idea che nello statuto dei diritti degli studenti ci siano parti che possano limitare o in qualche modo aprire delle conflittualità con gli insegnanti. Anche le recenti inchieste hanno dimostrato che i giovani, gli studenti, chiedono dialogo e collaborazione. Ebbene, in quello statuto sono poste le condizioni per la realizzazione di un clima di dialogo e di collaborazione.

Dunque ormai il Governo e la maggioranza hanno delineato tutti gli elementi essenziali di riforma; si tratta ora di scegliere le priorità, di effettuare scelte coerenti ed efficaci con questo programma e con questo quadro di riferimento.

Dunque, come è già stato detto e come abbiamo scritto nella nostra mozione, occorre stanziare risorse adeguate a partire dalla prossima finanziaria; è necessario tenere nella dovuta considerazione le esigenze di formazione e di aggiornamento e bisogna accogliere le richieste degli insegnanti sul versante della tutela dei diritti acquisiti e del precariato. Dunque l'autonomia deve essere intesa come coinvolgimento di tutti i protagonisti del mondo della scuola. È questo l'ambito in cui l'iniziativa portata avanti è al livello più avanzato. E su questa strada dobbiamo procedere con decisione perché, se si hanno davvero a cuore i valori della libertà e se si vuole consentire la partecipazione delle famiglie, dobbiamo sapere che l'autonomia è il contesto che consente di far valere a tutti i livelli questi diritti di libertà e di partecipazione.

Sotto traccia, non nella mozione ma negli interventi dei colleghi del Polo, emerge non tanto l'interesse per la partecipazione o per la libertà, bensì quello diretto a destrutturare il carattere pubblico e democratico nella scuola italiana per dare alla stessa un assetto privatistico che non appartiene né alla tradizione né alle esigenze delle famiglie, degli studenti, degli insegnanti e della società italiana. In tal senso, qualsiasi tentativo che vada verso questa linea di privatizzazione selvaggia e di destrutturazione ci troverà sempre nettamente contrari, mentre saremo disponibili ad accogliere le offerte di confronto nel merito che sono emerse in altra parte dell'intervento dell'onorevole Casini. Il fatto di misurarci sui problemi darà a ciascuno la misura di cosa è più importante, urgente e necessario cambiare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

**PIERO MELOGRANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, grazie ad uno dei tanti paradossi della storia, la sinistra italiana ha assunto la piena responsabilità di governo proprio

nel momento in cui non le è più consentito di attuare in alcun modo gran parte dei suoi antichi progetti. Infatti, a causa del processo di modernizzazione in corso nel mondo e anche in Italia, la sinistra è costretta ogni giorno a tradire quasi tutte le idee che costituiscono ed hanno costituito l'asse portante della sua storia. Ha dovuto rinunciare alle nazionalizzazioni, deve ridurre la presenza dello Stato, deve abbandonare l'assistenzialismo, deve privatizzare le imprese pubbliche e deve sforzarsi, ormai, di favorire al massimo lo sviluppo delle imprese private.

Per controbilanciare tante delusioni la sinistra cerca di consolarsi in altri campi, per esempio in campo scolastico, « sfrenandosi » al suo interno. Così accade che il Ministero della pubblica istruzione decida un riordino dei cicli scolastici prima ancora di avere consultato gli esperti che avrebbero dovuto presentare le proposte sui contenuti; accade che lo stesso ministero emani spensieratamente norme capaci di annullare la disciplina nelle scuole. Così accade pure che quasi tutte le proposte e le iniziative del Governo provochino nel mondo della scuola risentimenti, fughe, disordini e proteste documentati in abbondanza dagli organi di stampa.

La scuola italiana certamente è in pessime condizioni e deve essere restaurata, rimessa in sesto; abbiamo però l'impressione che il Ministero della pubblica istruzione, anziché lavorare con serietà a questo scopo, sia in qualche modo travolto da una sconsiderata eccitazione. Tra le cause di questa eccitazione dobbiamo mettere anche la scarsa capacità di penetrare nella realtà del mondo moderno. Bisogna ammettere che in quasi tutti i settori di quest'aula si avvertono carenze culturali nei confronti della modernità. Ma quelli che sostengono il Governo sembrano inadeguati più di altri. Il processo di modernizzazione è veloce ma la scuola non può muoversi alla stessa velocità: deve essere più lenta, più attenta, più ponderata, altrimenti crollerà.

È assolutamente impossibile inseguire una società in cui ogni anno il 10 per cento delle professioni e dei mestieri

scompare del tutto per essere sostituito da lavori nuovi; è assolutamente impossibile che le istituzioni scolastiche possano inseguire un mondo in cui tra soli dieci anni l'80 per cento delle tecnologie risulterà obsoleto.

Cosa diciamo allora alla scuola? La scuola non specialistica, la scuola che non si occupa della formazione professionale, la scuola di base, la media inferiore e superiore deve fornire alcuni strumenti fondamentali validi sempre, in ogni epoca. Intendiamo qui riferirci all'italiano, alle lingue straniere, alla matematica, alla geometria, alla geografia, alla storia. Per accompagnare i cambiamenti credo che la scuola debba, per ciascuna delle materie o grazie ad una materia speciale, addestrare i ragazzi ad aggiornarsi. Non potrà fare più di questo, ma se riuscirà a farlo sarà già moltissimo.

La mozione dell'onorevole Berlusconi impegna il Governo ad una discussione generale sul tema della scuola; ci auguriamo che essa possa aver luogo al più presto e non nelle forme astratte, superficiali e retoriche che spesso vediamo esercitarsi in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Orlando, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Cari colleghi, credo che oggi si stia assistendo alla solita «manfrina», a questi attacchi tra destra e sinistra, tra «Roma Polo» e «Roma Ulivo», che poi, nella sostanza, non è altro - lo ripeto - che una specie di «manfrina» concordata.

La questione scolastica è stata molto dibattuta in quest'aula e nelle Commissioni, ma non si sono mai trovate una soluzione e un accordo; spesso le differenze erano minime, spesso erano di sostanza. Credo che il ritorno di tale questione all'esame di quest'aula - dovuto probabilmente al fatto che il signor Presidente del Consiglio abbia tolto dal pro-

prio cappello da prestigiatore, che egli utilizza normalmente nella sua attività governativa, questo argomento - sia necessariamente un modo - se vogliamo - anche per sviare l'attenzione del paese su scelte che sono ben più pesanti e più importanti rispetto a temi di questo tipo, sui quali parecchi concordano ma che poi, nella sostanza, non trovano una condivisione unanime perché - come dicevo prima - vi sono delle sfaccettature che differenziano le posizioni, perché ognuno vuole metterci del suo: e quindi, per questo motivo, restano bloccate!

Ci mancherebbe altro che delle persone che credono in determinati principi venissero in quest'aula a dire che si debba negare la parità scolastica tra scuole pubbliche e scuole private, tra private laiche e private cattoliche; un atteggiamento di tal genere sarebbe fuori dal mondo e fuori dalla storia! Purtroppo vi è qualcuno che la pensa così. Per questo, forse, dobbiamo ricordare a tali persone che, quando si parla di riforma scolastica, non è l'unico argomento in discussione il discorso relativo alla parità tra gli istituti: esistono anche altre questioni che sono importanti.

Credo che, dopo aver preso visione del contenuto delle varie mozioni, si possa esprimere un sentimento di depressione. Sono depresso, infatti, perché le soluzioni che vengono individuate in tali documenti riguardano solo alcuni particolari settori della scuola; in essi non vi è sicuramente un appiglio - che io ritengo fondamentale - e che sicuramente potrebbe consentire di migliorare il funzionamento delle scuole e, più in generale, di tutti gli istituti scolastici: mi riferisco a quello legato al radicamento nel territorio. La mozione della lega è l'unica che faccia riferimento a questo aspetto e che chieda che perlomeno vengano regionalizzati i concorsi per gli insegnanti, prioritariamente per gli insegnanti delle regioni: si avanza tale richiesta prioritariamente per salvaguardare le culture locali!

Signor ministro, io non ho mai creduto alla cultura unica nazionale; del resto, vi sono alcune zone d'Italia nelle quali que-

sta cultura viene apertamente rifiutata ed osteggiata: vi sono infatti alcune zone caratterizzate dalla presenza di etnie diverse che ben si guardano dall'utilizzare l'italiano e la cultura italiana come lingua e cultura comuni e quotidiane. Quindi, signor ministro, ritengo necessario prendere spunto anche da questo per fare un discorso più ampio, che deve riguardare le peculiarità di tutti i popoli italiani. Se è vero, infatti, che da 200 anni si sta tentando di creare questo tipo di cultura unica nazionale, è altrettanto vero che i popoli hanno sicuramente combattuto per evitare l'annientamento delle proprie culture, in favore di una cultura che sicuramente non era quella autoctona, che vedevano come straniera e soprattutto come colonizzatrice. Ed è per questo che quando prima il collega dei popolari - se non sbaglio - parlava del Veneto e del nord-est, probabilmente non riusciva a comprendere che mille anni di storia sono una cosa e 200 anni di storia sono un'altra cosa! Probabilmente le radici dei popoli e delle comunità si fortificano maggiormente con mille anni di storia, che non con soli 150 o 200 anni di unità!

La nostra mozione, peraltro, presuppone taluni aspetti che riteniamo fondamentali, che sono comuni a quelli contenuti nelle mozioni di Roma-Polo e Roma-Ulivo. L'importanza della scuola è da noi condivisa, però deve essere una scuola che funziona, legata alla realtà locale. È per questo che a noi piacerebbe - così sarà nella futura scuola padana - delegare la gestione degli istituti agli enti territoriali, agli enti locali, che bisogna responsabilizzare per conferire loro oneri ed onori. Quando una scuola funziona bene, quando una scuola acquisisce un blasone, allora vi è una sorta di sana competitività tra gli enti locali che permette davvero di migliorare anche il servizio.

Signor ministro, dicevo prima che per noi è scontata la parità scolastica tra scuola pubblica, privata laica e privata cattolica; tuttavia ho anche detto che per qualcuno non è altrettanto scontato. Forse chi crede ancora ad un sistema centralista, che tende ad opprimere le persone e

la libertà dei singoli in tutti i settori, può condividere quell'opinione, ma chi, con spirito libertario, afferma in quest'aula che è necessario lasciar esprimere nel migliore dei modi possibile le varie culture e quindi lasciare organizzare la gestione dell'istruzione a tutti i livelli alle persone capaci non fa una distinzione tra pubblico e privato, ma, appunto, tra capaci e incapaci. Costoro ci sono da tutte le parti, con il vantaggio, nel privato, che gli incapaci escono dal mercato e vengono rimpiazzati da altre persone disponibili a sostituirli possibilmente, anzi sicuramente, con migliori risultati.

Il passaggio che citavo prima, relativo al reclutamento del personale docente prevalentemente a livello regionale - io direi di norma a livello regionale - è una ulteriore dimostrazione di come questo Governo, che tanto parla di decentramento e di federalismo, di fronte ad una proposta concreta di questo tipo, sicuramente non esprimerebbe un giudizio positivo. Lo dico con rammarico perché lo affermano gli stessi vostri rappresentanti - intesi come maggioranza - nelle mie zone, i quali dicono di condividere le nostre proposte e ci votano gli ordini del giorno in consiglio comunale. Sicuramente noi non agiamo all'interno degli enti locali, dove siamo presenti in modo diverso da come agiamo a Roma; diciamo le stesse cose, probabilmente in quelle sedi sono più sentite ed è per questo che i vostri colleghi convengono con noi. Qui siamo molto distanti dalla realtà di Bergamo, della Lombardia, della Padania in generale e quindi prevale una sorta di interesse nazionale che tende ad accantonare, a non voler vedere quella che invece è una realtà molto presente ed importantissima che vuole tutelare e valorizzare la cultura locale.

Un'altra questione che ritengo importante, relativa al funzionamento delle istituzioni scolastiche, è quella dell'autonomia finanziaria. Non possiamo avere scuole che funzionano come il sistema degli enti locali, con una finanza derivata, che ha procurato agli stessi enti locali enormi disastri. Come possiamo pensare,

allora, di poter gestire le scuole con lo stesso sistema? Dobbiamo invece responsabilizzare gli enti locali, affidare le scuole primarie ai comuni, le scuole secondarie alle province e, se vogliamo, l'università alle regioni, dando agli enti locali la possibilità di intervenire direttamente in materia fiscale per stabilire gli oneri della comunità per la gestione delle scuole.

Ciò è fondamentale ed importantissimo, perché si va verso la logica della responsabilizzazione.

Signor ministro, la futura scuola padana sarà libera, garantita e funzionale alle esigenze dei popoli e degli studenti padani. Quella che voi volete realizzare non è altro che una scuola partorita sulla base di scelte antistoriche, miopi e poco coraggiose; è l'esatto contrario delle scelte che devono essere effettuate se si vuole effettivamente progredire. Forse, signor ministro, lei ed il Governo tutto siete nostalgici del medio evo e quindi, volete conservare quello che funzionava allora perché avete paura di cambiare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

**VALENTINA APREA.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi e colleghe, la discussione della mozione Berlusconi ci dà la possibilità di avviare un dibattito sulle riforme scolastiche che finalmente avviene nella sua sede istituzionale, nel Parlamento chiamato a legiferare su questa materia in ordine ad aspetti rilevanti e non più procrastinabili.

A tale proposito vorrei che si avesse la consapevolezza del fatto che alcuni eventi nazionali ed altri più propriamente internazionali, fin troppo noti, hanno determinato di per sé stessi l'agenda delle priorità per chi governa. Conseguentemente, il conflitto politico in questa legislatura si è spostato dal « che cosa si fa » al « chi lo fa e come ».

Se si riprendono i programmi elettorali del Polo e dell'Ulivo in materia scolastica si ha la dimostrazione di quanto risponda

al vero quello che ho appena finito di dire: gli indici delle riforme risultavano perfettamente corrispondenti, anche se poi una lettura attenta consentiva di cogliere le differenze e le distanze tra le due proposte, tanto più evidenti ora attraverso gli atti politici ed amministrativi del Governo Prodi e del ministro Berlinguer.

Chiunque avesse vinto le elezioni del 1996 avrebbe dovuto insomma riformare almeno quattro livelli del sistema: istituzionale, ordinamentale, giuridico e costituzionale. Detto questo, valutiamo allora cosa finora è stato fatto rispetto a questa agenda di politica scolastica e da chi (Governo, Parlamento, maggioranza, opposizione), ma soprattutto come si sta operando o si intenderebbe operare.

A proposito del livello costituzionale ancora poco si può dire, visto che si è appena conclusa la prima fase dei lavori della bicamerale. Non vi è dubbio, però, che non saranno irrilevanti le conseguenze sul piano scolastico, soprattutto rispetto al nuovo rapporto — ci auguriamo — di dipendenza funzionale e non gerarchica tra istituzioni scolastiche ed enti locali, comuni e regioni.

Certo, diciamo un « no » convinto ad ogni forma di regionalismo che avvicinebbe, ma non abolirebbe il rapporto gerarchico-burocratico tra i diversi livelli dell'amministrazione, aumentandone i costi e le inefficienze. L'antidoto a questi rischi va ricercato secondo noi in una forte autonomia degli istituti scolastici. Siamo convinti che regolamenti attuativi dell'articolo 21 della legge n. 59 possono costituire la premessa più cogente per un decentramento funzionale — e non solo amministrativo — attraverso la definizione chiara ed inequivocabile delle funzioni che si intendono delegare alle scuole.

Molto dunque, signor ministro, dipenderà da che tipo di autonomia lei vorrà prevedere nei regolamenti attuativi dell'articolo 21. Tale consapevolezza ci spinge in questa occasione a chiederle un impegno formale a che sia rispettata fino in fondo la prerogativa del Parlamento di valutare la sua proposta complessiva di

attuazione delle deleghe in materia di autonomia scolastica, mettendo a disposizione delle Commissioni competenti tutto il tempo previsto per l'espressione del parere di merito.

Non le nascondiamo, signor ministro, che nutriamo molte riserve sul buon esito di questo processo, visto che l'autonomia dell'articolo 21 è secondo noi ancora fortemente statalista ed eccessivamente sterilizzata rispetto ai contenuti innovativi. Non si è voluta prevedere l'autonomia finanziaria né quella territoriale. Ci sono troppe deleghe in bianco (si pensi alla riforma del Ministero di cui nulla si dice rispetto alla riallocazione delle funzioni ai diversi livelli dell'amministrazione), molti sono gli elementi di conservazione presenti, alcuni persino inconciliabili con un sistema scolastico prevalentemente orizzontale come dovrebbe essere il sistema delle autonomie (pensiamo al mantenimento degli IRRSAI, degli organi collegiali territoriali). Perché tante contraddizioni, signor ministro? Ad esaminarla in tutte le sue articolazioni la sua politica scolastica si è finora contraddistinta per un'ambiguità costante tra vocazioni e ambizioni tra di loro opposte.

Da una parte, è fin troppo evidente l'aspirazione a passare alla storia come colui che ha saputo invertire il processo di degenerazione della scuola italiana riportando al centro i valori di serietà e di rigore nello studio e di professionalità nell'opera degli insegnanti, quasi a legittimare l'attuale coalizione di Governo come l'unica capace di sconfiggere quell'impasto di demagogie burocratico-sindacali e di varie eredità di un sessantottismo in putrefazione che tanto ha contribuito, lungo decenni, a paralizzare ogni intento di seria politica scolastica nel nostro paese. Dall'altra parte, vediamo compiere a lei e al suo Governo una serie di scelte di segno opposto, che hanno destato in noi massima preoccupazione, costringendoci a provocare questo dibattito parlamentare al fine di ottenere garanzie sul piano formale e sostanziale rispetto agli aspetti di riforma annunciati.

In primo luogo, vogliamo dire a lei, signor ministro, come è già stato chiaramente ribadito dal presidente Berlusconi, che non potremmo tollerare politicamente che su aspetti decisivi del processo di riforma il Governo procedesse secondo la via meramente amministrativa, sottraendosi al confronto parlamentare e al dovere politico di richiedere l'indirizzo del Parlamento. La nostra proposta riformatrice e la nostra opposizione pongono di fronte al paese, in sintesi, un duplice problema, quello della qualità (mi ha fatto piacere sentirlo ribadire anche dall'onorevole Sbarbati) e quello della libertà nella scuola. Ma è proprio da questo punto di vista che la sua linea di governo desta in noi un profondo allarme, e su questo terreno non subiremo inerti dei fatti compiuti.

Ci preoccupano, infatti, alcuni atti politico-amministrativi che lei ha varato in palese controtendenza con il processo autonomistico. Intendo elencarli per evidenziare la caratteristica centralistica e dirigistica, che mal si concilia ormai con il clima che vorremmo respirare anche in viale Trastevere e che invece sembra guidare insistentemente la sua azione di ministro. Penso all'ordinanza sulla storia del novecento, che ha di fatto limitato la libertà di insegnamento; non contestiamo lo studio della storia contemporanea, su cui siamo pienamente d'accordo, ma le modalità che sono state prescelte e indicate ai docenti. Lei ha sconvolto dall'oggi al domani i programmi di scuola e grave allarme desta in noi, in particolare, l'appena avvenuta riforma dei programmi di storia per gli istituti professionali, che indicano non solo i periodi di cui ci si deve occupare ma anche quali aspetti del passato debbano essere valorizzati, quali contino davvero; il che equivale a dettare una interpretazione della storia a cui i docenti e gli autori dei libri di testo sono invitati ad attenersi. E lei ha appena varato un provvedimento che parla di autonomia didattica!

Vi è stata poi l'attivazione del progetto per la multimedialità, che prevede un ruolo predominante delle direzioni gene-

rali nella gestione dei finanziamenti, in un'ottica verticistica, burocratica e persino clientelare. Abbiamo assistito poi al ricorso ad un decreto interministeriale per la razionalizzazione della rete scolastica, che ha previsto tagli e ridimensionamenti degli organi provinciali, scavalcando i provveditori agli studi, che avrebbero dovuto al contrario, in base alle norme stabilite dalla legge finanziaria, programmare con gradualità il rispetto delle esigenze territoriali e gli interventi di razionalizzazione. Ancora, l'autorizzazione di numerose nuove sperimentazioni sul territorio nazionale, finalizzate ad anticipare la riforma del riordino dei cicli prefigurata dal Governo e le oltre 800 circolari emanate fino ad oggi in ossequio alla peggiore tradizione statalista della gestione delle istituzioni scolastiche. Persino catastrofiche, infine, si prospettano le soluzioni con cui il ministro intende impostare le relazioni tra studenti ed insegnanti.

È stato già detto, ma intendo ribadirlo: siamo dell'opinione che il combinato disposto delle linee per uno statuto delle studentesse e degli studenti, dei principi per le nuove norme sulla disciplina e del disegno di legge dell'Ulivo sugli organi di governo delle scuole abbia la portata di una bomba, capace di minare l'intero edificio della scuola italiana e di vanificare ogni altra possibilità di riforma. In particolare, lo statuto rappresenta uno stravolgimento del rapporto educativo, facendo del rapporto insegnanti-studenti una sorta di relazione contrattuale tra parti tendenzialmente avverse. Occorre pertanto rivederlo.

Ci auguriamo inoltre che la discussione avviata nella VII Commissione sulla riforma degli organi collegiali possa portare ad un confronto sereno delle diverse proposte depositate, evitando che si assuma come testo base la proposta dell'Ulivo, che appare, non solo a noi dell'opposizione, troppo conservatrice e presenta persino peggioramenti delle situazioni esistenti, riferiti sia al numero esorbitante di organi previsti sia alla sovrapposizione delle funzioni degli stessi.

Invece della competenza il principio ispiratore è la rappresentanza, invece della collaborazione tra le componenti scolastiche il criterio è l'assemblearismo.

Infine, vorrei qui accennare ad altre due scelte governative davvero sconcertanti. Parto dall'istituzione di un servizio nazionale per la qualità dell'istruzione che dovrebbe precedere l'istituzione del servizio nazionale di valutazione. Tale servizio era stato immaginato come esterno all'amministrazione e in questo senso si erano espressi il CNPI e la maggioranza delle forze politiche, incluso il PDS quando non era ancora al Governo. Scopriamo invece che la direttiva n. 307 del 21 maggio affida sostanzialmente all'amministrazione tale servizio, utilizzando i direttori generali, il CEDE (servizio di consulenza alle dirette dipendenze del ministro che ne determina con propri atti la composizione), nonché dirigenti amministrativi ed ispettori. Né manca un comitato tecnico scientifico direttamente designato dal ministro, che rafforza l'intreccio di competenze attribuite al ministro e al ministero, arrivando ad edificare un vero e proprio monumento autoreferenziale ed autocelebrativo.

Come giustifica lei, signor ministro, questa scelta e, soprattutto, da che cosa dovremmo dedurre che essa sia realmente transitoria? Noi leggiamo solo una volontà di restaurazione del potere e della gestione da parte dell'amministrazione, che non accetta l'idea di dover assumere semplicemente il potere di indirizzo, così come prevede ancora la legge n. 421 del 1992.

Per ultimo, ci sembra inopportuno e perfino inefficace il mantenimento del disegno di legge di riforma degli esami di Stato appena licenziato dall'altro ramo del Parlamento. La proposta, che poteva avere un senso quando un anno fa venne presentata da lei, signor ministro, al Senato, oggi appare già superata in considerazione delle riforme avviate o annunciate.

Che senso ha riformare il segmento degli esami di maturità, riferendosi alla scuola così com'è, senza considerare ade-

guatamente come potrebbero cambiare anche gli esami di maturità ad autonomia avviata, nella prospettiva del riordino dei cicli e della parità tra scuole statali e non statali?

Noi rilanceremo in questa occasione l'abolizione del valore legale del titolo di studio, più che mai attuale in un sistema scolastico che si avvia verso l'autonomia, e forme più moderne dell'accertamento del compimento degli studi di quanto non proponga il testo governativo, peggiorato — è il caso di dirlo — al Senato.

Valutando poi il disegno di legge sul riordino dei cicli, che rappresenta la proposta più complessa dell'azione politica di questo Governo, è per noi importante stabilire se attraverso queste riforme la scuola sarà più o meno libera, se sarà più o meno di qualità. Il Governo ed il ministro devono dimostrarci in modo chiaro come riusciranno a coniugare qualità e libertà.

Intanto voglio qui fare una osservazione di ordine generale. All'articolo 1 del disegno di legge si afferma che i genitori collaborano con le istituzioni scolastiche nell'esercizio del loro diritto-dovere di educare ed istruire i figli. Per noi, al contrario, la centralità dell'educazione è e resta della famiglia e dunque è la scuola, signor ministro, che deve collaborare con la famiglia e mai viceversa. Non sono disquisizioni secondarie, poiché la dicono lunga sulla diversa visione che noi, rispetto a voi, abbiamo della società, dello Stato e della famiglia.

Non possiamo non evidenziare, inoltre, che con questo disegno di legge si scardina radicalmente l'impianto, l'architettura fondamentale della scuola italiana: si abolisce la scuola media, unendone una parte alle superiori e l'altra alla scuola di base, con la prospettiva di una definitiva secondarizzazione delle elementari; si stabilisce l'obbligo di frequentare la materna a cinque anni, con ricadute negative sui diritti delle famiglie e con sicuro sconvolgimento negli equilibri fra elementari e materne e fra materne statali, comunali e private; si azzerà e si ridefinisce la struttura della scuola secondaria superiore,

non riformandola ma facendole perdere identità e, di per ciò stesso, abbassandone il livello qualitativo.

Al di là del macchinoso progetto di ingegneria pedagogica, del tutto teorico e la cui validità è interamente da dimostrare, chiediamo al Governo se la scuola sarà nel giro di pochi anni in grado di reggere uno sconvolgimento così generalizzato di ruoli, tradizioni, abitudini, come quello da voi ipotizzato.

A quali espedienti il Governo ricorrerà per evitare di gettare la scuola in un marasma generalizzato di crisi di identità e di tensioni difficili da reggere?

Certo, come abbiamo avuto modo di dire in questi mesi abbiamo colto nella proposta anche alcune indicazioni intelligenti ed opportune. Tuttavia a noi sembra che nell'insieme il progetto sia tuttora carico di ambiguità. A seconda di come queste verranno sciolte, di quella che ne sarà l'interpretazione autentica, esso potrà rappresentare una base di confronto per una grande riforma che questo Parlamento potrà varare — ovviamente cogliendo i contributi e le proposte di tutte le forze politiche in esso rappresentate — ovvero potrà costituire, probabilmente anche contro la volontà di chi l'ha proposto, l'inizio di un degrado irreversibile del nostro sistema scolastico.

Rispetto alla parità ci preoccupa che si possa dar vita ad un unico sistema educativo misto pubblico e privato, ma di fatto dominato e controllato dallo Stato che può produrre solo subordinazione ed omologazione. Non vorremmo che alle scuole non statali, alle scuole oggi libere, venisse chiesto molto in termini di adeguamento agli ordinamenti statali e concesso poco in termini di aiuti finanziari; si parla solo di contributi parziali e non da subito, rinviando magari la copertura finanziaria della legge di parità al 1999 o al 2000. In questo caso non si potrà parlare neppure di sistema pubblico integrato vero e proprio, visto che non ci sembra che vi sia la volontà di prevedere l'estensione delle prerogative delle scuole non statali afferenti a tale sistema a tutte le altre scuole statali, negando così qualsiasi

possibilità di parificazione reale tra tutte le scuole pubbliche. Noi ci batteremo perché la legge di parità sia una legge di libertà, sia per le scuole non statali che per quelle statali, affinché il servizio scolastico sia garantito attraverso un pluralismo educativo sempre più pubblico, meno statale.

Avviandomi alla conclusione, intendo evidenziare un altro aspetto che pure abbiamo considerato nella nostra mozione e che non appare certamente secondario; costituisce, anzi, la condizione essenziale perché si possa avviare senza battute di arresto il processo riformatore. Mi riferisco alla copertura finanziaria delle riforme. Deve essere chiaro che la riforma del sistema scolastico non può essere realizzata senza gli adeguati investimenti. Diversamente si opererà uno snaturamento e uno stravolgimento dell'attuale sistema, un progressivo impoverimento della scuola statale. Se di questo si tratta, dichiariamo subito che noi daremo battaglia perché non crediamo nelle riforme a costo zero.

Sia ben chiaro che anche in presenza di finanziamenti non meno decisa sarà la nostra opposizione se le ipotesi di riforma non daranno le necessarie garanzie del rispetto dei principi, per noi irrinunciabili, del primato della persona, del riconoscimento del diritto della libertà di scelta di educazione delle famiglie, della libertà di apprendimento e di insegnamento. Questi principi, signor ministro, intendiamo difendere, a questi principi non intendiamo rinunciare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che la seduta riprenderà alle ore 15,15. La Conferenza dei presidenti di gruppo, come l'onorevole Vito certamente sa, ha fissato l'ora di ripresa della seduta alle 15; nel frattempo è però intervenuta l'esigenza di un gruppo di concludere una riunione che era stata indetta nella pre-

visione che i lavori sarebbero ripresi alle 15,30 e la Presidenza ha quindi fissato la ripresa della seduta per le 15,15.

**ELIO VITO.** Siamo talmente rispettosi che abbiamo convocato il gruppo alle 18.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,20.**

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE**

##### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bogi, Burlando, Turco, Veltroni e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

##### **Allestimento di una postazione informatica collegata ad Internet per l'adesione all'appello di Amnesty International in favore di Joseph O'Dell.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, ricorderete che molti di voi e numerosi gruppi parlamentari si sono impegnati contro la condanna a morte a Joseph O'Dell.

Informo che numerosi deputati hanno chiesto alla Presidenza della Camera di agevolare la partecipazione alle iniziative volte a richiedere al governatore dello Stato della Virginia (USA) la commutazione della pena capitale a carico di Joseph O'Dell, la cui esecuzione è fissata per il 23 luglio prossimo.

Aderendo a tali richieste, è stata allestita una postazione informatica collegata ad Internet nella sala riservata ai parla-

mentari adiacente la galleria dei presidenti al piano aula (Sala bozze). La postazione è a disposizione dei deputati che desiderano sottoscrivere l'appello di Amnesty International ovvero inviare un proprio messaggio direttamente al governatore dello Stato della Virginia, mister Allen.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-10 luglio 1997.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-10 luglio 1997.

#### *Lunedì 7 luglio (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3483 - Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado (*approvato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 172 del 1997 - Proroga sfratti (*scadenza 19 agosto 1997*) (3898);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 175 del 1997 - Incompatibilità dirigenti sanitari (*scadenza 22 agosto 1997*) (3904);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 130 del 1997 - Protezione civile (*approvato dal Senato*) (*scadenza 19 luglio 1997*) (3905);

Seguito della discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale n. 830 e abbinata - XIII disposizione transitoria della Costituzione;

Seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2776 - Finanza locale.

#### *Martedì 8 luglio (antimeridiana e pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame dei progetti di legge iscritti nel precedente e nel presente calendario.

#### *Mercoledì 9 luglio (antimeridiana, pomeridiana e notturna):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame dei progetti di legge iscritti nel precedente e nel presente calendario;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3755 - Autorità delle comunicazioni e norme sul sistema radio-televisivo.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 9 luglio, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

#### *Giovedì 10 luglio (antimeridiana e pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame di progetti di legge iscritti nel precedente e nel presente calendario;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3755 - Autorità delle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo;

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 del 1997 - Opere post-terremoto (*approvato dal Senato*) (*scadenza 19 luglio 1997*) (S. 2450).

Nel periodo 14-25 luglio l'Assemblea procederà all'esame delle proposte di modificazione al regolamento della Camera in stato di relazione.

A partire dall'8 luglio e sino alla chiusura dei lavori per la pausa estiva, che avrà luogo il 31 luglio 1997, le sedute dell'Assemblea, nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì, saranno articolate, di norma, nel modo seguente (prego i colleghi di prendere nota, affinché possano disporre del poco tempo che resta loro disponibile):

dalle 9 alle 11 ci sarà lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, dalle 11 alle 13,30 e dalle 15 alle 20,30 del martedì e del mercoledì e dalle 11 alle 13,30 e dalle 14,30 alle 18,30 del giovedì si svolgerà l'esame degli argomenti iscritti in calendario, con possibilità di votazione. In sostanza, ci sarà una pausa tra le 13,30 e le 15 il martedì ed il mercoledì e tra le 13,30 e le 14,30 il giovedì; le sedute termineranno alle 20,30 il martedì e il mercoledì e alle 18,30 il giovedì.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto sul seguente contingentamento dei tempi, ai sensi dell'articolo 24, comma 7, del regolamento, per il seguito dell'esame, fino al voto finale, dei disegni di legge n. 3479 (Sezioni stralcio procedimenti civili), n. 1873 (Competenza penale del giudice di pace) e n. 2199 (Riforma del Ministero di grazia e giustizia).

Il tempo a disposizione dei gruppi, per un totale di quattro ore e trenta minuti per ciascun progetto, è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 15 minuti + 36 minuti = 51 minuti;

forza Italia: 15 minuti + 25 minuti = 40 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti + 19 minuti = 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti + 14 minuti = 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti + 12 minuti = 27 minuti;

misto: 15 minuti + 11 minuti = 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti + 8 minuti = 23 minuti;

CCD: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

totale: 2 ore e 15 minuti + 2 ore e 15 minuti = 4 ore e 30 minuti.

Il tempo per eventuali interventi in dissenso è di 30 minuti.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione.

Il Presidente si riserva altresì di inserire all'ordine del giorno di ciascuna seduta deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

#### **Approvazione in Commissione (ore 15,25).**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 3 luglio 1997, della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) in sede legislativa è stata approvata la seguente proposta di legge:

senatori CARPINELLI ed altri: «Rifinanziamento della legge 29 dicembre 1987, n. 545, per il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi» (approvata dal Senato) (3364) approvata con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge: BRACCO ed altri: «Rifinanziamento della legge 29 dicembre 1987, n. 545, per il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi» (3189).

#### **Si riprende la discussione delle mozioni in materia di istruzione scolastica.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il ringraziamento del Governo e mio personale per l'opportunità offerta a questa Assemblea da parte dei presentatori delle rispettive mozioni di dedicare parte del suo tempo prezioso ad una discussione monografica sulla questione della scuola, sottolineando in questo modo la sua particolare importanza di fronte all'opinione pubblica. Desidero ringraziare anche per il tono della discussione generale, nel corso della quale, nonostante le diversità politiche e di accento, credo si possa sottolineare la circostanza di un tono che tende a caratterizzare l'atteggiamento di diversi gruppi con la prevalenza dell'elemento propositivo.

Certamente non sono mancate differenze, anche rilevanti, ma si è ribadita la disponibilità a collaborare per la soluzione dei problemi scolastici. L'aula di Montecitorio è stata nel passato, in occasione delle discussioni in materia di scuola, spesso teatro di passioni molto aspre e talvolta di scontri; anche qualche mese fa, come nel corso dell'esame delle ultime leggi finanziarie, quello della discussione scolastica non è stato un momento disteso. Oggi abbiamo registrato una novità e penso di poter dire che, almeno parzialmente, l'impostazione data dal Governo alla politica scolastica possa aver contribuito a questo clima, che ritengo foriero di importanti risultati.

Abbiamo voluto creare le premesse di momenti di incontro che debbono prevalere su quelli di scontro; certamente ci aiuta in questo la crescita della sensibilità popolare, dell'attenzione della stampa, della centralità anche nella comunicazione della tematica scolastica e dell'istruzione. Certamente ci aiuta in questo la crescita della consapevolezza, forse più che in Italia, in alcuni paesi dell'Unione europea e di tutto l'occidente, della circostanza che la formazione costituisce la condizione di

sviluppo per l'avvenire di un paese e certamente il settore di intervento prioritario.

Lo scandire « *Education!* » nella forma martellata nella quale taluni programmi hanno voluto ricordare questa centralità sta cominciando a diventare senso comune anche nel nostro paese. Anche per questo il programma enunciato nel discorso di presentazione alle Camere del Governo Prodi ha voluto ribadire questa centralità. L'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria lo ha ripetuto ed oggi il Governo, nella mia persona, intende ripeterlo ulteriormente. Mi rendo conto che il primo passaggio riguarda la disponibilità di risorse; non posso non rilevare il fatto che in tutte le mozioni presentate alla Camera tale tema viene ribadito. Vedremo dunque, al termine di tutte le espressioni di voto, se questo rappresenterà anche l'espressione di voto del Parlamento e della Camera come indirizzo al Governo.

In rappresentanza dell'intero Governo, prima della presentazione della prossima legge finanziaria non sono oggi nelle condizioni di dare una risposta concreta a questa esigenza. Posso soltanto dire che se questo sarà l'indirizzo espresso nel Parlamento, a seguito dell'approvazione dei documenti di indirizzo stesso, il Governo sarà chiamato a tenere conto di questa importante indicazione.

Nel corso del dibattito sono state avanzate critiche o apprezzamenti all'opera del Governo in questo anno da poco trascorso. Cercherò di non tediare l'Assemblea nel ricordare qual è stato l'oggetto delle iniziative e dell'attenzione del Governo.

Desidero partire dal patto per il lavoro, da un'importante documento, sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali nel settembre scorso, nel quale ancora una volta, in una sede forse non propria nel passato, la tematica formativa ha trovato una rilevanza assoluta, anche con l'indicazione di alcune delle linee di intervento, alle quali noi ci siamo più volte richiamati nel corso di questi mesi.

Tuttavia, l'atto di governo più importante, e successivamente la decisione del Parlamento dal Governo sollecitata, è rappresentata dall'approvazione della legge n. 59 e dalle norme sull'autonomia. La scuola non ha ancora introitato questa novità; non era, del resto, possibile in così breve tempo. Dobbiamo ancora predisporre i documenti attuativi — regolamenti e decreti — previsti da quella legge e certo, nel corso di questa elaborazione, il Parlamento sarà chiamato ad esprimere i propri pareri e noi cercheremo di stare nei tempi previsti dalla legge stessa.

Tuttavia, gli effetti principali dell'autonomia avranno risultanza non certo nelle prossime settimane e neanche nei prossimi mesi, poiché si tratta certamente della riforma più importante che l'organizzazione scolastica italiana, a questo momento, ha registrato nel corso degli ultimi decenni. Si tratta di una riforma radicale e profonda; l'unica in grado di sprigionare energie e creatività dall'interno delle scuole; l'unica in grado di determinare quegli elementi di autodeterminazione che possono costituire un allargamento ampio delle libertà e della capacità creativa del corpo scolastico; l'unica in grado di sottolineare le responsabilità, anzi la responsabilità, nella conduzione delle scuole, a tutto tondo, poiché autonomia significa insieme libertà e responsabilità.

Abbiamo dovuto affrontare in questi mesi l'iniziativa di razionalizzazione della rete scolastica e certamente attraverso questa iniziativa abbiamo dovuto ottemperare a necessità non sempre condivise o meglio condivise in astratto e poi non accettate spesso nelle singole determinazioni concrete. Vorrei sottolineare a questo proposito che, pur dettate da esigenze congiunturali finanziarie, le iniziative di razionalizzazione della rete scolastica vanno inquadrare anche in un'opera di riscrittura della mappa delle scuole all'insegna di un principio pedagogico, ormai assunto dalla cultura, dalla esperienza e dalle indagini, soprattutto negli Stati Uniti ma anche in alcuni paesi europei, in base

al quale la dimensione delle scuole diventa elemento essenziale per la loro qualità pedagogica.

La possibilità di avere risorse umane e materiali più qualificate, di offrire agli allievi più alternative curriculari (specialmente, in Italia, nella secondaria superiore), la capacità di sviluppare iniziative progettuali di alta qualità, la maggiore ricchezza e varietà di relazioni in corrispondenza di una comunità scolastica più ampia costituiscono alcuni capisaldi di una moderna pedagogia che non possono essere realizzati in scuole — ahimé — talvolta residuali, derivanti certamente da condizioni orografiche o di degrado o di abbandono, che viviamo con sofferenza e che tuttavia non possono farsi ricadere sull'offerta formativa nei confronti dei nostri bambini e dei nostri ragazzi.

È per questo che abbiamo voluto tentare una operazione che dall'anno prossimo dovrà avere un altro approccio poiché inserita nel dimensionamento delle strutture educative e formative e derivante dalla legge sull'autonomia; la si potrà affrontare in un quadro di maggiore razionalità e con un concorso assolutamente più elevato delle comunità scolastiche e non soltanto scolastiche nella definizione degli indirizzi e anche delle decisioni.

Vorrei tuttavia ricordare al riguardo che la pluriennalità degli organici è un altro contributo a questo nuovo modo di impostare i problemi della razionalizzazione.

Nel continuare questo uggioso elenco di iniziative del Governo voglio richiamare l'intesa con l'ABI e con gli altri istituti di credito per l'erogazione di credito agevolato nell'acquisto dei libri di testo, alcune iniziative rivolte agli studenti, l'attività doposcolastica e quella parascolastica degli studenti, in particolare quelle « rappresentate » dal regolamento di disciplina per l'utilizzazione degli edifici scolastici nelle ore non di scuola e di studio, e soprattutto tutto ciò che attiene ad una fertile serie di iniziative di integrazione delle attività degli studenti, che oggi con-

trappuntano in modo assai diffuso tutta l'organizzazione scolastica del nostro paese.

A ciò vorrei aggiungere la convenzione stipulata con il CONI per l'estensione dell'esercizio delle attività motorie e sportive; ciò potrà, conservando un ruolo fondamentale degli insegnanti di educazione fisica e della natura scolastica di questa attività, dare un indirizzo importante di estensione delle attività sportive nelle nostre scuole.

Mi permetto di accennare alla *vexata quaestio* dello « Statuto dei diritti degli studenti e delle studentesse ». Quest'ultimo è stato letto in un'accezione che è contraddetta dal testo e dall'aspirazione dello stesso testo, almeno nella sua bozza attuale. Noi non abbiamo voluto in alcun modo ribaltare i rapporti fra docenti e discenti perché vogliamo ribadire qui che la democrazia politica non è estensibile alla democrazia culturale e scolastica poiché sono diversi i ruoli dei diversi soggetti che vivono la vita della scuola.

NICANDRO MARINACCI. Bravo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. È insita nella funzione docente una funzione di autorità, come è dimostrato dalla migliore letteratura ed anche dalla tradizione della sinistra di questo paese. Questo significa che oggi abbiamo il dovere di ristabilire nuove regole di disciplina all'interno delle scuole e che il richiamo a regole antiche, oggi del tutto impotenti come ha dimostrato la pratica scolastica negli ultimi decenni ma soprattutto negli ultimi anni, configura percorsi sterili e quindi incapaci di restituire una regola a questo tipo di impostazione.

Vorrei ricordare che nella circolare sugli scrutini che ho dovuto recentemente approvare, ho fatto persino accenno alla rilevanza pedagogica negativa delle assenze (tema sempre trascurato nella politica scolastica negli ultimi tempi), come per ricordare che il primo obbligo degli studenti è quello di frequentare la scuola

e che una impostazione di tipo diverso incide sulla concezione generale della stessa democrazia scolastica.

Abbiamo fatto partire (a ciò ha fatto cenno la collega Aprea) il sistema nazionale di sostegno alle autonomie e valutazione. Anche questa è una novità assoluta! Sono decenni che in questo paese si invoca un sistema nazionale di sostegno alle autonomie e valutazione.

Comprendo che ci possa essere una distinzione di valutazione sul modo in cui questo viene attuato. Lo comprendo.

NICANDRO MARINACCI. Facciamo capire agli altri qual è!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Tra l'altro esistono opinioni e posizioni diverse. Tuttavia non credo si possa negare l'importanza del fatto che qualcosa di questo genere, che era stato da tempo invocato dalla cultura italiana (l'Italia è uno dei paesi che non ha una iniziativa ed una attività del genere e di tale importanza), possa essere oggi contraddetto dal fatto che il Governo ha dato inizio ad una simile attività.

NICANDRO MARINACCI. Speriamo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Posso assicurare che si tratta di una fase transitoria e che abbiamo bisogno di arrivare, nel tempo, alla istituzione di un organismo della massima autorità ed indipendenza. La circostanza di aver organizzato il sistema nazionale di sostegno all'autonomia e valutazione nel modo in cui il decreto istitutivo ha messo in moto la sua macchina è contrappuntato dall'intenzione di rivolgersi a strutture professionalmente deputate ed esterne all'amministrazione per un sostegno a queste attività di natura valutativa. Tutto questo dovrà essere interfacciato alle attività di autovalutazione che il sistema delle autonomie deve inserire nelle scuole e nelle istituzioni scolastiche.

A riprova di questo indirizzo abbiamo riaccesso con l'OCSE un rapporto che si era andato affievolendo e che aveva creato in Italia la condizione di distacco totale persino dalla lettura statistica internazionale dei nostri risultati. In questo modo si utilizza una autorità assolutamente indipendente, come l'OCSE, come forma di collaborazione della attività di valutazione sulla politica scolastica del Governo, ma anche sui risultati della acculturazione dei nostri ragazzi attraverso i loro percorsi scolastici.

Un altro provvedimento che vorrei citare è quello sull'edilizia scolastica. Abbiamo aumentato il numero di risorse, la cui quantità è stata arricchita da una recente delibera del CIPE e da una nuova legge che attribuisce all'edilizia scolastica e a quella universitaria risorse ulteriori; abbiamo inoltre snellito le procedure per quel che riguarda i problemi dell'edilizia.

Recentemente è stato stipulato un accordo con l'ARAN che consente il pagamento delle ferie estive ai precari nella dimensione dovuta. Abbiamo convocato per il 15 luglio un tavolo di trattativa sindacale per avviare un importante confronto sulla professione docente, aprendo a tale riguardo un capitolo completamente nuovo rispetto all'attuale disciplina, che colloca la professione docente rigidamente all'interno del decreto n. 29 e che in questo modo ha creato condizioni di soggezione della professione docente all'attività amministrativa nel suo complesso dei pubblici dipendenti. Si sottolinea invece ora un indirizzo che tende a caratterizzare in modo distinto la professione docente dalle altre professioni del pubblico impiego.

Sono state altresì potenziate le iniziative di lotta alla dispersione scolastica. Abbiamo adottato una serie di iniziative pratiche in numerose scuole per avviare un'attività diversa e nuova sull'orientamento scolastico. In particolare, per quanto riguarda l'orientamento preuniversitario, è in corso di approvazione, dopo la firma già apposta dal ministro, un provvedimento sulle preiscrizioni all'università un anno prima dell'immatricola-

zione vera e propria non solo per affrontare in modo diverso le questioni dell'accesso all'università, ma anche quelle dell'orientamento, creando in questo modo le condizioni perché nella scuola, al momento e prima della preiscrizione, l'intero corpo scolastico degli ultimi due anni della secondaria superiore sia investito delle tematiche di orientamento.

Abbiamo approvato e finanziato direttamente sui fondi di bilancio un programma sulle tecnologie didattiche. Non corrisponde al vero, a nostro modo di pensare, che esso sia totalmente dipendente dalle direzioni generali perché, anche attraverso correzioni di indirizzo derivanti da osservazioni fatte dall'opposizione in Commissione, abbiamo voluto sollecitare direttamente le scuole ad organizzare l'uso di tecnologie multimediali, non volendo con questo idolatrare la tecnologia in se stessa, ma sostenendone la strumentalità in tutte le attività di insegnamento e insieme a questo le capacità dei nostri ragazzi di aumentare la propria creatività e il proprio interesse all'uso delle tecnologie multimediali come uno dei momenti della loro alfabetizzazione più in generale all'interno della scuola.

Abbiamo predisposto, insieme alla conferenza dei rettori, il decollo dall'anno scolastico 1998-1999 della formazione degli insegnanti elementari, da un lato, e per la secondaria dall'altro lato, attraverso il corso di laurea nel primo caso e la scuola di specializzazione nel secondo. Si apre in questo modo in Italia, finalmente, un diverso approccio alla formazione insegnante. Si tratta di una novità radicale ed assoluta. Per la prima volta, dopo essere stato invocato per decenni, in Italia si comincia ad insegnare ad insegnare, non soltanto ad imparare le singole discipline, ma ad apprendere come le stesse debbano essere insegnate ai nostri ragazzi (*Commenti del deputato Conti*). Naturalmente; infatti è previsto che saranno insegnanti dell'università, con il concorso fondamentale (questa è stata la correzione che ho voluto introdurre in quel decreto) degli

insegnanti della scuola secondaria. In passato di tutto questo non c'era alcuna traccia.

In tal modo abbiamo introdotto una novità importante, che apre un altro capitolo nella formazione degli insegnanti. Contemporaneamente è stato approvato in via definitiva il decreto che modifica l'istituto magistrale e la scuola magistrale e regola la formazione degli insegnanti di questo corso di studi nella secondaria superiore.

È in corso la sperimentazione sulla nuova struttura di bilancio derivante dalla legge Ciampi; abbiamo firmato e predisposto alcuni protocolli di intesa con le regioni per il coordinamento fra formazione professionale ed istruzione.

Vorrei ora dedicare una parte del mio intervento ad alcune questioni di carattere più generale, acquisendo agli atti della Camera un bilancio di attività in questo anno che mi sembra difficile definire « smilzo ». Rimangono all'esame del Parlamento due importanti provvedimenti normativi, il primo dei quali riguarda gli esami di maturità. Non posso esimermi dal sollecitare fortemente la Camera ad affrontare quanto prima, con la dovuta libertà ed il necessario approfondimento, l'esame di questo testo che è stato approvato dal Senato dopo un'ampia discussione. Non possiamo permetterci di far celebrare l'anno prossimo gli esami di maturità con lo stesso rito che da trent'anni caratterizza una sperimentazione che non finisce mai. Abbiamo voluto con questo introdurre un elemento di severità ulteriore, perché questa è la caratteristica dell'attuale Governo. Non va dimenticato che la scuola è un luogo di fatica e di rigore; la novità più importante è che gli studenti dovranno portare all'esame tutte le materie, però potranno usufruire di un credito formativo a testimonianza della loro diligenza e del loro studio nel corso della secondaria superiore in un giusto equilibrio fra l'uno e l'altro aspetto.

NICANDRO MARINACCI. Bravo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Abbiamo presentato al Parlamento il disegno di legge sui cicli scolastici sul quale non intendo soffermarmi, perché penso che avremo tempo di discuterne in questa stessa sede. Vorrei soltanto rilevare che, a seguito di un'importante discussione che ha investito negli ultimi mesi decine di migliaia di operatori e di persone interessate, il Governo nell'adottare il disegno di legge ha tenuto conto di molte delle osservazioni espresse ed ha proposto sotto il profilo culturale un percorso scolastico incentrato fondamentalmente sulla necessità di valorizzare e di far crescere la persona all'interno della nostra società, nell'intenzione di esaltare le differenze rispettando le identità di ciascuno, assicurando pari opportunità per raggiungere un adeguato livello culturale, per acquisire capacità autonome di apprendimento e di giudizio critico, coerentemente con le inclinazioni personali. Si tratta di una visione profondamente equa e liberale insieme, che tende a dare alla scuola una funzione primaria, quella dell'attività culturale fine a se stessa, intesa come bene prezioso della società, come investimento nella formazione della persona.

Certamente questo risultato è stato il frutto di una serie di sollecitazioni di cui il Governo ha tenuto conto (e di questo bisogno darne atto) anche perché questa era l'intenzione originaria, nonostante taluni fraintendimenti nel corso della formulazione del testo.

Abbiamo sentito ripetere in quest'aula un'argomentazione che mi permetto di considerare contraddittoria. Da una parte si critica il Governo di *overdose* di iniziativa e di eccesso di organicismo; contemporaneamente dalla stessa parte si critica il Governo per aver seguito una linea di scarsa organicità chiedendo di fare insieme leggi di riordino, contenuti culturali dell'insegnamento, ponendo la riforma degli esami di maturità alla fine di questa procedura.

Ho avuto modo di leggere un delizioso libretto di Benedetto Croce che, illu-

strandò la propria proposta di esame nel Parlamento italiano, a suo tempo pronunciò la seguente frase: « Cominciamo dalla maturità, perché cominciando dalla fine e disponendo così la meta, l'intero sistema, e soprattutto i comportamenti degli studenti e dei docenti, si modelleranno su quel tipo di sistema e potranno avere un risultato di contaminazione generale sul sistema stesso ». Confesso di non aver visto quel testo prima; comunque, dalla sua lettura ne ho tratto qualche sostegno e la dimostrazione che non siamo soli nell'aver tentato di contemporaneamente il complesso delle iniziative, anche se non abbiamo voluto inserirle in un unico ed organico disegno di legge. L'onorevole Napoli ha voluto leggere in questo atteggiamento un'offesa al Parlamento: voglio ribadire con energia che questo Governo non intende minimamente offendere il Parlamento e che questo è l'ultimo dei suoi pensieri!

Non credo peraltro che con un'unica legge organica si possano risolvere questi problemi...

Presidente, ho sentito il campanello e pensavo che mi invitasse a concludere.

PRESIDENTE. Non mi rivolgevo a lei, signor ministro.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. L'ho temuto, perché altrimenti sarebbe sembrato che io volessi evitare il tema più scottante.

PRESIDENTE. Si trattava comunque di un professore, ma non di lei (*Commenti dei deputati Colletti e Storace*).

Prosegua pure, signor ministro.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. I programmi non possono rappresentare oggetto di legge. L'articolo 205 del testo unico prevede che i programmi sono prerogativa o di un decreto interministeriale, o di un decreto ministeriale. Gentile si è espresso così nella sua legge fonda-

mentale: successivamente, si è sempre fatto così e non è mai successo nella storia d'Italia che i programmi della scuola fossero stabiliti da una legge o fossero stati oggetto di una decisione parlamentare. Non vi è dubbio che quando avremo un grande dibattito culturale concernente i contenuti formativi della nuova scuola, noi investiremmo il Parlamento di una discussione politica generale su questo argomento, ma senza stravolgere i ruoli che la legge attribuisce alle diverse istanze e ai diversi organi costituzionali. Ricordo che gli orientamenti della scuola materna del 1991 sono stati stabiliti con un decreto ministeriale; che il trasferimento ad ordinamento dell'istruzione tecnica è stato fatto analogamente; che i programmi Ermini degli anni cinquanta e quelli della scuola elementare del 1985 sono stati predisposti con un decreto (in questo caso prima ancora della approvazione della legge n. 148); che i programmi del 1978 della scuola media sono stati fatti con un decreto!

Non si può quindi rivendicare una questione di questa natura.

FORTUNATO ALOI. La disorganicità consiste in questo: nel procedere per settori!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Non è una disorganicità! Noi renderemo contemporanee le procedure, ma non si può pretendere di stravolgere l'ordinamento e di incaricare il Parlamento di redigere i singoli programmi, perché questo sta fuori da qualunque logica (*Commenti del deputato Marinacci*). Se io avessi frainteso, sarei molto felice di trovare un consenso a questo proposito...

Noi abbiamo iniziato poi un'altra operazione. Abbiamo prima di tutto chiesto ad una commissione composta da intellettuali e da personalità di fare una prima riflessione su questo argomento. Investiremo poi delle commissioni per una discussione sui contenuti per singoli settori; ci muoveremo in tale direzione, facendo

tesoro delle « sperimentazioni Brocca » e di quanto è stato fino adesso elaborato. E poi andremo nella direzione di una sistemazione di questa materia, contemporaneamente alle decisioni del Parlamento sull'aspetto ordinamentale.

Abbiamo inoltre iniziato una severa attività di controllo di quanto si svolge nelle scuole non statali nel nostro paese, come ci prescrive la legge. Nel periodo del Governo Prodi, sono state effettuate 281 visite ispettive da parte di ispettori tecnici nelle singole scuole non statali (*Commenti del deputato Marinacci*).

Abbiamo poi revocato il riconoscimento legale di otto scuole, perché non risultavano rispondenti ai dettami di legge. Abbiamo adottato provvedimenti ministeriali di divieto di effettuare esami di idoneità in scuole non statali nel numero di dieci, perché non ricorrevano le condizioni di svolgimento regolare degli stessi. Abbiamo procedimenti in corso nel numero di otto, con addebiti già contestati a fini di controdeduzioni, attivati ai sensi dell'articolo 359 del decreto legislativo n. 297. Abbiamo riscontrato una singolare situazione di « piramide rovesciata », per cui in molti di questi istituti vi è una classe iniziale e molte classi terminali.

NICANDRO MARINACCI. È così in tutta Italia !

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Abbiamo così individuato una situazione di patologia sulla quale sono stati accesi i riflettori dell'osservazione, per restituire a tutte le scuole, anche non statali, la preconditione di serietà e di rigore (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Quelli che si chiamano i « diplomifici » non possono continuare a sussistere ! L'invocazione ci viene dalle migliori scuole non statali, come dal complesso della scuola pubblica e ci ritroviamo, insieme, in questa direzione.

Proprio per questo — e giungo al tema della parità, forte anche di un'azione di questa natura — i deputati hanno espresso

una posizione non univoca sull'argomento. L'opposizione dice: « Prima la parità e poi il resto »; rifondazione comunista afferma invece: « Prima il resto e poi la parità ». Nessuno nega la validità di un approccio comunque sostanziale a questo tema. È un'antica tradizione culturale e ideologica che trae origine dalla formazione dello Stato unitario; è quindi molto antica in questo paese e gli stessi costituenti ne hanno tenuto conto. Tuttavia nell'ultimo periodo sono intercorse delle profonde novità, che hanno trovato giustificazione nella circostanza che in passato non vi è stato uno scambio positivo: niente parità e pochi interventi nella scuola pubblica. È stato uno scambio che ha nuociuto al sistema scolastico complessivo e che ha prodotto in Italia un ghetto, una condizione di extraterritorialità in molte scuole non statali, di cui è esempio e testimonianza anche l'indagine che ho citato. Questo fatto, ripeto, nuoce alla scuola italiana; non si può quindi tollerare che si continui senza una legge di disciplina dell'intero sistema formativo, anche nella sua componente non statale.

Nel frattempo, tuttavia, è successo qualcosa di nuovo ed anche più importante. L'idea di scuola, anche ai tempi della costituente, era l'idea dell'attività formativa dentro la classe, rivolta quasi esclusivamente all'infanzia, all'adolescenza e alla prima giovinezza, cioè all'età scolare, con un forte tasso, inevitabile, di statualità. Oggi emerge un'altra idea di formazione ed è quella che si sviluppa lungo tutto l'arco della vita; è un'idea di formazione che riguarda la scuola, che è la parte prevalente, ma anche la formazione professionale, il *post*-secondario, che riguarda l'educazione continua e permanente. È questa un'impostazione derivante dalla nuova società e dai nuovi, costanti e ricorrenti bisogni formativi di ciascuno di noi.

In questo tipo di impianto è merito del programma dell'Ulivo aver riproposto energicamente il problema della parità in un'ottica più ampia ed è merito soprattutto, negli ultimi mesi, anche del patto per il lavoro l'aver riproposto in modo

molto più ampio la necessità di una disciplina del concorso delle diverse istanze all'attività formativa complessiva, non soltanto limitata alla pur importante questione delle scuole di tendenza, che sarebbe anche un modo - uso un termine esagerato - di ghetizzare, qualora si limitasse soltanto ad esse la tematica di una disciplina del concorso della società all'attività formativa.

A questo proposito ho letto con molto interesse accezioni di novità in tutte le mozioni, come la consapevolezza di questo elemento di ricchezza che la società esprime nella sua funzione formativa; ho letto con interesse nella mozione di rifondazione comunista un passaggio molto interessante, in cui si parla di pluralismo delle scuole. Noi stiamo andando lentamente - forse troppo lentamente - ma inesorabilmente verso l'idea che la cultura del pluralismo non è soltanto unicamente all'interno dell'accezione della statualità, ma è anche nella società e con il concorso della società per quanto riguarda l'offerta formativa. Quindi il riferimento a tutto il sistema formativo porta verso una sdrammatizzazione, una deideologizzazione di questo tema.

CARLO GIOVANARDI. Cinquant'anni fa, magari!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il riferimento nuovo - già presente nella Costituzione, ma trascurato - è ai ragazzi, per garantire a tutti il diritto alla formazione nelle condizioni paritarie previste da un trattamento scolastico equipollente. Ciò oltre al disposto dell'articolo 30 della Costituzione, che assegna alla famiglia, tra gli altri, il diritto-dovere di educare.

Per favorire questa maturazione abbiamo atteso a decidere di rompere gli indugi. Nella giornata di domani il sottoscritto enuncerà al Consiglio dei ministri le linee del disegno di legge sulla parità ed a breve, in una delle sedute successive, lo stesso Consiglio dei ministri giungerà all'approvazione del provvedimento. Per

queste ragioni pensiamo che l'approccio sia quello di favorire l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa. Si tratta di un provvedimento offerto al contributo di tutti, per garantire l'impegno della Repubblica per la scuola e la formazione, rispettando il ruolo e la dizione della Costituzione.

Parità e legge sulla parità non significano per noi privatizzazione della scuola.

VALENTINA APREA. Lo sappiamo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Al contrario, significano intervento pubblico per stabilire le mete e le regole comuni.

Nelle regioni nelle quali vi è stato un contributo finanziario alle scuole non statali non si è verificato un aumento di queste ultime rispetto alle scuole pubbliche. Quindi, la preoccupazione che l'approvazione di un disegno di legge sulla parità porti ad una progressiva privatizzazione della scuola non è fondata sulle emergenze di fatto in Italia e nel contesto europeo, nel quale, onorevoli colleghi, l'Italia è rimasta l'unico paese privo di una legge sulla parità. Non credo che questo possa essere considerato un primato, tutt'altro.

Vi è tuttavia una frase della mozione del Polo delle libertà che personalmente non condivido, là dove si parla di parità assoluta fra pubblico e privato, perché la Costituzione non recita così.

L'articolo 33 stabilisce al comma 2 che la Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. È questa una prescrizione nei confronti dello Stato...

VALENTINA APREA. Ministro, la Repubblica, non il Governo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. ... che deve assicurare a tutta la Repubblica l'istituzione di scuole statali. L'articolo 33 parla di scuole statali. Possiamo naturalmente modificare la Costituzione, ma quella cui

mi riferisco è una prescrizione molto precisa ed ineludibile per il Governo della Repubblica perché, in questo modo, vi è una preminenza pubblica prescritta e garantita costituzionalmente. Nel terzo comma si parla invece del diritto di enti e privati di istituire scuole, diritto sacrosanto e da tutelare, ma che si colloca nell'ambito della facoltatività complessiva, non certo dell'accettazione della scuola, ma della sua promozione. Non si possono quindi considerare sullo stesso piano, né da questo punto di vista possono essere accettate parità assolute. Sono d'accordo che poi si debba operare, per quanto riguarda l'attenzione dello Stato, la distinzione tra il *profit* e il *non-profit*.

Vi è poi il primo comma dell'articolo 33, in cui viene icasticamente sottolineata la libertà di insegnamento, mentre oggi noi acquisiamo un'idea di pluralismo, di cui dicevo, per cui il rapporto tra libertà al singolare e libertà al plurale può creare le condizioni di un allargamento dell'accezione di libertà.

Voglio ripetere quanto detto in altra occasione. Ho sentito anche autorevolissimi esponenti del mondo cattolico i quali, difendendo legittimamente le scuole di tendenza, e quindi il progetto educativo ad esse sotteso, sottolineano la differenza tra scuola di tendenza e scuola confessionale, accampando di essere dell'idea che le loro scuole sono aconfessionali ed alludendo alla circostanza che la catechesi si svolge in chiesa, non a scuola. Sento cioè che oggi ci troviamo di fronte ad una crescita molto meno ideologizzata della tematica della parità, che è la precondizione per giungere a superare la situazione di veti incrociati, che è stata la causa prima dell'insuccesso, in questi anni, nel nostro paese, di una disciplina di questo tipo. Oggi, anche a leggere le varie mozioni presentate, non credo che siamo più attestati sullo scontro ideologico del passato tra libertà di un modo e libertà di un altro modo, tra libertà nelle scuole e libertà tra le scuole, perché questo tipo di contrapposizione non porterebbe ad un risultato. Mi sembra che la divisione fondamentale sia sul contributo finanzia-

rio e non sull'ammettere la dignità o meno, la necessità di tutela; la divisione riguarda il fatto che lo Stato possa intervenire, problema parzialmente affrontato da una sentenza della Corte costituzionale degli anni settanta ed ancora giuridicamente sotto osservazione da parte della stessa Corte.

Non credo che di fronte ad una situazione non così netta per quanto riguarda non il finanziamento, ma il modo in cui si tutela l'equipollenza di trattamento degli studenti di tutti gli ordini scolastici, noi possiamo creare una condizione di incomunicabilità tra forze politiche, visto che la parte più delicata e più sofferente, quella relativa alla libertà, oggi forse non costituisce più una frontiera invalicabile all'interno di questa Camera.

Se le cose stanno in questo modo e se siamo in grado, per il bene della scuola, di acquisire la circostanza che, nonostante la situazione a mosaico costituito da varie tessere distinte, il disegno sottostante o la sinopia ha una qualche sua organicità e di essa fa parte persino la disciplina della parità, come disciplina del rapporto tra i vari apporti formativi della società per tutto l'arco della vita, credo che la soluzione migliore sia di quella di sdrammatizzare il problema, di abbassare fin dove è umanamente possibile la strumentalizzazione politica. Non dobbiamo tirare la coperta ciascuno dalla propria parte ma, al contrario, cercare insieme una strada che possa portarci ad un risultato, che oggi è molto atteso da tutto il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il suo parere sulle mozioni presentate.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Presidente, il Governo non accetta la mozione Comino ed altri n. 1-00173. Poiché le altre

mozioni presentate esprimono posizioni diverse nelle differenti prescrizioni di impegno per il Governo, dovrei fare un esame dettagliato paragrafo per paragrafo. Comunque, su di esse il Governo si rimette alla decisione dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brancati. Ne ha facoltà.

**ALDO BRANCATI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghe e colleghi, nel tema delicato — e soprattutto dopo l'appassionata dichiarazione a fine dibattito del ministro Berlinguer, che è un po' il bilancio di questa interessante discussione ma anche (tengo a dirlo) di tredici mesi di attività intensa del suo ministero —, difficile, articolato ed impegnativo della scuola, ove è in gioco il futuro stesso del nostro paese in termini anche di benessere delle future generazioni, si corre il rischio di scivolare oggettivamente nell'ovvio o, addirittura, nel banale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,10)**

**ALDO BRANCATI.** Allo scopo di ridurre al minimo tale rischio, mi limiterò a sottolineare alcuni passaggi fondamentali presenti nell'impianto riformatore proposto dal ministro nelle sue linee essenziali, consapevole che l'attuazione normativa dovrà trovare via via elementi di concretezza in un ampio dibattito parlamentare adeguato all'elevatezza della materia, che presenta aspetti di rilievo sociale, economico e culturale che concorrono alla definizione degli obiettivi generali di crescita complessiva del nostro paese.

Annuncio, quindi, il voto favorevole sulla mozione Mussi ed altri n. 1-00177 e, condividendo sostanzialmente la mozione Sbarbati ed altri n. 1-00172 ed anche molti degli spunti e degli impegni della

mozione Diliberto ed altri n. 1-00176, ho l'onore di annunciare il voto favorevole su di esse a nome dei socialisti italiani e del MID, che qui rappresento. Mi preme altresì sottolineare l'esigenza che il confronto anche appassionato e duro tra le diverse forze politiche non perda mai di vista lo scopo di raggiungere, soprattutto in questo campo, un grado di mediazione tra i diversi interessi che sia il più elevato e condiviso possibile.

Noi pensiamo ad un sistema scolastico regolato ed integrato, dove sia la scuola pubblica sia la scuola privata concorrano alla formazione di uno studente, di un uomo e di un cittadino sulla base dei principi dell'autonomia, della flessibilità e della produttività.

Siamo fermamente convinti che il principio dell'autonomia, qui sottolineato dal ministro, nei suoi due aspetti organizzativo e didattico, così come recentemente e gradualmente applicato nelle nostre università, si possa estendere più vantaggiosamente, se possibile, all'intero sistema scolastico.

L'autonomia è, infatti, stimolo forte a darsi regole di comportamento adeguate alla diversificazione della domanda di sapere e di conoscenza emergenti nel paese, nelle diversità territoriali e culturali. Essa stessa — l'autonomia — del resto costituisce un costante incentivo per un'azione di coordinamento di livello nazionale capace di garantire un pluralismo effettivo ed organico. In questo senso l'autonomia assicura la flessibilità, intesa come attitudine dell'istituzione scolastica a recuperare, promuovere e valorizzare capacità creative e processi culturali, indirizzandoli verso un contesto scolastico diversificato ma coeso, tale da combattere con successo il drammatico fenomeno della dispersione educativa della nostra gioventù.

Si comprende così e solo così come un sistema autonomo e flessibile sia in grado di essere produttivo in termini di formazione personale dello studente e di avviamento reale al lavoro.

Produttività significa per noi garantire che l'itinerario scolastico porti alla for-

mazione di un giovane non solo preparato, ma anche orientato verso gli ulteriori percorsi didattici, formativi e lavorativi e, soprattutto, consapevole del proprio ruolo di cittadino italiano ed europeo.

Noi riteniamo che un'articolazione siffatta di autonomia e di flessibilità rappresenti, in primo luogo, per il nostro sud l'opportunità da tempo attesa per la valorizzazione delle risorse umane, ancora imprigionate da un modello scolastico centralizzato, che ha soffocato le realtà culturali e ha determinato in talune zone il più alto tasso di analfabetismo d'Europa.

Un progetto così necessariamente ambizioso potrà in concreto attuarsi solo e a patto che chiunque operi nelle istituzioni scolastiche, soprattutto ai livelli dirigenziali, venga sì incentivato, ma anche responsabilizzato in relazione ai risultati delle sue scelte e del suo operato.

Sono queste considerazioni, signor Presidente e signor ministro, che ci spingono a sollecitare il Governo ed a sostenerlo fortemente a proseguire sulla strada avviata per la soluzione di un'emergenza che non può più essere ulteriormente ignorata o marginata dal confronto parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti italiani e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la scuola non può e non deve essere un mero terreno di scontro. Il gioco delle responsabilità potrebbe durare a lungo ed alla fine sarebbe infruttuoso: ritardi, inadempienze, incapacità, trascuratezza. Le riforme non sono solo necessarie ma rappresentano l'unica speranza per un sistema educativo di apprendimento, di formazione altrimenti in crisi irreversibile. È per questo che condividiamo ed abbiamo sottoscritto la mozione della maggioranza laddove si parla di interventi strutturali e di investimenti adeguati, di riforma organica del

sistema di istruzione, di autonomia scolastica, di superamento delle attuali forme di precariato, di esami di maturità e, naturalmente, anche di parità scolastica. La parità scolastica non riguarda solo i finanziamenti: non solo soldi ma diritti, doveri, certezze, comportamenti.

Sotto il profilo dell'equiparazione il modello della scuola valdostana, autofinanziata dalla regione autonoma da oltre vent'anni, offre spunti utili al dibattito in Italia. Pur naturalmente perfettibile, la convivenza fra pubblico e privato è oggi da noi in Valle d'Aosta, dal dopoguerra, una realtà; dalle materne sino all'istruzione superiore, anche se il numero delle scuole private non è enorme. Un esempio su cui è possibile riflettere. La logica, oltre che costituita da una ripartizione equanime dei fondi, riguarda la possibilità di scelta del cittadino. In parte questo significa anche, in una zona di montagna, ottimizzazione delle strutture presenti sul territorio sulla base di ragioni storiche.

L'altra ragione per cui ci accingiamo a votare a favore della mozione riguarda un'aggiunta che è stata apportata alla stessa nella parte dispositiva con riferimento al rispetto delle minoranze linguistiche delle autonomie speciali. Quello della scuola valdostana è un esempio interessante; una scuola perfettamente bilingue, presente in un territorio difficile qual è una zona di montagna, con competenze statutarie molto varie che vanno da un'istruzione tecnico-professionale fino all'ottenimento (anche grazie al suo impegno, signor ministro) di una competenza universitaria. Ebbene, la speranza, per la scuola valdostana, è quella di una scuola a livello europeo. Naturalmente — lo ripeto — si tratta di consentire alle regioni autonome come la Valle d'Aosta di avere ordinamenti particolari che tengano conto delle specificità. Ripeto anche che il terreno di sperimentazione offerto da realtà scolastiche come quella valdostana deve essere all'attenzione.

Ciò detto dichiaro, anche a nome dei colleghi sudtirolesi, il voto favorevole sulla mozione della maggioranza nella convinzione che questo passaggio parlamentare

non sia stato inutile. È stato un'occasione anche per uscire da una sterile polemica, da manifestazioni contrapposte che hanno trovato momento di sintesi e di confronto laddove necessario, cioè in Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza, che ha a disposizione un tempo europeo: due minuti. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, signor ministro, i deputati del CDU esprimono il proprio convinto e pieno consenso sugli indirizzi programmatici fissati con la mozione del Polo su questa materia anche perché la sua replica, signor ministro, non ha per nulla modificato i nostri convincimenti. Del resto, lei è coerente con la sua cultura ed è molto chiuso ai nostri apporti.

Il Governo ha finora mostrato inadempienza su molti aspetti, passando da rinvii a rinvii. Abbiamo pertanto richiamato l'esecutivo, con la nostra mozione, al rispetto delle scadenze e degli impegni, sottolineando la necessità di un confronto parlamentare che evitasse di procedere surrettiziamente per via amministrativa. Il Parlamento - so che questo è anche un suo convincimento, signor ministro - non può essere messo di fronte al fatto compiuto. La posta in gioco, come lei giustamente ha detto, è molto alta e si devono quindi tracciare le linee guida del processo formativo per le nuove generazioni, elevandone la qualità del sapere.

Siamo però preoccupati per le scelte sinora compiute relativamente ai cicli scolastici, alla soppressione delle medie, all'anticipo dell'obbligo a cinque anni, come pure siamo preoccupati dei nuovi programmi di storia e per l'insegnamento del novecento. La riforma della scuola non si può fare contro i docenti: occorre trovare un punto di equilibrio tra le capacità professionali degli insegnanti, chiamati a svolgere un ruolo decisivo, ed una corretta ma non demagogica partecipazione degli studenti.

Vogliamo costruire, con lei se ce lo consente, una buona scuola, ma questa

non esisterà se non ci sarà libertà di insegnamento e di scelta tra opzioni educative e pedagogiche diverse. Difendiamo quindi la scuola dagli assalti di chi vuole la omologazione del sistema.

È per queste ragioni che riteniamo irrinunciabili il principio della libera scelta educativa, l'esistenza di reali condizioni di parità sul finanziamento, senza trucchi e senza furbizie, l'introduzione di efficaci misure fiscali per detassare le spese scolastiche sostenute dalle famiglie, nonché la piena equiparazione dei titoli di studio.

Concludendo, signor ministro, mi permetto di farle notare alcune contraddizioni che ho rilevato nel suo dire. A fronte di affermazioni forti da lei usate - ad esempio « riforma radicale e profonda » - e della sua decisione di portare domani al Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla parità, ella ha fatto presente che non è in grado di conoscere l'entità delle disponibilità finanziarie di cui dispone per la parità e la riforma più complessiva.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sanza.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, sto concludendo.

Signor ministro, lei sa meglio di me, perché combatteva queste battaglie dai banchi dell'opposizione, che senza risorse economiche non ci sono riforme. Le sue dichiarazioni si collocano perciò nell'ambito delle buone intenzioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

**NANDO DALLA CHIESA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i verdi sostengono la mozione presentata dall'Ulivo, che ripropone il primato della scuola dal punto di vista metodologico per la costruzione di una società più avanzata. Questo primato è stato forse appannato dalla molteplicità dei compiti gravati negli ultimi mesi, sul Parlamento e sulla Commissione cultura,

ma noi crediamo che oggi, in una giornata in cui ci siamo confrontati liberamente sui temi della scuola, debba emergere la decisione di sviluppare nelle prossime settimane la ricerca di misure incisive, veloci, volte a riformare la scuola nelle direzioni già più volte tracciate.

Ricordiamo ancora una volta che il paese deve recuperare molte posizioni rispetto ai paesi europei più avanzati. Durante quest'anno abbiamo discusso dell'Europa in una chiave squisitamente monetaria ed abbiamo dimenticato che l'Europa è anche sistemi formativi e che forse la maggiore forza di quelle economie rispetto alla nostra si fonda anche su sistemi formativi più efficienti e più attrezzati. Un recupero di posizioni, dunque, rispetto ad un impianto originario, un recupero che fa i conti — ed io sono contento che ciò sia presente nella mozione dell'Ulivo — con le difficoltà vissute in questa stagione dalla scuola, con i rischi di una razionalizzazione che ha prodotto problemi a catena nelle nostre scuole e che rischia effettivamente di complicare il progetto di ridurre la dispersione scolastica, in un paese che deve affrontare questo problema con urgenza.

La mozione dell'Ulivo, così come quella che ha come prima firmataria l'onorevole Sbarbati, fa riferimento ad un grande piano di investimento e di formazione degli insegnanti. Vorrei ricordare che in questo momento abbiamo la necessità di dare ordine e certezze al quadro in cui gli insegnanti si muovono; c'è bisogno di congiungere la fattività quotidiana con uno spirito riflessivo, perché il progetto di riordino dei cicli scolastici rischia effettivamente di creare un panorama squilibrato ed incerto per coloro i quali dovranno lavorare nella scuola.

E allora, che fattività quotidiana e spirito riflessivo si uniscano è l'auspicio con il quale sosteniamo la mozione dell'Ulivo. C'è un insieme di misure che devono essere presentate rapidamente al Parlamento e questo è uno dei maggiori limiti che ha avuto il dibattito sulla scuola nel corso di quest'anno: molti annunci, molta discussione, perfino il coinvolgi-

mento di una parte rilevante del paese nella discussione sulla scuola, ma pochi provvedimenti realizzati.

Credo che dobbiamo trarre slancio dal dibattito di oggi perché i provvedimenti necessari vengano varati nei tempi utili che sono stati prima ricordati dal ministro Berlinguer. In questo si inserisce il dibattito difficile, complicato e nuovo sulla parità. Vorrei sottolineare che la questione della parità non si può ridurre a come ottenere subito i soldi; certo, questo è un problema importante, ma non si tratta dei « tanti, benedetti e subito » da elargire alle scuole, perché dobbiamo svolgere un dibattito che investa il paese a partire dal Parlamento sulla grande e difficile questione della parità. Dunque i tempi devono essere veloci, ma non possono essere striminziti perché la discussione va affinata e le posizioni vanno precisate e possibilmente migliorate.

Si deve svolgere una discussione alla luce del sole, come si afferma nella mozione dell'Ulivo, si devono assumere decisioni in sede legislativa e non in sede puramente amministrativa. Una decisione ed un dibattito sul sistema pubblico integrato: credo che debba essere rivendicata l'originalità del concetto di sistema pubblico integrato, che muove da un profondo cambiamento di situazioni rispetto a quelle che hanno dato origine alla scrittura della Costituzione. Quando parliamo di pluralismo nella scuola e di pluralismo delle scuole lo facciamo perché partiamo dalla consapevolezza che molto è cambiato in mezzo secolo.

È cambiato molto sul piano ideologico, e questo mi sembra venga dato per scontato da tutti: non c'è più la contrapposizione ideologica tra laici e cattolici, né tra mondo occidentale e mondo comunista.

È cambiato molto anche sul piano del livello di scolarizzazione: nel dopoguerra lo Stato doveva proporsi di alfabetizzare le masse, mentre oggi il problema non è quello dell'alfabetizzazione, bensì quello della qualità del sistema scolastico come parte decisiva della capacità di crescita

culturale e civile ma anche economica del paese. Non l'alfabetizzazione, dunque, ma la qualità.

È cambiato il sistema delle autonomie, che si è molto arricchito rispetto agli anni quaranta, ed è cambiata la ricchezza della società civile, in grado di esprimere sue identità e suoi progetti. È cambiato anche dal un punto di vista demografico il nostro paese, che vive la presenza di nuove identità etniche che sono entrate a farne parte come realtà tendenzialmente costitutiva.

Se questo è vero, se il cambiamento vi è stato realmente, allora nulla sarebbe peggio che ragionare sia circa la parità sia sul rapporto tra scuole statali e non statali attraverso una logica pattizia, cioè una logica di patto tra partiti politici che si concedono qualcosa in cambio di qualcosa'altro; oppure attraverso una logica pattizia per cui i partiti concedono qualcosa a grandi interessi organizzati per ottenerne il consenso. Se molto è cambiato in questo mezzo secolo, non possiamo che ragionare partendo da una nuova visione della realtà della scuola: una logica « visionaria », nel senso più nobile del termine, non una logica pattizia. Lo Stato inteso come Repubblica delle autonomie che diventa motore e regolatore del sistema pubblico integrato e non unico dispensatore di formazione.

Allora, il problema non è — io credo — se « sì » o se « no », ma come si realizza il sistema pubblico integrato, facendo riferimento a quali principi e a quali obiettivi: se difendendo strenuamente, come è stato prima ricordato dal ministro, la serietà degli studi, dicendo « no » con secchezza ai « diplomifici »; se dando o no garanzia piena del livello competitivo della scuola pubblica; se devono essere garantite effettive possibilità di scelta, perché — voglio dirlo con chiarezza — la prima scelta in un qualsiasi luogo del territorio della Repubblica non può che essere quella di dare ai cittadini pluralismo nella scuola (che ci sia cioè la scuola non confessionale, la scuola non di tendenza, come prima scelta per il cittadino della Repubblica; credo poi che sia utile che il

sistema assorba, incorpori in sé altre forme importanti ed utili per la stimolazione di progetti competitivi).

Ma a questo punto vorrei ricordare al Parlamento, al ministro, anche al paese, se è possibile, a partire dal Parlamento, che noi siamo chiamati ad una scelta importante, che non possiamo giocare con il dettato costituzionale. Noi non possiamo fare i « magliari » del diritto; non possiamo cercare nella Costituzione quello che non c'è e non possiamo neanche pensare di aggirare la Costituzione con la logica degli sgravi fiscali, che produrrebbero probabilmente degli effetti distorsivi. Se noi siamo convinti che la realtà sia profondamente cambiata in mezzo secolo, che ci sia da offrire al paese una visione più moderna della scuola, dobbiamo porci il problema — lealmente e senza sotterfugi — di come sia possibile ritoccare in senso avanzato l'articolo 33 della Costituzione, perché non siamo qui a fare sotterfugi. Abbiamo chiesto di non seguire la via amministrativa, perché è quella legislativa la via maestra dell'intelletto e della lealtà dei proponenti, non quella dell'aggiramento dell'articolo della Costituzione. Se facciamo questo, se ci assumiamo questa responsabilità — per questo dico che non è questione da affrontare in poche settimane, ma è questione ampia, di largo respiro —, credo che regaleremo a questo paese un progetto di scuola avanzata, moderna. Potremo farlo solo seguendo la strada maestra del Parlamento, delle leggi costituzionali. Pessimo esempio sarebbe, dal punto di vista demagogico, un Parlamento che per realizzare un'obiettivo politico condiviso manipolasse il dettato costituzionale.

Con questo auspicio i verdi sostengono la mozione dell'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Onorevole ministro, io, come tutto il gruppo di rinnovamento italiano, ho apprezzato moltissimo l'ultima parte della sua replica, nella

quale lei ha ben riaffermato che c'è un argine costituzionale che ha, oltre a precise scansioni, degli effetti cogenti per lo Stato e anche tutta una serie di posizioni progressive per trattare il tema della parità.

L'ho apprezzata e non posso non farle rilevare nel contempo come lei abbia, forse involontariamente, fatto un'omissione quando, rivolgendosi al fronte dell'opposizione, ha detto che quest'ultima mette avanti la parità rispetto al resto, mentre, rivolgendosi a rifondazione comunista, ha sostenuto che quel partito mette avanti tutto il resto rispetto alla parità.

Credo che lei non abbia voluto dimenticare che c'era anche la nostra posizione, che intende invece evidenziare prima di tutto la qualità dell'educazione, la qualità dell'offerta formativa, la qualità della nostra scuola. Questa è la posizione con cui il gruppo di rinnovamento italiano ha redatto la mozione a cui lei poc'anzi ha fatto cenno. Una posizione che voleva vedere, e vede, il tema della parità non come il tema della giornata, perché così non è, ma vuole considerare il tema della parità assieme a tutti gli altri, come uno dei problemi che certamente questo Parlamento deve affrontare.

Il vero problema della scuola italiana è quello che lei ha ben evidenziato nella sua ricognizione intellettuale, culturale e politica nel momento in cui ha progettato per il Governo le riforme che sono arrivate in Parlamento. Sto parlando del problema della disponibilità e capacità della nostra scuola al cambiamento, a operare un salto di qualità che la metta in competizione con la scuola europea; sto parlando del problema della « mortalità » scolastica (il 40-60 per cento nella scuola secondaria), del problema della « mortalità » a livello universitario (il 70 per cento); un'università che conta più di sessanta atenei ma la cui popolazione studentesca è concentrata soltanto in sei. A fronte però di questa necessità di cambiamento e di avere riforme di grande respiro, mancano le risorse.

Questo è il tema della nostra discussione e questo è il tema che avrebbe

dovuto vederci in qualche modo consapevoli insieme, nella ricerca di soluzioni. Vede, signor ministro, certamente si può e si deve dire: andiamo avanti compatti, nell'interesse della comunità e dei giovani a cui ci dobbiamo riferire. Ma mentre diciamo questo e compiamo degli sforzi incredibili (per esempio nel corso dell'esame della finanziaria o di altri provvedimenti) ci ritroviamo poi costantemente penalizzati su una linea politica che certamente lei osserva in quanto parte di un Governo, al contrario del Tesoro che ogni volta, invece di impegnare risorse per la formazione, le taglia.

Ed allora non si può dimenticare che dal 1990 in poi è la scuola che, in termini di revisione di *welfare State* e quindi di rientro da uno Stato sociale visto in termini assistenziali, ha pagato di più. È la scuola che sta pagando in maniera drammatica questo rientro da una cultura assistenzialistica che ha dilapidato le risorse del paese. Dei 17 mila miliardi che sono stati recuperati con la razionalizzazione scolastica nemmeno un centesimo è stato reinvestito nella formazione. Se c'è un'inversione di tendenza che questa sera qui in aula tutti dobbiamo sostenere è quella che quanto meno le risorse risparmiate sulla scuola, in termini di tagli al personale, ai posti di sostegno ai portatori di *handicap*, di tagli ai progetti di innovazione e sperimentazione, di chiusura di scuole, devono essere reinvestite nella qualità dell'offerta formativa. Se tale qualità si coniuga, così come dovrebbe, con le riforme, certamente noi le sosterranno. Questo è il progetto e su di esso noi saremo suoi fedeli alleati, ma con la chiarezza necessaria e non con ripensamenti unilaterali.

Governo deve operare in termini collegiali. Non è possibile che il ministro Berlinguer dica una cosa e il ministro Ciampi ne faccia un'altra. Non può essere che il Parlamento vari una finanziaria in cui c'erano deroghe per la razionalizzazione e poi con un decreto interministeriale esse vengano cassate. Così facendo non c'è un investimento nella scuola ma

una razionalizzazione ed una riorganizzazione che significa tagli. Signor ministro, è questa la realtà!

Nel momento in cui lei ci presenta un progetto di ridefinizione del rapporto tra Stato e cittadini, attraverso le sue proposte e la legge n. 59 (la cosiddetta legge Bassanini), certamente potranno fare molto i *mass media* con la loro forza persuasiva, ma voglio ricordarle che la vera gestione del cambiamento è affidata, e non può essere diversamente, ai docenti. Lei sa bene, con la sua formazione gramsciana, che costoro sono gli intellettuali medi attraverso i quali filtrerà il cambiamento, nella misura in cui essi saranno consapevoli e attori dello stesso cambiamento. Occorre una nuova politica verso i docenti e non solo una politica per la formazione sulla quale siamo pienamente d'accordo, fatta eccezione per un neo. Infatti, è vero che con la legge n. 341 si dà la laurea agli insegnanti della scuola elementare ed è vero che prevediamo una formazione *post lauream* per gli insegnanti della scuola secondaria, ma come concilieremo le due cose nel momento in cui realizzeremo il ciclo primario nel quale opereranno insegnanti che hanno due tipi di formazione diversa e due livelli diffusi? Sono questioni sulle quali la invito ad intervenire per tempo, perché non si manifestino delle dicotomie anche dal punto di vista sindacale.

Gli insegnanti sono educatori di sensibilità, di valori e di comportamenti (ce lo ha insegnato Salvemini ed a lui ci rifacciamo) prima di essere dei protagonisti del cambiamento, essi sono tutto questo, lo sono ancor prima di essere dei tecnici della didattica, ministro. Essi hanno retto il sistema scolastico quando questo è stato quasi vicino allo sfascio, e lo hanno retto con sacrifici e con disponibilità. Da ultimo le hanno dimostrato personalmente la loro disponibilità nel momento in cui li ha invitati a non lasciare la scuola.

Il problema nei loro confronti va affrontato anche in termini contrattuali, mettendo a disposizione posti di lavoro - come diceva prima il collega Mazzocchin - per il precariato che da quindici-

vent'anni attende di entrare nei ruoli della scuola. È un problema di grande responsabilità ed è la questione fondamentale della scuola. L'autonomia alla quale ci ha richiamato, l'autonomia che abbiamo deliberato in questa Camera non potrà decollare, non solo se non verranno fatti i regolamenti, ma se non verrà affrontato anche il problema della riforma degli organi collegiali, perché l'autonomia è responsabilità diffusa. Attraverso la cultura della responsabilità passa anche la qualità dell'offerta formativa nella quale tutti siamo chiamati a dare il nostro apporto e sulla quale dobbiamo scommettere.

Bisogna passare una volta per tutte dalla scuola del Ministero della pubblica istruzione alla scuola della Repubblica. Lo dico perché il ministro è consenziente, ma dovrà esserlo ancora di più affrontando coraggiosamente, oltre alle riforme che ha già predisposto, anche il problema della riforma del Ministero della pubblica istruzione. Si tratta di un Ministero elefantino e che si fonda su una iperburocrazia che ha strangolato il sistema formativo italiano.

Su questo ministero deve calare la sua scure riformatrice, su questo ministero si gioca la scommessa per il decollo vero dell'autonomia, non se lo dimentichi mai, ministro.

Sono questi i problemi sui quali bisognerà fare chiarezza nei prossimi mesi ancor prima di affrontare la legge sulla parità, che va esaminata in Parlamento. Tale problema esiste e lei lo ha già sottolineato. È il problema dell'Europa, che lo ha già affrontato, e sarà il problema dello Stato italiano che lo deve affrontare senza infingimenti e senza scorciatoie. Ognuno lo farà dalla sua angolazione, che certamente non risente più di vecchi ideologismi, perché la visione di ognuno di noi è sì informata dalla cultura politica di ciascuno, ma è commisurata anche alla evoluzione sociale e culturale del paese.

Vorrei fare un ultimo richiamo alla formazione professionale. Proprio perché la sopravvivenza nel mercato del lavoro

nei prossimi anni richiederà un elevato grado di cultura, esigerà abilità e competenze ad alto livello, il possesso di linguaggi comunicativi dalle lingue parlate a quelle mediali, noi riteniamo che il suo progetto di riordino dei cicli, per quel che riguarda la formazione professionale come canale formativo di pari dignità, debba collocarsi nel contesto di un progetto culturale robusto e chiaro, che non può essere né deve trasformarsi - come ha capito il collega del gruppo del CCD - in una segregazione culturale delle classi più povere. Credo non sia questo il senso della sua proposta di riforma.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Per tale motivo occorre garantire a tutti pari opportunità per la prosecuzione degli studi fino ai livelli superiori, consentendo possibilità di rientro anche a coloro che hanno scelto il sistema della formazione professionale, valorizzando i crediti formativi.

Queste sono le considerazioni che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, considerazioni certamente non esaustive del complesso dei problemi riguardanti la scuola.

Dichiaro fin da ora che riteniamo le posizioni esplicitate nelle mozioni dei gruppi di maggioranza valide ed efficaci, anche se articolate diversamente...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, deve concludere.

LUCIANA SBARBATI. ... per cui daremo ad esse il nostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del centro cristiano democratico

considera istruzione e formazione priorità nella politica nazionale. La prova di questa nostra persuasione è offerta dal grande impegno che abbiamo mostrato nel mettere sul tappeto proposte per l'ammodernamento del sistema scolastico e dall'attenzione con cui abbiamo seguito i problemi della scuola anche a livello di dialogo, almeno sul fronte dell'uso frequente del sindacato ispettivo, nonché dalla ricerca di confronto e di dialogo con il ministro e i gruppi parlamentari. Bisogna confrontarsi su un progetto di rinnovamento del sistema scolastico italiano e occorre farlo in Parlamento, come abbiamo fatto oggi. Credo che da questo confronto il ministro abbia dovuto prendere atto che nella maggioranza che lo sostiene serpeggiano gravi dissensi sulla sua linea di politica scolastica; dissensi alcune volte invincibili, insuperabili. Se egli pensa, come ha fatto negli ultimi mesi di superare queste difficoltà disconoscendo l'apporto che potrebbe venire dall'opposizione e praticando le riforme in via amministrativa, per modificare a suo piacimento le situazioni della scuola e della formazione professionale, allora il ministro sta commettendo un grave errore.

Riteniamo se si debba rinunciare (è questo uno dei motivi del nostro dissenso) ad ipotesi di innovazione presentate « a scatola chiusa » che avrebbero effetti devastanti sul nostro sistema scolastico. Mentre alcune cose non bisognerebbe farle, altre andrebbero fatte, come la legge di riforma sulla parità (parità giuridica ed economica) che oggi, sia da parte della maggioranza sia da parte del ministro, non esce affatto bene, neanche come prospettiva e come speranza di risolvere il problema. Addirittura alcune mozioni della maggioranza contengono esplicitamente ed implicitamente critiche pesanti sulla politica scolastica del ministro, alcune delle quali possiamo anche condividere. Esse poi vengono riassunte, con uno stile discutibile, in un annuncio di voto favorevole alle mozioni che appoggiano la politica scolastica del ministro. Qui si tratta di atteggiamenti ambivalenti e poco

comprensibili, se non in queste ripetute dichiarazioni di intenti - che anche oggi abbiamo ascoltato - molto generiche e molto generali - acqua fresca - ma poco specifiche nel merito dei problemi.

Del resto in questo Parlamento il Governo, da quando è nato, ha portato a compimento un provvedimento, l'applicazione della legge sull'autonomia, che era stata varata nel 1993. Invece ha operato per via amministrativa, e non con grande successo perché il mondo della scuola è in rivolta, in agitazione e credo che il ministro, quando gira per l'Italia, sia abituato - ahimè! - a raccogliere più fischi che consensi.

Sono stati messi in cantiere moltissimi progetti di legge, proposte virtuali, sono stati dati annunci pubblicati con grande enfasi sui giornali, ma tutto questo ha incontrato, come ha dimostrato il dibattito parlamentare di oggi, gravi contraddizioni. Credo che la mozione Mussi ed altri n. 1-00177 sia l'esempio di questo atteggiamento, perché avanza inutili enunciazioni di principio, fornisce un indice di problemi, senza indicare forme e strumenti per la loro risoluzione, perché affronta il nodo della parità scolastica con una frase che più eterea ed evanescente non avrebbe potuto essere. Pensate che dopo alcuni mesi di dibattito si afferma che bisogna risolvere in modo costruttivo ed efficace il rapporto tra scuola statale e non statale. Tutto ciò quando rifondazione comunista scrive nella sua mozione che non bisogna tirare fuori una lira perché la Costituzione lo proibisce; quando l'onorevole Dalla Chiesa, a nome dei deputati verdi, afferma che bisogna prima modificare la Costituzione e poi, solo dopo che ciò è avvenuto, si potrà parlare della questione; quando l'onorevole Sbarbati critica duramente quel tipo di impostazione che porterebbe a trovare una soluzione prima - onorevole Dalla Chiesa - e non dopo la « morte » della scuola privata senza scopo di lucro! Tutti noi sappiamo, infatti, che stiamo parlando di un sistema scolastico - specialmente quello legato al mondo cattolico - che, se non si troverà una soluzione normativa ed

economica urgente, sparirà dalla scena. Altro che pluralismo: alcune forze politiche presenti in questo Parlamento stanno perdendo tempo e, mentre ciò avviene, le scuole private cattoliche, senza scopo di lucro, « muoiono » una dopo l'altra!

E noi ci sentiamo anche presi in giro, perché quando nel mese di febbraio i colleghi popolari votarono contro un nostro emendamento che, almeno dal punto di vista teorico, insieme alla autonomia scolastica prevedeva anche il concetto della parità scolastica, ci venne detto che entro marzo il Governo avrebbe presentato un disegno di legge per la risoluzione di tale problema. Oggi il ministro ci dice - capisco peraltro le difficoltà che incontra nel voler far quadrare un cerchio che non si riesce a far quadrare - che domani incomincerà nel Consiglio dei ministri a parlare della parte normativa in questione. Ma della parte economica ancora non si parla, perché il problema non è risolto! E quindi nel mese di luglio, e non in quello di marzo, siamo ancora qui a sentire il ministro che ci dice che nel futuro cercherà di trovare una convergenza nella sua maggioranza attorno alla risoluzione di questo problema. Ci sembra veramente poco!

Oltre a tale emergenza, ve ne sono altre che ci preoccupano. Mi riferisco all'emergenza del pensionamento bloccato (è un provvedimento ingiusto ed iniquo nei confronti dei professori); a quella della razionalizzazione forzata della rete scolastica, con accorpamenti (ognuno di noi lo ha vissuto nelle province di appartenenza) dettati da criteri certamente non oggettivi; a quella del precariato; a quella del trattamento economico del personale; a quella dei dirigenti, ispettori e presidi, per mancanza di prospettive chiare circa la loro funzione; a quella della amministrazione, che vede con preoccupazione realizzare iniziative arbitrarie di spostamenti e di nomina dei funzionari; a quella degli organi collegiali, che sono in balia dell'incertezza.

Noi avevamo avanzato una proposta seria nella mozione del Polo e con l'intervento dell'onorevole Casini questa mat-

tina abbiamo anche sottolineato la nostra ferma contrarietà alla proposta di riforma dei cicli, avanzata dall'onorevole Berlinguer. A tale riguardo, non vi è solo la nostra contrarietà, ma anche quella di chi fa « scuola militante », dei docenti, dei sindacati, delle associazioni dei genitori! Sì, signor ministro, è sufficiente al riguardo che lei si rilegga gli atti del convegno, nel corso del quale abbiamo presentato la nostra proposta di legge, per constatare che il suo predecessore, l'onorevole Lombardi, ha detto e ha scritto di condividere più il nostro progetto che il suo e per constatare che il professor Corradini ha apprezzato più il nostro progetto del suo. Signor ministro, questo « scardinamento » della scuola italiana che lei sta realizzando, non è altro che la riesumazione - ed oggi è stato giustamente messo in luce, colleghi popolari - di un vecchio progetto del partito comunista; non è niente di innovativo: è semplicemente la resa ad una logica - che non è mai stata la nostra - che viene « verniciata » come qualcosa di nuovo (sottolineo che riguarda anche l'eliminazione della scuola media, l'anticipazione a cinque anni ed altre questioni).

Si tratta quindi di un progetto assolutamente pericoloso per la scuola italiana, che distrugge quello che c'è di buono, senza costruire nulla di positivo per il futuro! Queste previsioni sono purtroppo contenute, con un giudizio positivo, nella mozione della maggioranza; in tale documento, peraltro, non si fa alcun riferimento - se non con un accenno generico, del quale ho parlato in precedenza - al problema della parità.

Per tutte queste ragioni e per una questione di coerenza, noi, deputati del gruppo del CCD, dichiariamo il nostro voto contrario sulle mozioni Mussi ed altri n. 1-00177 e Diliberto ed altri n. 1-00176 (quest'ultima è stata presentata dal gruppo di rifondazione comunista e mette in luce, esplicitamente e con onestà intellettuale, la posizione di quel partito), il nostro voto favorevole sulla mozione del Polo per le libertà Berlusconi ed altri n. 1-00148 e la nostra astensione sulla

mozione della lega Comino ed altri n. 1-00173 (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, la discussione che abbiamo svolto oggi è di grande importanza e rappresenta un momento assai significativo nella vicenda parlamentare, come rispetto alle attese che vi sono nel paese. Siamo infatti convinti che il tema della scuola e della formazione rappresenti davvero una delle questioni centrali dell'avanzamento civile, nonché una delle fondamentali risorse del nostro paese. Non è un caso che nella mozione presentata dal gruppo di rifondazione comunista ci si richiami alla centralità della scuola proprio nell'attuazione del programma del Governo che noi sosteniamo. In questo senso appaiono forse incongrui, proprio rispetto al programma del Governo e alle intenzioni prospettate dal ministro Berlinguer, i tagli, gli accorpamenti, la conseguente perdita di posti di lavoro, i ridotti investimenti nel campo della scuola.

Noi dunque chiediamo al Governo - non solo al ministro Berlinguer - che individui nella scuola e nella formazione una priorità essenziale del proprio operato. Si entra in Europa non solo e non tanto arrivando ai famosi parametri economico-finanziari di Maastricht, ma dimostrando di poter competere con le intelligenze, con la cultura, con il progresso scientifico, con l'innovazione. Chiediamo, pertanto, un piano straordinario di investimenti che si accompagni al processo di riforma dei cicli scolastici sul quale utilmente ha operato sin qui il ministero, aprendo un dibattito approfondito al quale certo non ci sottrarremo. Ma saremmo insinceri se negassimo che il tema di oggi, della discussione odierna - il nodo politico intendo - è quello della parità; nodo politico, certo, ma anche ideale e culturale, che sottende orientamenti non occasionali e scelte di fondo.

La mozione Berlusconi ed altri, che ha dato vita a questa discussione parla di « pluralismo educativo », inteso - cito testualmente - « come assoluta parità fra scuole statali e non statali ». È la conseguenza delle più generali opzioni, ancora una volta di fondo, che animano il Polo nelle sue scelte liberiste, antistatali: è il privato che di fatto prevale sul pubblico. Sono linee di tendenza che contrastiamo su un terreno più generale e che giudichiamo pericolosissime anche per lo stesso pluralismo della scuola. Coerentemente, dunque, voteremo contro tale mozione, come voteremo contro quella presentata dalla lega.

La nostra Costituzione garantisce, senza equivoci, la libertà di insegnamento e in particolare anche la libertà di istituire scuole non statali. Essa è correlata, d'altro canto, alla libertà di scelta della scuola da parte degli studenti e delle famiglie ed è altresì correlata - aspetto essenziale - alla scelta da parte di queste scuole non statali del corpo docente, affinché i processi formativi, le idee che in essi si diffondono, siano coerenti con l'impostazione, di tendenza appunto, delle diverse scuole non statali, confessionali o meno. Rispetto a tali scuole non statali di tendenza, noi comunisti non abbiamo preclusioni, non abbiamo contrarietà di principio. Se tali tendenze sono apertamente dichiarate e conseguentemente conosciute ed accertate consapevolmente da coloro che scelgono di aderire a quel progetto formativo, siamo convinti che tale scuole non statali, dei più diversi orientamenti, in un contesto chiaro, possano rappresentare anche un arricchimento del dibattito culturale. Non vi è in noi, insomma, alcuna preclusione di natura ideologica, ma tali scuole non statali non possono, ai sensi della nostra Costituzione, essere poste sullo stesso piano del sistema pubblico, all'interno del quale invece viene proprio esaltato - ripeto: all'interno del sistema pubblico - il pluralismo e la libertà di insegnamento per tutti e di tutti, docenti e discenti. A nostro avviso vi è nello spirito della Costituzione una priorità sostanziale della scuola pub-

blica su quella non statale, e questo è per noi un punto imprescindibile, perché solo la scuola pubblica gratuita e obbligatoria consente anche ai figli delle classi subalterne di studiare, di istruirsi, di migliorarsi, di potersi candidare un domani ad essere nuova classe dirigente. È questa una battaglia delle sinistre sin dal secolo scorso e non può non essere così, perché il dettato costituzionale non presta il fianco ad equivoci.

Il comma 3 dell'articolo 33 afferma chiaramente che nessun onere deve derivare allo Stato dall'istituzione di scuole non statali ed anche un costituzionalista illustre e di matrice cattolica come Costantino Mortati ha scritto contro l'interpretazione di segno diverso, cito testualmente, che « si deve ritenere che sia stato così sancito un vero e proprio divieto ai finanziamenti statali alle scuole non statali ». Noi ben sappiamo, peraltro, che su questo punto esiste un dibattito serio ed approfondito anche tra i costituzionalisti e che la Corte costituzionale, autorevolmente, ha offerto qualche appiglio ad interpretazioni diverse da questa. Non ci sottraiamo, dunque, ad un confronto su questo punto, ma mi siano consentite alcune considerazioni, necessariamente schematiche, nel momento in cui oggi avviamo per la prima volta in quest'aula questa riflessione comune.

Sappiamo che nel programma del Governo vi è la realizzazione della parità scolastica ed il ministro ha preannunciato oggi un intervento legislativo al Consiglio dei ministri di domani. La mozione Mussi, Mattarella ed altri recepisce, dunque, questa esigenza. Il programma del Governo, però, non ha avuto dagli elettori e dai cittadini un consenso tale da consentire di essere autonomamente dispiegato. L'Ulivo, insomma, come ben sappiamo, non ha la maggioranza da solo, ma la ha insieme a rifondazione comunista. Quel programma, dunque, va confrontato, discusso ed eventualmente modificato nel dialogo costante tra l'Ulivo e rifondazione comunista e tutti - certo, anche noi, come abbiamo ben dimostrato con i fatti di questo primo anno di legislatura, ma non solo noi -

dobbiamo fare dei passi avanti in questo senso, compiere scelte impegnative ed avere, insieme, fermezza nelle proprie convinzioni e duttilità.

Siamo dunque all'inizio di un confronto difficile e ne abbiamo ben consapevolezza. Lo affronteremo con lealtà e spirito costruttivo, sapendo che esistono differenze profonde su questo tema all'interno della maggioranza. Proprio perché, però, siamo all'inizio di questo confronto, mantenendo ferme le nostre convinzioni di principio e squisitamente politiche — ed in questo senso, ovviamente, voteremo a favore della nostra mozione — ci asterremo, pur mantenendo le nostre perplessità, sulla mozione dell'Ulivo.

È questo un atto politico impegnativo. Sappiamo di far parte di una maggioranza di forze politiche diverse tra loro, ma l'originale esperienza fin qui prodotta da questa maggioranza, per molti versi così anomala, i risultati che essa ha fin qui raggiunto e le tante ed aspre difficoltà fin qui superate ci consentono di procedere nella discussione. È un impegno di tutti. Saranno i fatti dei prossimi mesi che diranno se saremo all'altezza di questo impegno.

Per parte nostra, come ho dichiarato, non ci sottrarremo a questo nuovo banco di prova, ma chiediamo a tutta la maggioranza la medesima disponibilità. È la sfida, lo ripeto, dei prossimi mesi. Potremo vincerla o perderla tutti insieme noi forze politiche che componiamo la maggioranza. Potremo vincerla se sapremo coniugare l'esigenza giusta del pluralismo con il rispetto rigoroso del dettato, dello spirito e dei principi della nostra Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,02).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione delle mozioni in materia di istruzione scolastica (ore 17,03).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTRANDREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Berlinguer è chiaramente consapevole dell'importanza dell'istituzione scolastica nella formazione dell'individuo e della società. La sua proposta mira, dunque, al rafforzamento del concetto di scuola come controllo dell'educazione dei giovani e dell'indirizzo del loro pensiero. Ciò in previsione di una società completamente omologata e succube del totalitarismo dello Stato, portatore di una cultura nazionale ed unico soggetto della formazione dei giovani, considerati non come persone, ma come risorse di sviluppo sociale. Alla base di ogni tentativo di riforma scolastica deve esservi la centralità della famiglia, eliminando l'idea di Stato etico, che toglie all'uomo la libertà di operare scelte secondo il principio del diritto alla sovranità che gli deriva dall'essere uomo prima e cittadino poi. Il ruolo centrale della famiglia è dunque rispettato unicamente se viene garantita parità di trattamento tra scuola statale e non statale, lasciando finalmente ai genitori ampia libertà di scelta tra i diversi tipi di scuola.

Un aspetto da sempre fortemente penalizzato negli investimenti governativi è stato quello della formazione professionale. Riteniamo perciò necessario aumentare gli stanziamenti, anziché ridurli, al fine di potenziare i contatti internazionali, gli scambi di informazione e il monitoraggio delle esperienze. Occorre dare ad ogni popolo la consapevolezza delle proprie radici, perché insegnare a scuola elementi di storia e tradizioni locali ga-

rantirebbe la formazione di una conoscenza culturale legata al proprio specifico territorio, piuttosto che insegnare un'astratta storia generale che l'Italia, in quanto Stato formato da diverse nazioni, di fatto ha conosciuto solo nell'ultimo secolo.

Siamo consapevoli che la legge 15 marzo 1997, n. 59, è insufficiente a garantire la realizzazione di un'effettiva autonomia didattica, organizzativa e finanziaria delle istituzioni scolastiche. L'autonomia scolastica che vogliamo deve promuovere i progetti dei singoli istituti, prevenire la dispersione scolastica con l'introduzione di crediti formativi spendibili da parte degli alunni nell'ambito della flessibilità curriculare ed istituzionale, favorire l'integrazione con altri *partner* quali le piccole e medie imprese radicate nel tessuto lavorativo della Padania, attuare l'istituzione programmatica di *stage*.

Siamo favorevoli al reclutamento del personale docente su base regionale; con un vincolo di residenza non si farebbe altro che adeguarsi a paesi come la Germania o la Svizzera, in cui l'insegnamento residente viene privilegiato proprio per venire incontro a quel concetto di educazione ambientale che l'insegnante dovrebbe infondere ai suoi studenti.

Per quanto riguarda la figura dei docenti, al fine di bloccare le migliaia di richieste di pensionamento avanzate dagli insegnanti stanchi, sfiduciati e demotivati, non è sufficiente un decreto ministeriale che scagioni l'esodo, ma occorre far sapere loro che ci si sta adoperando affinché presto chi offre un servizio migliore venga trattato in modo migliore.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà dunque un voto favorevole sulla mozione che ha presentato. Vorrei chiedere al signor ministro per quale motivo ha lasciato libertà di voto sulle altre mozioni mentre non ha espresso alcun giudizio sulla mozione presentata dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Sulle restanti mozioni riguardanti il sistema scolastico italiano lasciamo il Polo e l'Ulivo perseverare nell'errore di voler a tutti i costi garantire

un'unità nazionale che non esiste e non è mai esistita, specie nel settore scolastico. Voi vi assumerete ancora una volta la responsabilità di essere stati sordi alle nostre lecite richieste di indipendenza e libertà padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Presidente, in tanti quest'oggi hanno detto, come è giusto, che ricerca, formazione e cultura costituiscono un fattore strategico di sviluppo economico e di progresso civile. La scuola, quindi, si configura come comunità centrale e decisiva per la crescita della persona, del cittadino, per la trasmissione del sapere critico e della formazione professionale, per la consegna della tradizione vera alle nuove generazioni. Elementi, questi, di cui la vita quotidiana del paese in questa stagione manifesta continuamente grande bisogno.

Mi ricollego a quanto stamane ha puntualmente esposto, nell'illustrare la mozione di cui siamo firmatari, l'onorevole Castellani e non ripeterò tali considerazioni. Per gli obiettivi illustrati nella mozione dell'Ulivo il Governo e, all'interno di esso, il ministro Berlinguer hanno affrontato il tema della scuola nella sua globalità, anzitutto sul versante istituzionale.

La legge n. 59, e in particolare l'articolo 21 sull'autonomia, è difatti il primo elemento della più generale riforma. Con quelle norme abbiamo, in realtà, riconsegnato alla società civile un segmento importante dello Stato, quello della formazione, e lo abbiamo fatto non soltanto per dare corpo ad uno Stato più leggero, ma anche e soprattutto per realizzare una concreta condizione di sussidiarietà sociale nella visione di uno Stato che sia il luogo del potere, ma di un potere che è di supporto al protagonismo dei soggetti sociali.

È un obiettivo al quale guardiamo da anni: basti ricordare la conferenza nazio-

nale della scuola, il lavoro prezioso svolto per l'autonomia dal ministro Jervolino e le iniziative dei ministri Bianco e Lombardi.

Siamo convinti che soltanto in un sistema di scuola autonoma si realizzi appieno un patto educativo tra genitori, docenti e studenti. L'idea dell'autonomia delle singole unità scolastiche conduce ad affrontare il tema del sistema pubblico integrato come l'unica seria risposta sul territorio. Scuola e formazione professionale non possono procedere separatamente, se vogliamo tentare di affrontare con successo il problema difficile della formazione professionale e del lavoro.

L'accordo del settembre scorso, qui poc'anzi ricordato, tra Governo, sindacati ed imprenditori con le nuove norme sulla formazione contiene scelte precise che vanno tracciando una direzione di marcia chiara, ma l'idea del sistema pubblico integrato non si ferma qui: essa concorre a disegnare anche un nuovo rapporto tra statale e non statale, tra pubblico e privato.

Si tratta di un argomento in queste ore tanto dibattuto, che ben sappiamo ha provocato nel passato antiche divisioni di natura ideologica. Sovente si è registrato da parte di settori diversi, anche politicamente contrapposti, una chiusura per presunta difesa della scuola di Stato.

A parte l'errore di immaginare una contrapposizione tra scuola pubblica di Stato e scuola pubblica non di Stato, entrambe cooperanti nel rendere un servizio alla comunità, è appena il caso di rammentare cosa lo Stato dovrebbe predisporre di mezzi finanziari, se venisse meno l'offerta educativa assicurata dalla scuola pubblica non di Stato. Coloro che sostengono, come noi facciamo, l'esigenza che lo Stato sorregga finanziariamente la scuola pubblica non di Stato avvertono con la stessa intensità la necessità di promuovere e di garantire la miglior condizione della scuola pubblica statale.

Colleghi del Polo, si contribuisce a quella infondata ed inopportuna contrapposizione se si parla della scuola non statale come della scuola libera. Libera

deve essere anche quella di Stato, che non può certo definirsi « scuola oppressa ».

Si è molto parlato in questi anni e si continua a parlare dell'articolo 33 della Costituzione, anzi soltanto di quell'espressione « senza oneri per lo Stato », avulsa dal contesto della norma. Ancora oggi ve ne è qualche traccia; di retroguardia.

Su questo punto sono in netto dissenso rispetto a quanto poc'anzi detto dall'onorevole Diliberto: una corretta ricostruzione dei lavori della Costituente su questo articolo, un'appena attenta considerazione della completezza delle sue disposizioni dimostrano che, se da un lato, non vi è obbligo formale dello Stato di contribuire al finanziamento delle scuole paritarie, dall'altro è chiarissimo il diritto degli studenti che frequentano queste scuole ad avere trattamento equipollente a quello dei loro coetanei della scuola statale. Ciò dimostra la facoltà dello Stato di sostenerla, se non l'obbligo sostanziale di farlo.

Oggi il superamento di steccati vecchi e l'ingresso in una stagione storica nuova ci conducono al superamento di questa contrapposizione e collocano finalmente la questione nei suoi termini giusti, cioè quelli di un problema che riguarda tutte le famiglie e tutti i ragazzi d'Italia.

Il nostro sistema formativo ha bisogno di questa innovazione che lo renderà, del resto, simile a quello degli altri paesi d'Europa. Una legge di parità è necessaria ed urgente e siamo lieti di dare atto al Governo di aver annunziato ieri e confermato oggi con le parole del ministro che domani il Consiglio dei ministri esaminerà lo schema del disegno di legge sulla parità. Il Governo ha così annunziato non soltanto il rispetto di un impegno assunto in Parlamento, ma anche un passaggio importante per la vita della nostra scuola.

È quello che si chiedeva nella nostra mozione, onorevole Giovanardi. La parte motiva, cui ella ha fatto riferimento, è chiara. È ancor più chiara, nella nostra mozione, la parte di impegno al Governo, nella quale è contenuto un termine addirittura perentorio per quanto riguarda

l'invito alla legge sulla parità. Ma questo è il fatto politico di oggi: l'annuncio che il Governo ha fatto che domani in Consiglio dei ministri verrà presentato il disegno di legge di parità scolastica. Questo è il fatto politico di oggi: la parità, elemento fondamentale di un sistema pubblico integrato, che comprende scuola e formazione professionale e che non fa distinzione tra enti statali e non statali, purché da tutti sia rispettato l'ordinamento generale sull'educazione, l'istruzione e la formazione. Su questo non vorrei indugiare: il Governo conosce le posizioni del nostro gruppo, così Ecome sono confluite nella mozione della maggioranza.

Signor ministro, vorrei dire una parola sul finanziamento. Noi crediamo che per la scuola le risorse debbano essere adeguate, sia per quella statale sia per quella non statale. Per queste ultime possono essere diverse le modalità del finanziamento e noi riteniamo che il meccanismo migliore sia quello del finanziamento della funzione docente. Esamineremo la proposta del Governo ma fin d'ora raccomandiamo che le forme di sostegno non penalizzino le famiglie meno abbienti sottraendo proprio a queste la possibilità di scelta libera.

Va aggiunto, anche se non ve ne sarebbe bisogno, che così come chiediamo con vigore sostegno finanziario per le scuole non statali, che operano con serietà, non siamo disponibili a che siano finanziati con soldi pubblici i diplomifici.

È giusto che, accanto al progetto che il Governo ha presentato sul piano istituzionale, il Governo stesso affronti, come ha fatto, anche una seria revisione dei contenuti e degli ordinamenti. Di qui l'esigenza di riformare i programmi e rivedere la scansione temporale dei cicli.

Comprendiamo le ansie e le preoccupazioni per il mondo della scuola di fronte ad un progetto così innovativo. Comprendiamo un po' meno la campagna pregiudizialmente denigratoria che per alcuni giorni si è svolta sul progetto relativo ai cicli scolastici. Vorremmo che da questo dibattito emergessero, come stanno emergendo, elementi rassicuranti.

Questo processo, come il Governo ha tante volte ribadito, si realizza via via che le singole scuole avranno le condizioni per procedere. Nessuno imporrà qualcosa. Va ribadito anche che il dibattito è aperto e che il Governo ed il Parlamento riceveranno suggerimenti utili perché la riforma divenga un progetto partecipato. A tal fine sarà decisivo lo sforzo che il Ministero saprà esprimere in termini di preparazione di dirigenti e di docenti per l'attuazione della riforma. Essi sono, i docenti e tutti i dipendenti, le risorse decisive sulle quali si può contare per la scuola. Il paese ed il Governo devono fare nei loro confronti uno sforzo straordinario, che anche il mio gruppo chiede, non solo sul piano culturale ma anche su quello economico.

Concludiamo assicurando al ministro che potrà contare sul nostro appoggio per l'adeguamento del sistema formativo italiano alle esigenze nuove dei giovani e della società. Voteremo quindi a favore della mozione che reca anche le firme di deputati del nostro gruppo. Voteremo contro la mozione di rifondazione comunista, che non condividiamo per i noti aspetti. Ci asterremo sulla mozione Sbarbati. Voteremo contro la mozione del Polo, pur dando atto che in alcuni interventi, particolarmente in quello di illustrazione della mozione dell'onorevole Berlusconi, è emerso un intento composto e costruttivo; voteremo contro quella mozione — pur se in un punto non si discosta da quanto sostenuto in un punto della mozione di maggioranza — per il contenuto complessivamente critico nei confronti della maggioranza e del Governo, espresso negli interventi degli esponenti del Polo e poc'anzi ribadito dall'onorevole Giovanardi, con accenti duramente critici nei confronti della nostra mozione.

Con lo sguardo alla legge sulla parità, ribadiamo che questo non è per noi un argomento sul quale operare strumentalizzazioni o cercare consensi e voti. A noi preme che si arrivi sollecitamente all'approvazione di questa legge e che vi si giunga nel contesto del programma di governo di cui è parte significativa: non possiamo enuclearne un punto, perché

tutto il progetto del Governo si regge insieme e tutto, interamente, lo appoggiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor ministro, il dibattito che si è svolto, l'illustrazione delle varie mozioni, la replica del ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Bordon, la prego.

FORTUNATO ALOI. ...ci hanno portato ad alcune considerazioni che ci spingono a dire che, nel momento in cui sosteniamo la validità della mozione del Polo, lo facciamo sia per motivi di ordine tecnico, didattico e culturale, sia perché riteniamo che la scuola italiana, come sta emergendo dalle iniziative di questo Governo, non possa dare risposte esaustive alle attese della società.

L'onorevole ministro Berlinguer ha richiamato nel suo intervento, in riferimento ad alcune tematiche, come quella degli esami di maturità e della riforma dei cosiddetti cicli scolastici, alcuni pensatori come Croce e Gentile. Ha richiamato Croce nel momento in cui l'attacco che viene da vari settori in ordine alla riforma degli esami di maturità poteva e doveva esser visto come qualcosa che poneva l'inizio della costruzione dal tetto. E il richiamo a Croce certamente doveva significare una giustificazione sul piano pedagogico-culturale della sua iniziativa. Il richiamo a Gentile, che lei ha fatto parecchie volte nel corso delle sue interviste, ritengo sia inopportuno, onorevole ministro. Io che sono gentiliano, e non da adesso, mi permetto di farle presente che Gentile aveva una sua visione organica della scuola e che il dibattito ed i lavori preparatori in ordine alla riforma coinvolgono tutto il pensiero pedagogico e culturale di uomini che appartengono a settori diversi della cultura e della pedagogia del tempo.

Gentile aveva una concezione, onorevole ministro, che lo ha portato a dar vita ad una riforma che rappresentava la conclusione di un processo pedagogico che aveva nel Risorgimento e nell'unità d'Italia la sua struttura portante. Certamente in Gentile vi erano delle motivazioni che ancoravano la sua riforma alla nostra tradizione, che ella ha definito impropriamente, onorevole ministro, tradizione sclerotizzata. A questo proposito le abbiamo mosso degli appunti, perché riteniamo improprio — gradirei che il ministro mi ascoltasse — far riferimento ad esperienze pedagogiche di altri paesi, ai modelli anglosassoni, ai modelli che esaltano la validità della manualità, quasi in un rapporto critico se non antitetico rispetto ai valori dell'umanesimo, nonostante il recupero che in termini di umanesimo vi è stato in paesi le cui esperienze pedagogiche sono legate al pragmatismo. Siamo convinti che una riforma della scuola che volesse fare violenza alla nostra struttura culturale ed al nostro patrimonio finirebbe per dare risultati poco esaltanti.

*Natura non facit saltus*, dicevano i romani, ma noi potremmo dire *historia non facit saltus*; avendo il ministro recuperato il valore dell'autorità (egli lo ha fatto a proposito dello statuto degli studenti), credo che poi sia stato un po' parziale nelle sue affermazioni. Infatti ella, onorevole ministro, sa che il questionario-inchiesta diffuso dai giovani del movimento di sinistra nelle varie scuole, che ha puntato l'indice sugli insegnanti fornendo valutazioni anche sul comportamento oltre che sul valore di questi ultimi, rappresenta un'avvisaglia molto pericolosa in rapporto a processi ai quali potrebbero essere sottoposti gli insegnanti stessi.

Per quanto riguarda gli insegnanti, onorevole ministro — è questo il *punctum dolens* — lei non può affermare che vi è una grande attenzione. La fuga, la diaspora di migliaia e migliaia di insegnanti — ne abbiamo discusso qualche settimana fa in questa sede — sta a testimoniare come vi sia una grande sfiducia da parte degli insegnanti nei confronti di un sistema di riforme che finirà certamente

per determinare atteggiamenti di rifiuto (e il rifiuto c'è già, onorevole ministro).

È chiaro che anche in ordine al rapporto tra scuola non statale e scuola pubblica, o meglio tra scuola statale e non statale — mi permetto di fare questo « distinguo » perché la scuola non statale assolve funzioni di ordine pubblico — nella sua mozione, in riferimento alla libertà di insegnamento, il Polo fa ovviamente riferimento anche ai valori costituzionalmente garantiti. È stato richiamato l'articolo 33; sono dell'avviso che bisogna leggere anche i lavori preparatori della Costituzione, per capire come si sia arrivati all'espressione « senza oneri per lo Stato », per capire da chi fu presentato quel certo emendamento in quella circostanza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Aloi, la invito a concludere.

**FORTUNATO ALOI.** E allora si ha il quadro di una situazione che certamente deve garantire il pluralismo nelle scuole, sia che si tratti di scuole statali sia che si tratti di scuole non statali.

Ecco l'impegno — onorevole Presidente, sto per avviarmi alla conclusione...

**PRESIDENTE.** Lo faccia.

**FORTUNATO ALOI.** ... che secondo me va affermato. L'impegno di chi veramente alla scuola deve guardare non secondo una visione egemonica gramsciana. È stato richiamato Gramsci, ma mi sarei aspettato che si richiamasse il Gramsci migliore, quello della serietà degli studi, non il Gramsci dell'egemonia o quello che vuole tradurre la concezione machiavellica del principe in termini di princip-partito: quello è un Gramsci che noi rifiutiamo, perché ideologizzante e ideologizzato.

Ecco quindi il motivo per cui — purtroppo bisogna procedere per *flash* ...

**PRESIDENTE.** Dovrebbe concludere, onorevole Aloi.

**FORTUNATO ALOI.** ... nel momento in cui sosteniamo e votiamo la mozione del Polo, diciamo un « no » ad un modo di procedere nei confronti di una riforma della scuola che finirà per produrre certamente guasti, i cui effetti perversi andranno a ricadere sulla società italiana tutta, e che certamente non rispetta la nostra tradizione, bensì modelli già superati di altri paesi, in cui queste esperienze didattiche e culturali sono avvenute (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo al termine di questo dibattito con due sentimenti contrastanti. Da una parte, la soddisfazione di partecipare finalmente ad un dibattito, interessante, in Parlamento sulla scuola e sulla parità, dopo che dalla II alla XII legislatura, per dare attuazione alla norma costituzionale, sono state presentate diciannove proposte, senza che mai nessuna venisse presa in considerazione né dall'una né dall'altra Camera. Dall'altra, con la delusione di non aver avuto la possibilità di prendere visione, prima di questo dibattito, del disegno di legge governativo — nonostante l'impegno più volte da lei dichiarato a presentarlo, in attuazione del programma dell'Ulivo — sul sistema educativo integrato e la parità. È da mesi che lei, ministro, rinvia ed il testo verrà presentato solo domani in Consiglio dei ministri, nonostante lei abbia avuto, il 10 marzo, il risultato del lavoro della commissione di studio e cinque giorni più tardi, il 15 marzo, sia entrata in vigore la legge n. 59, che, all'articolo 21, attribuisce piena autonomia alle istituzioni scolastiche e di cui aspettiamo i regolamenti attuativi.

Un ritardo che è segno delle difficoltà della maggioranza su un tema così delicato e complesso e soprattutto segno delle contraddizioni interne rispetto a passaggi decisivi, come la questione della parità

economica, rinviata ad un secondo momento, o quella del reclutamento del personale docente.

Mi sembra un po' difficile — lo dico all'onorevole Diliberto, che ha usato questo termine — nonostante la dichiarata « duttilità », armonizzare la sua disponibilità, nell'ambito della maggioranza, nei confronti della parità anche economica (perché sarà inevitabile), con il rispetto del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione.

Difficoltà e contraddizioni, quelle della maggioranza, prevedibili, dovute a problemi politici ed economici, ma dal ministro ci saremmo aspettati più coraggio e più determinazione, la stessa dimostrata peraltro per i numerosi provvedimenti presi in via amministrativa.

Superata la fase ideologica, tutti — almeno lo spero — ci stiamo lasciando alle spalle l'inutile e sterile contrapposizione tra pubblico e privato; spero altresì che finisca la cinquantennale disputa sul terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione.

Mentre noi abbiamo cavillato per decenni sul comma, in una sterile contrapposizione tra laici e cattolici, con citazioni dotte sui vari costituzionalisti, la nostra scuola con una legislazione di mentalità statalista ha subito una terribile involuzione, con una crisi di identità, di struttura, di funzione e di efficacia, con conseguenze disastrose per un'intera generazione e forse per più di una generazione (l'onorevole De Murtas ha ricordato stamane l'alto tasso di analfabetismo in Italia). Nel frattempo, in quasi tutti i paesi dell'occidente e più recentemente in parecchi paesi dell'est europeo dopo il crollo del comunismo (a partire dalla Russia e persino dalla Bulgaria), il problema della parità veniva risolto alla luce di esigenze dettate dai principi di fondo come la libertà di scelta...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego, per favore!

**ALBERTO MICHELINI.** ... riecheggiate da tutte le carte dei diritti che punteggiano, purtroppo spesso inapplicate, la

nostra epoca, ma soprattutto da esigenze di pluralismo, di efficienza, di flessibilità e di innovazione.

Insomma, mentre noi non riusciamo a liberarci dalle incrostazioni stataliste e da un concetto di scuola che risale all'inizio dell'era industriale, il rapido sviluppo della società postindustriale sta imprimendo invece alla scuola un'esigenza di cambiamento non più rinviabile.

Il progresso economico, lo spirito innovatore di un paese, di una nazione, la competitività, la crescita occupazionale dipendono dalla qualità della forza lavoro. La qualità — onorevole Sbarbati, non è solo lei a parlare di qualità! — a partire da quella dell'istruzione e della formazione determina lo sviluppo del paese. In Italia la scuola prepara i giovani al lavoro, li prepara alla vita; tutti sappiamo che la risposta è assolutamente negativa.

Una istruzione adeguata, una possibilità di scelta più ampia in regime di parità, acquistano una vera e propria valenza strategica.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (ore 17,30)**

**ALBERTO MICHELINI.** La formazione dei giovani gioca un ruolo chiave di fronte alle sfide del futuro. Noi dobbiamo raccogliere questa sfida; è una nuova frontiera per tutti (maggioranza ed opposizione), e noi vogliamo contribuire in maniera determinate, qui in Parlamento, a realizzare finalmente una riforma radicale e coraggiosa che investa le risorse economiche necessarie (ma che purtroppo mi sembra non ci siano) e che vada oltre l'ormai inutile — non mi stancherò di ripeterlo — sterile contrapposizione, apertissimi, signor ministro, alle ragioni della scuola pubblica e, mi creda, senza alcuna strumentalizzazione. Non è questo, infatti, il momento di strumentalizzazioni.

È vero, come diceva anche l'onorevole Diliberto poc'anzi, il treno per l'Europa non si perde solamente per il mancato raggiungimento dei parametri economici, ma si perde soprattutto per la mancata

realizzazione della riforma di una scuola che non può più essere standardizzata, centralizzata e uniforme, ma autonoma, flessibile, efficiente e competitiva, così come auspicato dalla nostra mozione e come ampiamente illustrato stamane dagli onorevoli Melograni ed Aprea.

Signor ministro, non si tratta di dare una piccola e sofferta soddisfazione alla componente cattolica dell'Ulivo o alla Conferenza episcopale italiana, ma di avere il coraggio di una riforma strutturale radicale che Inghilterra e Francia, per esempio, hanno realizzato molto prima dei loro attuali, illuminati *premier* socialdemocratici o liberalsocialdemocratici, che dir si voglia.

Ciò che chiediamo al Governo, come diceva stamane l'onorevole Berlusconi, è di presentare rapidamente (lei lo farà domani in seno al Consiglio dei ministri) una sua proposta che contempra un'effettiva parità per la scuola non statale, impegnando questa scuola a garantire gli *standard* qualitativi dell'istruzione e dell'educazione, ma rispettando pienamente l'originalità e la libertà dei suoi progetti educativi. Anche noi, signor ministro, siamo contro i « diplomifici », così come siamo fortemente preoccupati della situazione della scuola statale. È vero infatti che la riforma complessiva della scuola non si esaurisce nella parità, come temeva l'onorevole Sbarbati; per i diritti inalienabili che questa implica è anche vero che ne costituisce elemento essenziale e irrinunciabile ed è affermazione di principi di libertà. Per concludere, devo dire con rammarico che abbiamo cercato una possibile convergenza con gli altri gruppi per arrivare ad una mozione comune su un tema così importante come la scuola.

Non è stato possibile per i delicati equilibri e le contraddizioni interne alla maggioranza; abbiamo dovuto constatare una indisponibilità che conferma purtroppo la differenza profonda di posizioni. Questa tematica, comunque ...

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, mi scusi, ma ha superato il tempo a sua disposizione.

ALBERTO MICHELINI. ... ci troverà doverosamente e responsabilmente disponibili al dialogo, ma nello stesso tempo risoluti nel difendere quei diritti fondamentali che non sono di forza Italia o del Polo, ma che appartengono alla nostra civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, le miniere di re Salomone del 2000, cari colleghi, non conterranno oro, argento e diamanti, ma cultura, sapere, informazione, scienza, le pietre preziose del futuro. La risorsa strategica è il capitale umano, ormai lo leggiamo scritto ovunque e c'è una consapevolezza crescente a tale riguardo. Ci troviamo di fronte ad un salto di tecnologia, ad un cambiamento radicale del lavoro e del suo rapporto con la vita.

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, le dispiace?

FABIO MUSSI. Questo non ha solo a che fare con i caratteri della competizione economica globale, ma ha a che fare anche con la libertà delle persone, con l'arricchimento delle facoltà degli individui, cioè con il grado di civiltà di un paese.

La scuola, dunque, e il sistema della formazione sono al primo posto. Lo abbiamo collocato al primo posto del programma dell'Ulivo, e non solo la sinistra, naturalmente, si riconosce in quel programma; onorevole Melograni, lei dovrebbe ricordarlo. Per la sinistra questa non è una tardiva acquisizione, anzi la sinistra ha sempre avuto la percezione di un primato dell'educazione e della cultura. Può capitare che oggi in Europa tocchi largamente alla sinistra di riproporre tale primato, alla sinistra che partecipa a tredici governi su quindici dell'Unione europea.

VALENTINA APREA. Purtroppo lo sappiamo!

FABIO MUSSI. Mi è capitato di trovarmi al congresso di Malmoe del partito del socialismo europeo, dove Blair ha ripetuto il suo *slogan*: *education, education, education*, che è stato assunto come un punto di ispirazione generale. Gli ha risposto - lo dico in questa sede perché devo far presente una questione al Governo - Oskar Lafontaine, il quale gli ha detto che, traducendo questo *slogan* un po' volgarmente, esso significa: *money, money, money*. Sta qui la nostra contraddizione.

La scuola ha partecipato all'opera di risanamento dei conti pubblici. È ora però, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, di provare a intravedere la luce. Bisogna, appena si può, tornare a spendere. Se c'è una lira, d'ora innanzi a disposizione, essa deve essere destinata alla scuola.

Noi sosteniamo fortemente il programma che il ministro Berlinguer ha presentato alle Camere già nel giugno del 1996, parte del quale è entrato - è un fatto rilevante nella vicenda di questi mesi - nel patto per il lavoro scritto con le parti sociali. Sono già stati compiuti passi da gigante e si sono cominciati a sciogliere nodi aggrovigliatissimi da tempo, pensiamo solo alla questione dell'autonomia scolastica.

Dobbiamo ora approfondire tutto il nostro impegno politico perché le nuove norme sull'esame di maturità, volte a fare in modo che questo sia una cosa seria, siano approvate in modo che già dal 1998 ci sia il cambiamento. Si deve arrivare rapidamente alla discussione sulla legge che riguarda i cicli scolastici, importantissima per la riorganizzazione della scuola e del sapere. Si deve accelerare verso la revisione dei programmi e si deve arrivare subito all'innalzamento dell'obbligo e ad un risultato tale che porti la piena scolarità fino a diciotto anni.

La mia mozione spinge in tale direzione e ribadisce l'impegno a trasformare in legge i provvedimenti già all'attenzione

delle Camere e a discutere rapidamente quelli che verranno sottoposti alle stesse.

Gran parte dell'attenzione politica si è incentrata sul problema della parità.

Pensiamo che sia giunta l'ora di risolverlo. Vi è alle nostre spalle un lunghissimo dibattito durato decenni. La parità è un principio costituzionale e i titolari del diritto di parità sono prima di tutto gli alunni e le famiglie e lo Stato deve offrire opportunità e garantire qualità in tutto il sistema. Si tratta di riaffermare, rinnovato, il principio di un sistema pubblico più ricco, perché il sistema statale pubblico vale sempre meno, ammesso che mai sia stata valida questa identità, e perché i concetti di statale e pubblico coincideranno sempre meno in una società pluralistica e multiculturale, dove lo Stato dovrà rispettare il mandato costituzionale mantenendo la « stella polare » della libertà di insegnamento per rendere più ricco il sistema pubblico. Questo significa che la legge di parità deve essere approvata.

Nella nostra mozione indichiamo questo obiettivo, ma non so, collega Giovanardi, se la frase che vi dedichiamo sia « eterea o evanescente », certo non sarà etereo ed evanescente l'evento che si compirà domani, quando il ministro illustrerà le linee del progetto in sede del Consiglio dei ministri. Non era mai avvenuto, e lo fa il Governo Prodi con il ministro Berlinguer. Perché, per esempio, collega Giovanardi, non l'ha fatto il ministro D'Onofrio, che è del suo gruppo, quando ha avuto la responsabilità e la titolarità di quel ministero?

CARLO GIOVANARDI. È un anno e mezzo che governate!

FABIO MUSSI. Tredici mesi sono poco più dei sette che sono toccati a voi! Avevate tutto il tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, poi replicherà in altra occasione.

FABIO MUSSI. Rispetto alle mozioni presentate, apprezziamo qualche parte di quella del Polo illustrate qui dialogicamente dall'onorevole Berlusconi...

ELIO VITO. Allora votatela!

FABIO MUSSI. ... ma non possiamo votarla, perché contiene punti che condividiamo in misura minore.

Non voteremo la mozione presentata dal gruppo della lega, perché in sostanza fa riferimento ad un progetto di regressione ad una educazione curtense, che non possiamo non respingere, mentre voteremo a favore della mozione della collega Sbarbati. Ci asterremo invece sulla mozione dei colleghi di rifondazione comunista che in molte parti non è condivisibile, anche se contiene alcune novità interessanti sulla delicata questione della parità.

Chiediamo infine a tutti i colleghi della maggioranza un voto di apprezzamento sulla mozione sottoscritta dai gruppi dell'Ulivo. La scuola sta cambiando e questo è il momento di mettere le ali alla riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Ricordo ai colleghi che il Governo si è rimesso all'Assemblea su tutte le mozioni, mentre su quella Comino ed altri n. 1-00173, ha espresso parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Berlusconi ed altri n. 1-00148, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	450
Votanti .....	436
Astenuti .....	14
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì ....	177
Hanno votato no ...	259

*(La Camera respinge).*

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Vorrei precisare che nel corso della votazione non ha funzionato il mio dispositivo elettronico e che era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Becchetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Sbarbati ed altri n. 1-00172, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	454
Votanti .....	327
Astenuti .....	127
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì ....	215
Hanno votato no ...	112

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino ed altri n. 1-00173, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	472
Votanti .....	377
Astenuti .....	95
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì .....	33
Hanno votato no ...	344

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00176, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	442
Votanti .....	300
Astenuti .....	142
Maggioranza .....	151
Hanno votato sì .....	72
Hanno votato no ...	228

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mussi ed altri n. 1-00177, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	454
Votanti .....	420
Astenuti .....	34
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì .....	244
Hanno votato no ...	176

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-verdi).*

È così esaurito lo svolgimento delle mozioni in materia di istruzione scolastica.

**Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Terzi ed altri n. 1860; Terzi ed altri n. 2143 e Pezzoli n. 3051, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Silvestro Terzi ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta

all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

TERZI ed altri: « Abolizione della tassa annuale di concessione governativa sul passaporto » (1860).

La VI Commissione permanente (Finanze), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico inoltre che il deputato Silvestro Terzi ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

TERZI ed altri: « Agevolazioni fiscali per favorire gli interventi di manutenzione del patrimonio edilizio » (2143).

La VI Commissione permanente (Finanze), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico altresì che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale, onorevole Giuseppe Tatarella, ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

PEZZOLI: « Istituzione della lotteria annuale di Jesolo » (3051).

La VI Commissione permanente (Finanze), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Piscitello n. 3429 e Mazzocchi ed altri n. 3279 (ore 17,45).**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare misto ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PISCITELLO: « Nuove disposizioni in materia di inquadramento funzionale del personale amministrativo laureato del Servizio sanitario nazionale » (3429).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge Piscitello n. 3429.

*(È approvata).*

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MAZZOCCHI ed altri: « Nuova disciplina del commercio su aree pubbliche » (3729).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge Mazzocchi ed altri n. 3729.

*(È approvata).*

**Sull'ordine dei lavori (ore 17,47).**

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. A parte un evidente apprezzamento delle circostanze, come preannunciato il gruppo di forza Italia ha convocato l'assemblea dei propri deputati alla presenza del presidente Berlusconi.

Sappiamo che l'attività parlamentare è fatta anche di questi impegni e, anche in vista della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti alla Commissione bicamerale, chiediamo di concludere ora la seduta.

PRESIDENTE. Collegli, prendo atto che sulla richiesta di sospensione della seduta, avanzata dall'onorevole Vito, vi è unanimità e pertanto l'accoglio.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 3 luglio 1997, in sede legislativa, della II Commissione (Giustizia), sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

RIZZA ed altri: « Introduzione dell'articolo 604-bis del codice penale concernente lo sfruttamento sessuale di soggetti in età minore » (263);

MUSSOLINI: « Introduzione dell'articolo 604-bis del codice penale, concernente lo sfruttamento sessuale dei minori » (1105);

APREA ed altri: « Introduzione dell'articolo 604-*bis* del codice penale, concernente lo sfruttamento sessuale dei minori » (2265);

MARRAS e CICU: « Introduzione dell'articolo 604-*bis* del codice penale, in materia di sfruttamento sessuale di soggetti in età minore » (2930);

SIGNORINI ed altri: « Modifiche al codice penale in materia di sfruttamento a scopo sessuale dei minori » (2931);

STORACE: « Norme per la repressione dello sfruttamento sessuale dei minori da parte di cittadini italiani all'estero » (3139) *in un testo unificato* con il seguente titolo: « Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di riduzione in schiavitù » (263-1105-2265-2930-2931-3139).

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di petizioni pervenute alla Presidenza.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge:

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede la revisione della legge n. 109 del 1994, in materia di appalti pubblici, nonché la redazione di testi unici e la ridefinizione delle procedure di lavoro nelle pubbliche amministrazioni (119). Tale petizione sarà trasmessa all'VIII Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede che siano definiti chiaramente poteri e responsabilità degli organi istituzionali, in particolare per il miglior funzionamento del Governo e della pubblica amministrazione (120). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Francesco Diodati, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per la generalizzazione dell'uso della seconda per-

sona singolare nelle comunicazioni (121). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Sabrina Folchi, da Antella (Firenze), chiede la riapertura dei termini per il riconoscimento del diritto alla corresponsione dell'indirizzo dovuto per complicità da vaccinazioni obbligatorie (122). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Franco Pellegrini, da Vercelli, chiede di prevedere per tutti i cittadini il diritto di adire direttamente la Corte costituzionale (123). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Franco Pellegrini, da Vercelli, chiede l'abrogazione delle norme del codice di procedura civile in materia di interruzione del processo in caso di morte del procuratore (124). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione.

#### Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 17,48).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, desidero sollecitare ancora una volta lo svolgimento di un'interrogazione indirizzata al ministro delle finanze Visco in relazione all'apertura estiva del valico di Zenna nel collegio di Luino (collegio II, Lombardia 2). Sono infatti ormai passati nove mesi senza che alla mia interrogazione sia stata data risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berruti. La Presidenza prende atto della sua sollecitazione ed interesserà il Governo.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 luglio 1997, alle 15,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1245. — Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado (*approvato dal Senato*) (3483).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (3898).

— *Relatore:* Zagatti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (3904).

— *Relatore:* Maura Cossutta.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2449. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura (*approvato dal Senato*) (3905).

— *Relatore:* Pittella.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni in materia di finanza locale (2776).

TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979).

GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941).

— *Relatore:* Campatelli.

**La seduta termina alle 17,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,05.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).  
C = Voto contrario (in votazione palese).  
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).  
A = Astensione.  
M = Deputato in missione.  
T = Presidente di turno.  
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	mozione 1-00148 (Berlusconi ed altri)	14	177	259	219	Resp.
2	Nom.	mozione 1-00172 (Sbarbati ed altri)	127	215	112	164	Appr.
3	Nom.	mozione 1-00173 (Comino ed altri)	95	33	344	189	Resp.
4	Nom.	mozione 1-00176 (Diliberto ed altri)	142	72	228	151	Resp.
5	Nom.	mozione 1-00177 (Mussi ed altri)	34	244	176	211	Appr.

\*\*\*

## XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	C	A	F					
ABBATE MICHELE	C	A	C	C	F					
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	C	A	F					
ACIERNO ALBERTO	F	F	A	C	C					
ACQUARONE LORENZO	M	M	M	M	M					
AGOSTINI MAURO	C	F	C	A	F					
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	A	C	A	F					
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	C	F	F					
ALBONI ROBERTO		A		C						
ALBORGHETTI DIEGO				A						
ALEFFI GIUSEPPE	F	A	C	C	C					
ALEMANNO GIOVANNI				C						
ALOI FORTUNATO	F	A	C	C	C					
ALOISIO FRANCESCO										
ALTEA ANGELO		F		F	F					
ALVETI GIUSEPPE	C	F	C	A	F					
AMATO GIUSEPPE	F	A	C	C	C					
AMORUSO FRANCESCO MARIA		C								
ANDREATA BENIAMINO	M	M	M	M	M					
ANEDDA GIAN FRANCO		C	C	C	C					
ANGELICI VITTORIO	C	A	C	C	F					
ANGELINI GIORDANO	C	F	C	A	F					
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	C								
ANGHINONI UBER			F							
APOLLONI DANIELE			F							
APREA VALENTINA	F		A	C	C					
ARACU SABATINO	F	A	A	C	C					
ARMANI PIETRO										
ARMAROLI PAOLO	F	C	C							
ARMOSINO MARIA TERESA	F	C	A	C	C					
ASCIERTO FILIPPO	F									
ATTILI ANTONIO	C	F	C	A	F					
BACCINI MARIO										
BAGLIANI LUCA										
BAIAMONTE GIACOMO		A	A	C	C					
BALLAMAN EDOUARD	A		F							
BALOCCHI MAURIZIO			F							
BAMPO PAOLO	A	A	F							









XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
DELL'ELCE GIOVANNI	F	C	A	C	C					
DELL'UTRI MARCELLO										
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	C		C	C					
DE LUCA ANNA MARIA	F	A	C	C	C					
DE MITA CIRIACO		A	C	C						
DE MURTAS GIOVANNI	C	F	C	F	A					
DEODATO GIOVANNI GIULIO										
DE PICCOLI CESARE	C	F	C	A	F					
DE SIMONE ALBERTA										
DETOMAS GIUSEPPE	C	F	A		F					
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	F	C	A	F					
DI CAPUA FABIO	C	F	C	A	F					
DI COMITE FRANCESCO		A	A	C	C					
DI FONZO GIOVANNI	C	F	C	A	F					
DILIBERTO OLIVIERO	C	F	C	F	A					
DI LUCA ALBERTO	F	C	A	C	C					
DI NARDO ANIELLO	F	C	A	C	C					
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M					
D'IPPOLITO IDA	F	F	A	C	C					
DI ROSA ROBERTO	C	F	C	A	F					
DI STASI GIOVANNI	C	F	C	A	F					
DIVELLA GIOVANNI	F	F	A	C	C					
DOMENICI LEONARDO	C	F	C	A	F					
DOZZO GIANPAOLO			F							
DUCA EUGENIO	C	F	C	A	F					
DUILIO LINO	C	A	C	C	F					
DUSSIN GUIDO			F							
DUSSIN LUCIANO										
ERRIGO DEMETRIO	F	C	A	C	C					
EVANGELISTI FABIO	C	F	C	A	F					
FABRIS MAURO	F	C	A	C	C					
FAGGIANO COSIMO	C	F	C	A	F					
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M					
FASSINO PIERO										
FAUSTINELLI ROBERTO										
FEI SANDRA	F	A	F	C	C					
FERRARI FRANCESCO	C	A	C	C	F					
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	A	C	C					



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1947

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
GATTO MARIO	C	F			F					
GAZZARA ANTONINO										
GAZZILLI MARIO	F	A	A	C	C					
GERARDINI FRANCO	C	F	C	F	F					
GIACALONE SALVATORE	C	A	C	C	F					
GIACCO LUIGI	C	F	C	A	F					
GIANNATTASIO PIETRO	F	A	C	C	C					
GIANNOTTI VASCO			C	A						
GIARDIELLO MICHELE	C	F	C	A	F					
GIORDANO FRANCESCO	C	F	C	F	A					
GIORGETTI ALBERTO	F	C		C	C					
GIORGETTI GIANCARLO			F							
GIOVANARDI CARLO	F	C	A	C	C					
GIOVINE UMBERTO	F	A	C	C	C					
GISSI ANDREA	F	C	C	C	C					
GIUDICE GASPARE	F	A	A	C	C					
GIULIANO PASQUALE										
GIULIETTI GIUSEPPE	C	F	C	A	F					
GNAGA SIMONE			F							
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	C	C					
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	F	C	A	F					
GRILLO MASSIMO	F		A		C					
GRIMALDI TULLIO	C	F	C	F	A					
GRUGNETTI ROBERTO										
GUARINO ANDREA										
GUERRA MAURO	C	F	C	A	F					
GUERZONI ROBERTO	C	F	C	A	F					
GUIDI ANTONIO	F	A	C	C	C					
IACOBELLIS ERMANNO			C		C					
INNOCENTI RENZO	C	F	C	A	F					
IOTTI LEONILDE					F					
IZZO DOMENICO	C	A	C	C	F					
IZZO FRANCESCA	C	F	C	A	F					
JANNELLI EUGENIO	C	F	C	A	F					
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	A	C	C	F					
LABATE GRAZIA	C	F	C	A	F					
LADU SALVATORE	C	A	C	C	F					
LAMACCHIA BONAVENTURA	A	F	C	F	F					



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
MANZATO SERGIO	C	F	C	A	F					
MANZINI PAOLA	C	F	C	A	F					
MANZIONE ROBERTO	F	C	A	C	C					
MANZONI VALENTINO	F	A		C	C					
MARENGO LUCIO										
MARIANI PAOLA	C	F	C	A	F					
MARINACCI NICANDRO	F	A	C	C	C					
MARINI FRANCO	C	A	C	C	F					
MARINO GIOVANNI	F	C	C	C	C					
MARONGIU GIANNI	C	F	C	A	F					
MARONI ROBERTO										
MAROTTA RAFFAELE	F	A	A	C	C					
MARRAS GIOVANNI	F	A	C	C	C					
MARTINAT UGO										
MARTINELLI PIERGIORGIO										
MARTINI LUIGI		C	C	C	C					
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M					
MARTUSCIELLO ANTONIO				C	C					
MARZANO ANTONIO	F	C	A	C	C					
MASELLI DOMENICO	C	F	C	A	F					
MASI DIEGO										
MASIERO MARIO	F	A	A	C	C					
MASSA LUIGI	C	F	C	A	F					
MASSIDA PIERGIORGIO	F	A	C	C	C					
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	C	A	C	C					
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	C	A	F					
MATACENA AMEDEO	F		A		C					
MATRANGA CRISTINA	F			C						
MATTARELLA SERGIO	C	A	C	C	F					
MATTEOLI ALTERO										
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	F	C	F	F					
MAURO MASSIMO	C	F	C	A	F					
MAZZOCCHI ANTONIO	F	C	C	C	C					
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F	C	F	F					
MELANDRI GIOVANNA	C	F	C	A	F					
MELOGRANI PIERO	F	A	A	C	C					
MELONI GIOVANNI										
MENIA ROBERTO	F	C	C							

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
MERLO GIORGIO	C	A	C	C	F					
MERLONI FRANCESCO										
MESSA VITTORIO	F	C	C	C	C					
MICCICHE' GIANFRANCO	F	A	A	C	C					
MICHELANGELI MARIO	C	F	C	F	A					
MICHELINI ALBERTO	F	A	A	C	C					
MICHIELON MAURO										
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	C	A	F					
MIGLIORI RICCARDO	F	A	C	C	C					
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA										
MISURACA FILIPPO	F	A	C	C	C					
MITOLO PIETRO	F	C	C	C	C					
MOLGORA DANIELE										
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	F					
MONACO FRANCESCO	C	A	C	C	F					
MONTECCHI ELENA	M	M	M	M	M					
MORGANDO GIANFRANCO	C	A	C		F					
MORONI ROSANNA	C	F	C	F	A					
MORSELLI STEFANO		C	C							
MUSSI FABIO	C	F	C	A	F					
MUSSOLINI ALESSANDRA										
MUZIO ANGELO	C	F	C	F	A					
NAN ENRICO	F	A	A	C	C					
NANIA DOMENICO				C						
NAPOLI ANGELA	F	C	C	C	C					
NAPPI GIANFRANCO	C	F	C	F	F					
NARDINI MARIA CELESTE	C	F		F	A					
NARDONE CARMINE	C	F	C	A	F					
NEGRI LUIGI	C	F	C	F	F					
NERI SEBASTIANO	M	M	M	M	M					
NESI NERIO	C	F	C	F	A					
NICCOLINI GUALBERTO	F	A	A	C	C					
NIEDDA GIUSEPPE	C	A	C	C	F					
NOCERA LUIGI	F	C	A	C	C					
NOVELLI DIEGO	C	F	C	F	F					
OCCHETTO ACHILLE										
OCCHIONERO LUIGI	C	F	C	A	F					
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	C	A	F					









XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
STELLUTI CARLO	C	A	C	C	F					
STORACE FRANCESCO										
STRADELLA FRANCESCO	F	C	A	C	C					
STRAMBI ALFREDO	C	F	C	F	A					
STUCCHI GIACOMO										
SUSINI MARCO	C	F	C	C	F					
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	C	A	C	C					
TARADASH MARCO	F	A	A	C	C					
TARDITI VITTORIO	F	A	A	C	C					
TARGETTI FERDINANDO	C	F	C	A	F					
TASSONE MARIO	F	A	C	C	C					
TATARELLA GIUSEPPE	F	C	C	C	C					
TATTARINI FLAVIO	C	F	C	A	F					
TERZI SILVESTRO			F							
TESTA LUCIO	C	F	C	F	F					
TORTOLI ROBERTO	F	A	A	C	C					
TOSOLINI RENZO	F	C	C	C	C					
TRABATTONI SERGIO	C	F	C	A	F					
TRANTINO ENZO	F	C	C	C	C					
TREMAGLIA MIRKO										
TREMONTI GIULIO	F	A								
TREU TIZIANO	C	F	C		F					
TRINGALI PAOLO										
TUCCILLO DOMENICO	C	A	C	C	F					
TURCI LANFRANCO	C	F	C	A	F					
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M					
TURRONI SAURO	C	F	C	F	F					
URBANI GIULIANO										
URSO ADOLFO	F			C	C					
VALDUCCI MARIO	F	A	A	C	C					
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	C	C					
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	A	C	C	F					
VALPIANA TIZIANA	C	F	C	F	A					
VANNONI MAURO	C	F	C	A	F					
VASCON LUIGINO			F							
VELTRI ELIO	C	F	C	A	F					
VELTRONI VALTER	C	F	C	A	F					
VENDOLA NICHI	C	F	C	F	A					

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■																			
	1	2	3	4	5															
VENETO ARMANDO	C	A			F															
VENETO GAETANO	C	F	C	A	F															
VIALE EUGENIO	F	A	A																	
VIGNALI ADRIANO	C	F	C	F	F															
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M															
VIGNI FABRIZIO		F	C	A	F															
VILLETTI ROBERTO	C	F	C	A	F															
VISCO VINCENZO	C	F	C	A	F															
VITA VINCENZO MARIA	C	F	C	A	F															
VITALI LUIGI	F	A	A	C	C															
VITO ELIO	F	A	A	C	C															
VOGLINO VITTORIO	C	A	C	C	F															
VOLONTE' LUCA																				
VOLPINI DOMENICO	C	A	C	C	F															
VOZZA SALVATORE	C	F	C	A	F															
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	A	A	F															
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	C	C															
ZACCHERA MARCO		C	C	C	C															
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	A	F															
ZANI MAURO	C	F	C	A	F															
ZELLER KARL	C			A																

\* \* \*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.